

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'alternativa in Europa

di ROMANO LEDDA

LE CIFRE che continuano ad arrivare sulla crisi economica e sociale sono più eloquenti di qualsiasi articolo. Alla fine di settembre, la disoccupazione nei paesi della CEE ha varcato la soglia storica in questo dopoguerra del 10,1% della popolazione attiva (anche negli Stati Uniti si è questa quota) con 11 milioni di disoccupati in Europa — esclusa la Grecia — sono 11 milioni e 200 mila. Inoltre per il 1982 la CEE registra un aumento della produzione pari ad uno striminzito 0,3%; il ristagno coincide ormai con la «crescita zero».

Sono cifre che ci dicono chiaramente alcune cose umane, sociali e politiche. Siamo di fronte a un fenomeno di disoccupazione di massa che investe punti decisivi dell'attuale assetto sociale, tra cui in primo piano — ma non certo solo — il rapporto irrisolto tra possibilità di lavoro e giovani e donne. In altri termini nel cuore stesso del mondo industriale più sviluppato si ripropone in tutta la sua portata la questione dell'occupazione, del lavoro. E si ripropone in termini non congiunturali, ma strutturali. Il fatto che le ristrutturazioni in atto volte a garantire un'uscita (?) ripresa economica non sono più sinonimo di progresso sociale da un lato e dall'altro di quella cooperazione internazionale più che mai necessaria per uscire dalla crisi. Insomma questo tipo di sviluppo sta mostrando tutti i suoi limiti sociali. Sul piano interno i vantaggi di alcuni esigono ormai bruscamente che altri rinuncino alle loro conquiste. E internazionalmente sta mostrando che i paesi chiamati a pagare un prezzo nazionale assai alto al più «forti».

In termini più semplici, per dare un nome e un volto alle cose e alle cifre, si sta cercando una via d'uscita di sviluppo sulla pelle dei lavoratori, di fasce di ceti medio urbano e agricolo, dei giovani e delle donne. Consolidando inegualanze e ingiustizie, acuendo i contrasti di classe come è testimoniato in Italia da un lato dalla Confindustria che assume posizioni sempre più negative e intransigenti e dall'altro dal fermento nelle fabbriche dove i lavoratori chiedono giustamente agli stessi sindacati la più ferma difesa dei salari e di fondamentali conquiste sociali. Internazionalmente si sta tornando in modo marcato ad uno sviluppo ineguale delle società capitalistiche.

Questi sono i nodi cruciali dello scontro politico e sociale aperto in Europa, che si riflettono nell'insieme delle relazioni internazionali. La crisi del resto — è persino ovvio ricordarlo — ha dimensioni mondiali e coinvolge anche i paesi a economia pianificata. Anche qui premono esigenze di rinnovamento, di riforme economiche e sociali (oltreché politiche) pena una situazione in alcuni casi già esplicita (Polonia) di instabilità generale e di ristagno produttivo.

Ma per tornare a noi, traduciamo ora politicamente questa somma di dati. Essi ci dicono subito che gli equilibri e il quadro politico-sociale europei di questo dopoguerra

non reggono più, e stanno rapidamente mutando. Schmidt abbandona il potere piuttosto che piegarsi alla richiesta che la crisi si scarichi sullo «Stato sociale». Palme lo riconquista partendo da queste premesse. I socialisti olandesi si affermano come forza maggioritaria, ma non entrano nel governo per non caricarsi il peso che chiede la destra. Papandreu in Grecia si dibatte con gli stessi problemi. E non è questa forse l'offensiva condotta contro le scelte di Mitterrand? Tutto il panorama politico europeo, insomma, si sta modificando proprio intorno al nucleo centrale di come si esce dalla crisi. E si modifica dando vita a una nuova dialettica, con l'aggregazione di forze sociali, politiche, intellettuali intorno alla scelta moderata: una risposta moderata che riversa il peso della crisi sulle conquiste sociali dei lavoratori nel senso più lato del termine, che contraria la produzione, esige il ristagno economico e lo spreco delle risorse naturali e umane. Oppure una risposta che partendo realisticamente dalla crisi, e quindi con tutto il rigore necessario, punti alla promozione di un nuovo tipo di sviluppo, sapendo, per usare un'immagine, che si deve contrapporre sulla qualità economica e sociale dello sviluppo.

La sinistra europea sta vivendo intensamente questo tipo di problemi. Certo in forme ancora troppo separate, ome, lontane nella loro situazione. Ma se si guarda al proprio paese, all'Europa e al mondo (non sono estranei a questo discorso i blocchi politico-militari, la sicurezza, la distensione, i rapporti Nord-Sud), queste sono le questioni con cui tutti, comunisti, socialisti e socialdemocratici sono chiamati a misurarsi. Chiamati dalle cose e non dalle ideologie.

In breve è su questo terreno che si giocano le partite del ripiegamento o dell'avanzata sociale (e anche democratica), della stagnazione economica o del rilancio dell'economia. E qui, nella concretezza dei fatti, che si sta andando a una corposa verifica del moderatismo o meno di questa o quella forza di sinistra. Le risposte pratiche a problemi così grandi potranno essere poi anche difficili, faticose, lontane nella loro situazione. Ma se si guarda al proprio paese, all'Europa e al mondo (non sono estranei a questo discorso i blocchi politico-militari, la sicurezza, la distensione, i rapporti Nord-Sud), queste sono le questioni con cui tutti, comunisti, socialisti e socialdemocratici sono chiamati a misurarsi. Chiamati dalle cose e non dalle ideologie.

La consultazione su contratti, costo del lavoro, economia

Un voto che deve contare I lavoratori si pronunciano sulle proposte Cgil-Cisl-Uil

Prime reazioni nelle fabbriche - Non si tratta di contare i «sì» e i «no», ma di avviare un confronto in grado di recepire le reali volontà di chi lavora - Martedì cominceranno i primi scioperi per i nuovi contratti

ROMA — Le proposte della Federazione CGIL Cisl e Uil sui contratti e costo del lavoro, occupazione e sviluppo economico, sono ormai al centro della consultazione dei lavoratori. Vengono avanti, da parte di operai, impiegati e tecnici, espressioni di dissenso, di disagio, registrate dal nostro giornale. Una delle prime domande di chiarimento riguarda le caratteristiche stesse della consultazione. Dovrà risolversi solo in un «sì» o in un «no» generico, oppure potrà svilupparsi attraverso un confronto ampio e serio capace di rinsaldare il rapporto tra le masse dei lavoratori e le organizzazioni sindacali? Sergio Garavini, segretario della CGIL, ha rilasciato, a

questo proposito, una dichiarazione molto esplicita: «Vi è una discussione nella Federazione — dice Garavini — su come si voterà sul documento proposto dal Comitato direttivo. A me pare che solo il filtro di un dibattito liberamente e sinceramente critico e di un pronunciamento che rispetti ogni garanzia democratica può consentire che dalla consultazione esca una proposta che abbia a base il documento espresso dalla Federazione». «Ma a parte questa valutazione politica — prosegue Garavini — vi è un solo metodo politico di votazione sul documento, che è quello adottato da sempre e da ogni organizzazione sindacale: in tutte le assemblee democratiche. Il documento va

proposto in votazione nel suo complesso. Se viene richiesta una votazione per punto, va votato punto per punto e poi complessivamente. Se vengono presentati emendamenti pertinenti — soppressivi o aggiuntivi o sostitutivi — vanno votati prima del documento; poi va messo in votazione il documento, come risulta — modificato o no — dai pronunciamenti sulle proposte di emendamento». «Altro metodo democratico — conclude Garavini — non esiste, a meno che si intenda che l'oggetto della votazione sia non il merito del

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

21 miliardi e mezzo alla stampa del PCI

Quasi ventuno miliardi e mezzo raccolti, largamente superato (107,23%) l'obiettivo prefissato di 20 miliardi: è questo lo straordinario risultato della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista che anche quest'anno ha mobilitato con successo migliaia e migliaia di militanti e che si è conclusa ieri. Solo le federazioni all'estero continuano il proprio lavoro che si concluderà il 15 di novembre. La cifra precisa raggiunta è di 21.446.435.015 lire. Particolarmente significativi, ancora una volta, i successi registrati dalle federazioni dell'Emilia-Romagna: Bologna raggiunge la cifra di 2.039.736.000 lire pari al 14,689% dell'obiettivo ed è la prima volta che una federazione supera i 2 miliardi di sottoscrizione. Complessivamente l'Emilia-Romagna raggiunge la cifra di oltre 7 miliardi superando l'obiettivo di quasi due miliardi.

Dopo le rivelazioni del generale Grassini alla Commissione d'inchiesta sulla P2

Gelli pagato dai «servizi»: per cosa?

Prima si era parlato di collaborazione nell'arresto di Freda e Ventura - Il ministro dell'interno Virginio Rognoni smentisce: «Tutto merito soltanto della polizia» - L'intera operazione coperta dal segreto di stato

ROMA — Ora è polemica aperta. Licio Gelli, il capo della P2 in carcere a Genova per una serie di gravissimi reati, ha lavorato ufficialmente per i servizi segreti italiani e ha contribuito, forse, alla cattura dei neonazisti Giovanni Ventura e Franco Freda. Per ordine di chi, lo Stato italiano si è servito del suo personaggio? Quali contropartite ha avuto, in cambio, il capo della P2? Sulla nuova sporcata faccenda c'è, per ora, il segreto di stato che solo il presidente del consiglio Giovanni Spadolini potrà e dovrà togliere. Tutta l'operazione sarebbe avvenuta nel 1979, proprio quando Gelli aveva ormai portato a

termine il massimo dell'infiltrazione negli organismi statali, con l'iscrizione alla loggia segreta di generali, ministri, uomini dei servizi segreti, parlamentari. Prima era già riuscito addirittura ad entrare in contatto con il Quirinale per presentare un progetto di «repubblica presidenziale». Il nuovo scandaloso risvolto della vicenda Gelli è emerso, come si sa, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 che continua a lavorare tra mille difficoltà: compreso il

Wladimir Settemilli
(Segue in ultima)



Gravi le condizioni del cardinale Benelli

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La vita del cardinale Benelli, colpito da infarto venerdì sera, è legata al funzionamento dei sofisticati apparecchi dell'ospedale di Careggi dove è ricoverato. Le condizioni del prete fiorentino sono ancora molto gravi. E ieri il Papa ha inviato al cardinale un messaggio con la sua speciale e confortatrice benedizione apostolica. I bollettini medici emessi nella mattina e nel pomeriggio di ieri dal primario del reparto, il professor Francesco Maria Antonini e dalla sua équipe, descrivono uno stato clinico drammatico. I danni subiti dall'apparato respiratorio e dai reni sono rilevanti. Il lungo blocco cardiocircolatorio ha minato profondamente la fibra dell'arcivescovo di Firenze. Negli ambienti medici e della curia fiorentina le speranze che ci sia un mutamento delle condizioni cliniche dell'illustre paziente si assottigliano di ora in ora. Sin dal momento del ricovero, le condizioni del cardinale erano apparse disperate. Nel reparto di rianimazione dove si pratica la terapia intensiva i sanitari hanno tentato di tutto. Un flebilissimo miglioramento nella notte, alcuni

Luciano Imbasciati
(Segue in ultima)

In Spagna elezioni fra quattro giorni ma con un'incognita

Al voto con la paura del golpe

Nessuno ci crede, qualcuno ci spera, tutti ne avvertono la minaccia - Negli ultimi sondaggi, il PSOE al 40 per cento - Un programma di cambiamento, ma quale?

Nostro servizio
MADRID — I sondaggi elettorali sono finiti. Gli ultimi comizi agitano i paesi e i villaggi di quella Spagna profonda che sembra così diversa, così lontana dall'Europa. E martedì sera, per la prima volta, la campagna elettorale si concluderà con un confronto televisivo diretto tra i quattro grandi. Felipe Gonzalez, Fraga Iribarne, Santiago Carrillo e Landelino Lavilla, e l'ex grande Adolfo Suarez che non crede di valere soltanto il 2% attribuitogli dai sondaggi. Poi, giovedì

matina, dopo una giornata di silenzio e di riflessione, si apriranno i seggi elettorali per la consultazione politica più importante dopo la morte di Franco. Siamo dunque a quattro giorni dall'ora delle decisioni. Il clima resta tiepido nei duelli a distanza tra i maggiori esponenti del mondo politico, con dentro però una tensione particolare tenuta viva dalle voci, dai timori e anche dalle speranze di certuni in un avvenimento probabilmente imprevedibile, metà storia e metà mito, che po-

trebbe all'ultimo momento impedire la celebrazione del voto: il «golpe». Ci sarà, non ci sarà? Nessuno ci crede, è vero, ma nessuno si sente di poterlo escludere dalle eventualità delle prossime ore. Un anno fa il direttore del «País», Juan Luis Cebrían, apriva un suo saggio esemplare sulla Spagna della transizione con la parola «pausa». Ieri un collega spagnolo, editorialista di un quotidiano madrilenio, mi diceva: «Non credo a un colpo di Stato prima delle elezioni, ma non riesco a liberarmi dall'idea

che domani potrei trovare il mio giornale presidiato dall'esercito». A un anno di intervallo, il nodo da sciogliere è sempre lo stesso, il motivo centrale di ogni preoccupazione torna insistente e ossessivo, dicono gli spagnoli, «come nel Bolero di Ravel»: e «farla finita con questo Bolero» è diventata una specie di parola d'ordine che circola su tutti i giornali di ispirazione democratica. Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

Incontro coi segretari di sezione

Berlinguer nel Molise: 4 condizioni per far forte il partito

Un ampio dibattito sull'iniziativa politica e il lavoro organizzativo in questa «regione difficile» - Il ruolo della sezione oggi

Dal nostro inviato
CAMPOBASSO — Oltre cinque ore di dibattito sui temi del tesseramento in una regione dove il nostro partito è da sempre forza di minoranza. C'era il compagno Enrico Berlinguer ad ascoltare la relazione del segretario molisano Antonio Ciancio ed i tredici interventi che sono seguiti fra le 5 del pomeriggio e le 10 di sera, e a conclusione ha rilevato che molti erano stati gli spunti critici ed autocritici, ma che in essi mai era affiorato «uno spirito liquidatorio o rinunciatario, ed anzi, dai vari interventi, sono emersi una forte volontà di riscossa e una grande fiducia che sono positivi, per il nostro partito in questa regione, il recupero e l'avanzata».

Regione difficile per il PCI questa del Molise, dicevamo. Nella sua relazione Ciancio non ha nascosto queste difficoltà: nell'82 la nostra forza già ridotta si è ulteriormente ristretta e oggi gli iscritti sono 4.560 (su 324.000 abitanti); nei comuni superiori ai 5.000 abitanti, il rapporto iscritti/elettori è di uno ogni 13 (ma ci sono punte di uno a 38, per esempio a Termoli); fra i quasi 3.000 operai della FIAT di Termoli gli iscritti sono 100; le donne iscritte sono appena un po' più del 10% del totale, 488. Zone di forza ci sono, soprattutto nel Basso Molise (con punte del 53% del voto), ma la inadeguatezza complessiva del partito è evidente. Il punto debole — e dunque il punto di maggiore impegno per il futuro — è rappresentato dalla sezione, dal suo scarso funzionamento nel territorio e nei luoghi di lavoro (nemmeno una cellula alla FIAT), dalla sua ridotta capacità di proiettare

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Nell'interno

Dove va l'economia sommersa: gli esempi di Carpi e Barletta

L'Italia dei padroncini, del lavoro nero, dopo un grande rigoglio, è ora aggredita dalla crisi e dalle leggi dure del sistema capitalistico. Da sola non ce la farà. Servizi da Barletta di Franco Botta e da Carpi di Dario Venegoni; commento di Giulio Sapelli. A PAG. 2

A Modena giunta monocolora PCI Perché il «gran rifiuto» del PSI

Da ieri Modena è amministrata da una giunta monocolora Pci. Il partito socialista, che per anni ha governato con i comunisti, ha deciso di passare all'opposizione. Quali problemi oggettivi e quali contraddizioni si nascondono dietro questa scelta di chiusura. Servizio di Vanja Ferretti. A PAG. 3

La vita e la guerra: interviste a Buzzati Traverso e Delatte

L'umanità sta correndo rischi terribili: devasta il suo mondo e consuma tutte le sue risorse, mentre continua a produrre armi che sono già in grado di annientarla completamente. Quali sono le vie di uscita. Rispondono il famoso genetista italiano Dino Buzzati Traverso, intervistato da Giancarlo Angeloni e Pierre Delatte, direttore del centro francese di biologia teorica, intervistato da Piero Lavatelli. A PAG. 9

Vent'anni fa la crisi di Cuba: il mondo rimase col fiato sospeso

Vent'anni fa, ottobre 1962, la crisi per i missili sovietici a Cuba. Mai il mondo fu così vicino a una guerra nucleare. La costruzione di quei giorni e un esame dello stato degli armamenti oggi. Articoli di Arminio Savioli, Giuseppe Boffa, Lapo Sestani, Gianluca Devoto, Ennio Polito, Alceste Santini. A PAGG. 20 e 21

Parlano le sorelle di uno degli agenti uccisi in via Fani

Nei pressi di Bari colloquio con le sorelle di Francesco Zizzi, uno degli agenti della scorta sterminata dalle Br in via Fani. Come seguì il processo Moro, come giudicano il comportamento dei terroristi? «Noi, quaggiù, c'entriamo poco». Servizio di Sergio Criscoli. A PAG. 22

FORTEBRACCIO

sogno dei dc di Ancona

«... SAPPI che quando abbiamo iniziato ad amministrare, con il PSI e il PRI, nel 1976 dopo una crisi della giunta di centro-sinistra, ad Ancona vi erano 785 mq. per abitante di dotazione di servizi rispetto ai 35,50 previsti dalla legge, meno di 1/5 delle attrezzature scolastiche prescritte e la situazione del verde pubblico e sportivo veniva definita dagli urbanisti drammatica. Ancona, governata dalla DC, raggiunse il non invidiabile primato di uno dei più alti indici di fabbricazione delle città italiane. Così ci scrive, tra l'altro, il compagno Massimo Pacetti, vice sindaco di Ancona, e ci allega un volantino della DC locale, nel quale non è detto, naturalmente, che partendo dal-

la catastrofica situazione da essa ereditata, gli amministratori attuali hanno in questi anni almeno migliorato di tre volte e più le condizioni della città proprio nei settori sopra indicati, raggiungendo addirittura uno stato di primato nazionale nella estensione della edilizia scolastica. Ora noi, trascurando deliberatamente suggerimenti del compagno Pacetti, indignato dall'arrogante contenuto nel volantino democristiano, che attribuisce la diffusione della droga alla carenza di verde pubblico e sportivo (come se i dc, prima, non avessero governato Ancona e fossero tutti al Carnevale di Rio), vogliamo richiamare l'attenzione dei lettori sulla circostanza che ripetutamente i signori della DC, nel loro attacco agli attuali amministratori, rimproverano loro, sapete che cosa? le spese affrontate per attività culturale nel Comune al punto che il volantino termina, con queste testuali parole: «Ritendiamo che la salu-

te ed il benessere di tutti noi valgono qualche sacrificio dell'intelletto». Noi siamo, com'è noto, tutt'altro che antireligiosi, ma viviamo in un'epoca di crisi e sappiamo che questa affermazione viene di lontano. Ancona era il capoluogo di una delle 12 province (la Marca di Ancona) volute da Papa Clemente XI che costituivano lo Stato Pontificio nel diciottesimo secolo. Allora le plebi, formate di servi e di uomini dei campi, erano tenute apposta nell'ignoranza e nella miseria, ciò che permetteva ai signori e ai preti, sempre loro alleati, di dominare nella schiavitù e nell'obbedienza. Questo odio contro la istruzione e la cultura è dunque antico e si vede che i democristiani del grande centro adriatico (non tutti, naturalmente, ma nella stragrande maggioranza) lo nutrono ancora. Essi sognano la gente ignorante e pro-na, e aiutando il Cielo, anche cretino. Vedete voi, onorevoli, se sia il caso di accontentar-



Juventus e Roma si giocano già un primo specchio di scudetto

Una domenica calcistica ricca di partitissime. A Torino, c'è Juventus-Roma, che forse sarà priva di due stelle del ammorbidito, Conti e Tardelli, entrambi malconci. A Napoli, dove la canocra cerca spazia nel calcio c'è il derby campano Napoli-Avellino. NELLA FOTO: Roberto Pruzzo. A PAG. 18

I centri dell'economia sommersa e dell'impresa minore alle prese con la crisi

Piccolo è bello se non è lasciato solo

L'Italia dei padroncini, del lavoro nero e dell'economia a domicilio, dopo un grande rigoglio, è aggredita dalle leggi dure dell'accumulazione capitalistica. Si fa incerto il suo posto nella divisione del lavoro e nel mercato. Da sola non ce la farà. Ha bisogno di una «governabilità democratica» della crisi economica

Barletta, perché un successo così volubile



Attività manifatturiere e capacità imprenditoriali ottengono risultati anche in mercati esteri, ma sinora senza riuscire a consolidarli. Quando un settore perde colpi la fabbrica chiude, si riaprono i laboratori e torna il lavoro nero

BARLETTA — La città deve la sua notorietà nazionale al CENSIS. Quante zone fa infatti, questo Istituto di ricerca che è non solo produttore di analisi ma anche di immagini ricche di suggestione, dopo avere descritto come nelle aree del centro-nord e orientali del paese si era sviluppata negli anni della crisi una forte capacità di recupero ed era emersa la vitalità del sistema economico periferico, annunciato che anche nelle regioni meridionali fenomeni di questo tipo stanno emergendo e, a conferma, indicò anche Barletta.

Settore, con il terremoto e la caduta della domanda dalle zone interne del Mezzogiorno, è venuta la crisi ed il settore trainante è negli ultimi due anni il calzaturiero. Nell'alternarsi dei cicli e delle vicende economiche che si sono consumate in questi anni nella città si colgono naturalmente novità importanti non solo di segno quantitativo ma anche in termini di comportamenti culturali e sociali.

Gli imprenditori degli anni sessanta miravano a costruire aziende che fossero chiaramente visibili sul territorio. Questa scelta aveva motivazioni economiche e sociali: si mirava non solo a realizzare economie di scala ma a rendere visibile con la fabbrica il nuovo «status» sociale. In una fase di boom economico, di continua e stabile espansione del mercato, di denaro a basso costo e di forza-lavoro esuberante e ad un costo più basso rispetto ad altre zone del paese, poca attenzione veniva dedicata al problema dei costi o alle strategie di mercato o produttive.

Malgrado queste novità e altre che pure vi sono, non si colgono tuttavia segnali che indichino in alcuni comparti o rami si stiano determinando situazioni di maggiore stabilità: sia dai processi di crisi che dai processi di sviluppo. In alcuni settori si vedono fatti che indichino consolidamento di strutture o che si sta accrescendo il potere di mercato di determinate imprese barlettane. Anche a volere trascurare i costi sociali, in termini di condizioni lavorative o di sfruttamento e di lavoro nero, che le attuali strategie imprenditoriali hanno creato, resta il fatto centrale: i circuiti descritti in precedenza, sembrano destinati a ripetersi sia con tutte le novità del caso.

sono in grado di affacciarsi sui mercati, anche su quelli esteri, e di ottenere successi non secondari, ma finora non sono riusciti a capitalizzare questi risultati e quindi a reggere alla concorrenza che prima o poi si determina. Ci che si scopre analizzando con un po' più di attenzione l'area di Barletta è che — in alcune parti del Mezzogiorno — vi è un accumulo di risorse, di esperienze lavorative e di attività che non riescono a consolidarsi per la presenza di meccanismi che non sono aggredibili dalle forze di mercato. La vitalità delle imprese è molto legata, soprattutto in una fase come questa, all'ambiente esterno, alla qualità. Una indagine ad hoc su Barletta mostrerebbe sicuramente che le caratteristiche e le vicende dell'apparato manifatturiero locale dipendono non soltanto dalle condizioni di mercato o dalle strategie imprenditoriali. In realtà quest'ultima è spesso vincolata da molti fattori e in particolare da quelle che sono le caratteristiche della struttura produttiva complessiva nell'ambiente esterno. Si può in proposito ricordare che a Barletta e nei suoi dintorni manca quasi del tutto un terziario avanzato in grado di fornire i servizi e l'assistenza necessari alla definizione e alla realizzazione di strategie imprenditoriali diverse, meno vincolate ai prezzi.

CHE cosa è rimasto del «nuovo rinascimento economico» preannunciato alcuni anni orsono da larghi settori della sociologia e della scienza economica più legata alle sorti dell'instabile maggioranza che governa il Paese?

In un periodo nel quale la crisi economica e la ristrutturazione delle quote di mercato internazionali ponevano in discussione i capisaldi di un sistema economico moderno — la grande impresa, appunto — era giusto e innovativo porre l'accento su questa altra faccia del pianeta. Ma una cosa è osservare i movimenti dei pianeti e ricavarne leggi o trovare conferma di ipotesi e un'altra cosa è dedurre da quella osservazione sistemi metafisici e teologici. Fu quello che accadde con l'economia diffusa e la piccola impresa. Essa non era più la «terza Italia» di Bagnasco e Trigilia (due ricercatori che han detto le cose più interessanti ed equilibrate sulle aree d'integrazione sociale dell'economia su piccole e medie dimensioni di scala) ma l'Italia dei padroncini impegnati nella battaglia contro i «lacci e laccioli» posti al profitto capitalistico più sfrenato.

La piccola impresa, l'economia a domicilio, il lavoro nero divenivano il volto del paese reale che sfidava le avversità congiunturali e «trava» per tutto il sistema produttivo. Polmone occupazionale e di capacità imprenditive che poteva essere tale perché era la negazione di alcune grandi conquiste sociali: la tutela contrattuale e istituzionale del lavoro dentro e fuori il luogo produttivo; una concezione della libertà dell'impresa privata che trovava i suoi limiti nella società inscritta nella carta costituzionale e incarnata nelle lotte della sinistra per il governo dell'economia. Alla faticosa costruzione di uno stato del credito e dei finanziamenti. Appena l'orizzonte non è più il direttore di filiale amico per piccoli crediti a breve e l'interlocutore di fiducia, invece, il sistema e l'istituzione creditizia nella sua dura tradizione di affidabilità patrimoniale anche quella capacità contrattuale non basta più.

E POI, dov'è questo neo-rinascimento liberista? Si guardi alle politiche di spesa degli enti locali, agli incentivi a pioggia, alla rete di legami clientelari che governano i ritmi delle aree che sono le ventose molle del sistema economico e si vedrà che il padroncino più che un imprenditore è un abile contrattualista della sua rendita di mercato nei confronti di chi può erogare risorse. Una prova a contrario? Si guardi la questione del credito e dei finanziamenti. Appena l'orizzonte non è più il direttore di filiale amico per piccoli crediti a breve e l'interlocutore di fiducia, invece, il sistema e l'istituzione creditizia nella sua dura tradizione di affidabilità patrimoniale anche quella capacità contrattuale non basta più.

I servizi di questa inchiesta sono eloquenti a questo riguardo. Quello su Barletta illustra benissimo quanto andiamo dicendo e quello su Carpi ci invita a una riflessione molto importante. Il problema, dinanzi alla crisi economica, non è quello di negare l'originalità di questa imprenditorialità diffusa e costellata che costituisce tanta parte del tessuto industriale del paese, ma di rafforzare ed esaltarne le possibilità di tenuta favorendo «l'emersione» e la «governabilità». Vogliamo dire che quello che è sbandierato come filosofia liberista è, invece, realtà che reclama a gran voce intervento programmatico. E quindi intervento pubblico e non privato di sostegno, di creazione di strutture di servizio: per l'import-export, per l'innovazione tecnologica, per la formazione manageriale e professionale, per lo studio dei mercati in tutte le loro articolazioni.

Solo così si diminuisce la «mortalità» nel settore — e quindi si argina cassa integrazione e perdita del posto di lavoro — e solo così si valorizzano le capacità di assetamento e di stabilità dei settori.

Un paradosso tanto attuale è contenuto in questa vicenda: proprio in queste aree gli stessi industriali devono ammettere che il costo del lavoro non è il problema principale, ma è molto secondario. I più importanti sono quelli che prima abbiamo ricordato. E qui sta un messaggio ed un segnale anche alle grandi imprese e alla Confindustria: la capacità manageriale e i difetti del sistema industriale non trovano la loro soluzione attraverso la compressione del costo del lavoro; questo non fa che aggravare i problemi di lungo periodo perché deprime e penalizza le risorse innovatrici dell'impresa medesima, atrofizzando la capacità di risposta alle avversità.

L'altro insegnamento che dovrebbe venire da queste vicende è che si potrebbe parlare di «nuovo rinascimento locale del governo dell'economia».

MENTRE lo Stato e il governo non sanno e non possono decidere, gli enti locali, le giunte di sinistra, il movimento cooperativo, fanno grandi progressi nella sperimentazione della «governabilità democratica della crisi economica» e si propongono come reali interlocutori dell'imprenditorialità più dinamica. Non parleremo di questo «nuovo rinascimento» perché non ci piacciono le chimere effimere e gli slogan.

Ci interessa la costruzione di una cultura dei mezzi anziché dei fini, cultura indispensabile per il cambiamento di società industriali sempre più complesse come la nostra.

Ma si tratta anche, naturalmente, di volontà e di scelte politiche, se non vogliamo, come ci documentano questi servizi, che la crisi diventi sempre più drammatica, inarrestabile.

Giulio Sapelli



E così è nata l'idea del Centro di informazione sulla moda, il tipo dei tessuti, il disegno, il taglio. Diapositive al posto delle modelle. Come regge la piccola industria L'aiuto di Regioni e Comuni

Del nostro inviato CARPI — Alla stazione delle corriere di Modena, da dove partono i pullman per il circondario, c'è l'«Eco», la «Biglietteria», il bar-pizzeria, la sala giochi dove vanno a intrattenersi i ragazzini, il barbiere. Insomma, la solita scenografia delle stazioni italiane. In più c'è il negozio dei fratelli Enzo e Paolo Adani — Macchine da maglia, macchine da confezione, assistenza clienti e riparazioni.

Il tessile, qui, non è un'industria «storica» come quella della seta nel Comasco o quella cotoniera nella Valle Olona. Qui l'abbigliamento — almeno in queste dimensioni di interessi — è scoperta recente. La vera espansione ha origine, negli anni del dopoguerra, quando decadde la più tradizionale produzione di cappelli di paglia.

Per anni e anni ognuno se l'è cavata da solo, chi meglio chi peggio, dando fondo all'inventiva e allo spirito di iniziativa. Il sistema nel suo complesso ha marciato. Con il passare delle stagioni, però, più d'uno ha cominciato a subire i colpi della crisi, e a rendersi conto a sue spese che la moda, oltre che una questione di gusto, è anche una scienza — come tale ha bisogno di poggiare su un sistema di solide informazioni. Le tendenze della moda, in sostanza, non le stabiliscono i laboratori di Carpi. Essi tutt'al più possono essere più o meno pronti e tempestivi

Ai primi colpi Carpi va a lezione dalla stilista

nell'inserirsi in una corrente che ormai attraversa tutto il globo, passando dagli Stati Uniti, dalla Francia (Parigi, ovviamente), e attraverso gli studi dei grandi stilisti, anche di quelli italiani. Il mercato è mondiale, e il lavoro italiano vale soprattutto se è capace di farsi apprezzare all'estero; e allora non basta ispirarsi stando alla finestra a vedere come si vestono oggi le ragazze e le signore del paese.

Se non fosse scontato, eppure non è semplice trovare la via d'uscita per un'impresa che ha sede nella vecchia cascina e che aspira a vestire consumatori sparsi nei cinque continenti.

Un'idea niente affatto sprezzabile sembrò, qualche anno fa, quella lanciata da un «Centro tessile» di Carpi. Si discuteva della formazione professionale delle nuove leve, e qualcuno propose di far venire una stilista di nome da Milano a parlare delle tendenze della moda, e a spiegare attraverso quali segni esse si possano prevedere con un anticipo sufficiente alle imprese per consentire loro di preparare a tempo il proprio catalogo. La stilista fu invitata; venne e disse la sua. Fu pregata di tornare dopo sei mesi, per una verifica delle previsioni fatte e per discutere quelle per la stagione successiva. «Tornò, e ad ascoltarla c'erano rappresentanti di molte più aziende della prima volta. E così, di sei mesi in sei mesi, si andò avanti per qualche anno, fino a raccogliere a queste conferenze rappresentanti di oltre duecento imprese.

cietà le aziende associate erano già 95. L'anno successivo 258. Oggi superano largamente quota 300. Nel giorno scorso il centro ha organizzato la periodica presentazione delle «tendenze moda autunno-inverno '83-'84». Esì è dovuto ricorrere allo scaglionamento delle imprese interessate in tre distinte sedute per consentire un minimo di agio a tutti. Per un'ora si poteva assistere a una vera e propria lezione di moda, condotta con l'ausilio di diapositive, di modelli, schizzi, campioni. Una dopo l'altra sono state presentate le previsioni dei maggiori centri specializzati del mondo. Poi ognuno farà da sé, come meglio crede. Tenuti severamente alla porta delle grandi sfilate (sono «pericolosi concorrenti»), impossibilitati e forse anche incapaci di seguire tutto quel che si pubblica, gli artigiani, i piccoli (e ormai anche quelli niente affatto piccoli) industriali del Citer di Carpi partecipano più consapevolmente al grande circo della moda, avendo oggi a disposizione le informazioni che fino a ieri possedeva solo il grande stilista. «Anche così — dice il presidente del Citer, Ugo Sala — aiutiamo la piccola bottega a crescere, a diventare impresa in senso proprio. Ed è forse l'unica possibilità che abbiamo di reggere in un periodo come questo».

Dario Venegoni

Birra... e sai cosa bevi! Produttori Italiani Birra

Sinistra e '68 È strumentale la ricetta di Martelli

La ricetta è stata già elaborata da Martelli: al convegno in programma per la fine di quest'anno il Sessantotto sarà presentato come una stagione della doppia anima, la prima, quella vetero-comunista e rivoluzionaria, parlata da Lenin e finita nel terrorismo (non senza l'intermediazione oggettiva del PCI, veicolo dell'insuccesso leninista); la seconda, quella che — invertendo l'itinerario di Cristoforo Colombo — ha scoperto l'America dopo aver traslato per le Indie (fuori di metafora: è approdata al «valori» dell'occidente capitalistico attraversando le sborne terzomondiste, mistiche o guerrigliere che fossero), il Sessantotto andrebbe quindi rivisitato per coglierne il significato, finora offuscato, di impulso alla modernizzazione del paese, di rottura della sua arcaicità culturale-politica. Si sarebbero allora potute le premesse, quali che fossero le intenzioni dei protagonisti del movimento, per una rottura delle con-

traposte egemonie della DC e del PCI, splanando la strada per quella «Grande Riforma» che dovrà dare al PSI centralità e potere. Questa ardita ma non innocua interpretazione dovrebbe essere suffragata al convegno dalle testimonianze di alcuni personaggi che ebbero un ruolo di spicco nel movimento studentesco e, più tardi, nella stagione dei partitini. Ma qui, pare siano sorte le prime difficoltà: come far accettare lo schema martelliano ad ex-paleo-comunisti che inneggiavano a «Stalin-Beria-Ghepeù» e ad ex-anarco-comunisti che una volta volevano «prendersi la città» ed un'altra «irlandesizzare l'Italia»? Va bene che i primi sembrano aver ribaltato, conservandolo, il loro antico metro di giudizio: dalla condanna stalinista all'esaltazione acritica della caricatura della socialdemocrazia. Passi anche che i secondi, con la collocazione di migliaia e migliaia di militanti del '68 già cosa avvenuta. Le sezioni e le

federazioni del PCI sono densamente popolate da compagni che provengono dal movimento studentesco o dai gruppi. Lo stesso ne è quanto si voglia, estremista o dogmatica, ma pur sempre comunista. Eppure ora bussano alle porte di via del Corso. Si registra qui una prima crepa nell'impalcatura analitica di Martelli. Sono state proprio queste incongruenze a indurre molti a valutare il convegno del PSI come una semplice copertura ideologica al matrimonio d'interessi tra personaggi alla ricerca di collocazione e un partito bisognoso di «maquillage». Credo si debba resistere alla tentazione di liquidare l'intera vicenda. Interessi ed ambizioni individuali, così come speculazioni elettorali, sono possibili sempre ed ovunque: non convince, proprio sotto questo profilo, l'autocompiacimento di Mario Capanna che si paragona a quel soldato giapponese disperso nella giungla e ancora convinto di essere in guerra. Arroccarsi in un partitino che delle antiche posizioni conserva soltanto la polemica, ormai inaccidita, con il PCI non è sintomo di purezza e di coerenza, ma di pigrizia intellettuale e di conservatorismo politico (e, nel caso di «cicoria» a vita, anche personale). Sarà meglio distinguere la questione della collocazione politica degli ex-sessantottini, da quella — ben più importante e attuale — dei conti che la politica italiana, e in particolare la sinistra deve regolare con il Sessantotto.

È noto che la collocazione di migliaia e migliaia di militanti del '68 già cosa avvenuta. Le sezioni e le federazioni del PCI sono densamente popolate da compagni che provengono dal movimento studentesco o dai gruppi. Lo stesso ne è quanto si voglia, estremista o dogmatica, ma pur sempre comunista. Eppure ora bussano alle porte di via del Corso. Si registra qui una prima crepa nell'impalcatura analitica di Martelli. Sono state proprio queste incongruenze a indurre molti a valutare il convegno del PSI come una semplice copertura ideologica al matrimonio d'interessi tra personaggi alla ricerca di collocazione e un partito bisognoso di «maquillage». Credo si debba resistere alla tentazione di liquidare l'intera vicenda. Interessi ed ambizioni individuali, così come speculazioni elettorali, sono possibili sempre ed ovunque: non convince, proprio sotto questo profilo, l'autocompiacimento di Mario Capanna che si paragona a quel soldato giapponese disperso nella giungla e ancora convinto di essere in guerra. Arroccarsi in un partitino che delle antiche posizioni conserva soltanto la polemica, ormai inaccidita, con il PCI non è sintomo di purezza e di coerenza, ma di pigrizia intellettuale e di conservatorismo politico (e, nel caso di «cicoria» a vita, anche personale). Sarà meglio distinguere la questione della collocazione politica degli ex-sessantottini, da quella — ben più importante e attuale — dei conti che la politica italiana, e in particolare la sinistra deve regolare con il Sessantotto.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione senza vincoli di mandato»

Caro direttore,
quando dinanzi alle Camere Spadolini presentò il «nuovo» governo, riprodotto in copia fotostatica, assicurò che l'unica «grossa» novità era rappresentata dal solenne impegno per una riforma costituzionale, iniziata dalla limitazione del voto segreto in Parlamento.
Ma leggiamo insieme il testo dell'art. 67 della Costituzione: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato».
Orbene, neppure al più distratto può sfuggire come la dichiarata volontà di mutare il voto segreto in Parlamento sia in aperto contrasto con lo spirito dell'art. 67 della Costituzione, che garantisce al parlamentare il diritto-dovere di esercitare le sue funzioni senza vincolo di mandato e quindi senza alcun rapporto di diretta dipendenza dalle segreterie dei partiti.
Con questo non intendo parteggiare per i cosiddetti «franchi tiratori» il cui fenomeno è da attribuire al costume politico instaurato dalla DC. Sarà bene, tuttavia, dormire con un occhio solo. L'appetito vien mangiando e l'antipasto proposto dal pentapartito è fatto di «ritocchi» al voto segreto.

«Durante i pleniluni quelle caldaie spente proiettavano l'ombra...»

Caro direttore,
quando i nostri anni fa facevo ancora il macchinista delle Ferrovie, nel transire di notte, durante i pleniluni, sul tratto di ferrovia che passa fra i componenti del complesso industriale di Saline Joniche, mi si stringeva il cuore nel vedere quelle enormi caldaie spente che proiettavano la loro ombra gigante sulla strada ferrata.
Sin da allora la salsedine (poiché il mare è a pochi passi) causava il suo lento logorio distruggendo un grande impianto industriale che era costato alla collettività centinaia di miliardi. Non era mai accaduto nel nostro Paese che un complesso industriale chiudesse prima ancora d'iniziare la produzione.
Quali e quante coperture abbiano avuto i responsabili non è stato mai lecito sapere, poiché neanche la magistratura sembra abbia fatto il suo dovere sino in fondo.
Le turpitudini per le popolazioni calabresi continuano imperterrite, ivi compresa quella per la mancata zona industriale di Gioia Tauro. In questa direzione la DC e i suoi alleati continuano a gettare il saggio governo in Calabria, ove il clientelismo e la mafia si allargano a macchia d'olio. Hanno in pochi anni ridotto la Calabria a terra di nessuno, ove tutto è lecito (le estorsioni, i sequestri, il contrabbando della droga, gli appalti truccati, i numerosi omicidi incassellati come opera d'ignoti).
Intanto la Liquichimica di Saline rimane un «municipio nel deserto», quasi a testimoniare l'incapacità dei governi dc di unire la Calabria alla madre Patria.

IDO CAPECCHII (Livorno)

Le contraddizioni del capitalismo

Cari compagni,
una delle cose più importanti è mettere a nudo le contraddizioni del sistema capitalistico.
L'economia di mercato ha portato alla saturazione dei mercati, per eccesso di prodotti: nei Paesi più sviluppati non li compra più nessuno perché li hanno già tutti (auto, televisori, frigoriferi ecc.); nei Paesi più poveri, come da noi trent'anni addietro, li comprano solo i privilegiati. Chiusura delle fabbriche, disoccupazione, cassa integrazione, assistenzialismo sono così il risultato del sistema capitalistico.
La cosa peggiore è che l'economia capitalistica in alcuni Stati, Italia compresa, è sostenuta dalla produzione e dal commercio delle armi da guerra, mettendo anche in pericolo la pace nel mondo. Il sistema capitalistico dunque porta con sé il germe dell'inflazione, della miseria, della disoccupazione, della guerra.
La democrazia capitalista, nell'ultimo secolo, ci ha dato due guerre mondiali ed ha portato il fascismo in diversi Stati. Le prospettive per il futuro sono disastrose: il miracolo economico capitalistico si sta trasformando in una tragedia per molti Stati, con milioni di disoccupati e la minaccia tremenda di una guerra atomica.
Per salvare il mondo da questa tremenda catastrofe vi è una sola alternativa: trasformare la democrazia capitalista in democrazia socialista.

GIANNIPIETRO FAVARIN (Mortale - Belgio)

Se non fosse chiaro: si tratta di figli di padroni

Caro direttore,
vorrei porre a confronto due avvenimenti recenti.
In Francia il governo di Pierre Mauroy ha deciso di consentire l'accesso alla prestigiosa ENA, Scuola nazionale di amministrazione, ai dirigenti sindacali e ai Sindaci dopo dieci anni di attività. La cosa ha suscitato polemica da parte del chiuso ambiente che di fatto controllava la scuola (accadevano per lo più figli di dirigenti dello Stato e la stragrande maggioranza proveniva da Parigi).
In Italia, a Sirena, Regione Lombardia, Associazione Lombarda degli Industriali e Istud (Istituto di studi direzionali), hanno avviato in due ville sul Lago Maggiore un corso, orgogliosamente indicato come «unico» in Europa. Le caratteristiche per partecipare: laurea o diploma, minimo 23 anni, ma «soprattutto il candidato doveva dimostrare di avere ottime possibilità di acquistare un pacchetto azionario».
Se per caso non fosse chiaro, si tratta di figli di padroni.

UGO PINFERI (Milano)

L'invasione dei pidocchi

Cara Unità,
il servizio per un problema che ormai è diventato un'abitudine a Saonara: i pidocchi. Mia figlia frequenta le elementari e ogni anno per la prima volta se li è presi. Ogni anno ormai ci sono e nessuno fa niente, nemmeno i genitori dei bambini colpiti.
Il medico del paese, che è anche ufficiale sanitario, come risposta dice che ci sono ogni anno e che non c'è niente di cui preoccuparsi. A questo punto ho scritto una lettera al sindaco chiedendo la disinfezione della scuola e pulizia dei bambini giornaliera contro i pidocchi, anche di quelli che non li hanno.
Come metodo preventivo ho poi richiesto che ogni anno prima dell'apertura della scuola ci sia la disinfezione della stessa e che i bambini non passino il cancello se prima il medico non li ha visitati accuratamente. Come risposta ho avuto un ciclostilato nel quale veniva indicato il nome di uno shampoo che uccide sia le lenzini sia i pidocchi. Io ho già speso molto in shampoo, lozione, polvere, pettini, ma questo non impedisce che lei venga a casa con le lenzini.
Ora io mi rivolgo a te, come giornale serio e allo stesso tempo molto letto: cerca di scrivere qualcosa su questo problema; oppure scrivimi indicandomi a chi devo rivolgermi e come devo fare, perché siamo invasi letteralmente dai pidocchi ogni anno. Mi spiace di non essere in grado da sola di procurarmi una statistica sul numero dei bambini colpiti dai pidocchi, perché non tutti parlano.

MARA PULLICIN (Saonara - Padova)

Elegante nell'abbigliamento, gli manca invece l'eleganza politica

Cara Unità,
su il Gazzettino, quotidiano di larga diffusione nel Veneto, di impronta clericale conservatrice, tenacemente anticomunista, ho rilevato il 9/10 due notizie degne di rilievo, perché tra loro in stridente contrasto. Poche colonne le distanziano l'una dall'altra.
La prima informava che al Presidente americano Reagan è stata recentemente attribuita la prerogativa di «uomo più elegante d'America».
La seconda dava un resoconto sulla situazione attuale della disoccupazione statunitense ufficialmente dagli organi di controllo intorno e non meno di 11 milioni e mezzo di unità alle quali, secondo il Gazzettino, devono aggiungersi non meno di 6 milioni e mezzo di precari che, non riuscendo a trovare un lavoro fisso dipendente, s'aggiungono lavorando qua e là in attesa di tempi meno duri.
Chissà quanto e quale sollievo deve aver arrecato il 18 milioni di cittadini USA disoccupati o precari sapere che il loro Presidente è ritenuto essere l'uomo più elegante d'America.
Del resto il «tipo» di eleganza che Reagan sa sfoggiare lo ha dimostrato con la collana dei suoi interventi sulla scena del mondo: Patrocinio, Libano, gasdolo siberiano, disputa dell'acciaio con l'Europa, battaglia del dollaro, Gheddafi ecc.
Finezza, tatto, senso diplomatico, erudizione storica, il tutto coronato dagli ancora non dimessi reliquiati hollywoodiani, fanno bene sperare che presto egli annunci qualche altra scoperta di bombe che possono arrostire chi non gli accomoda, in un batter di ciglio.

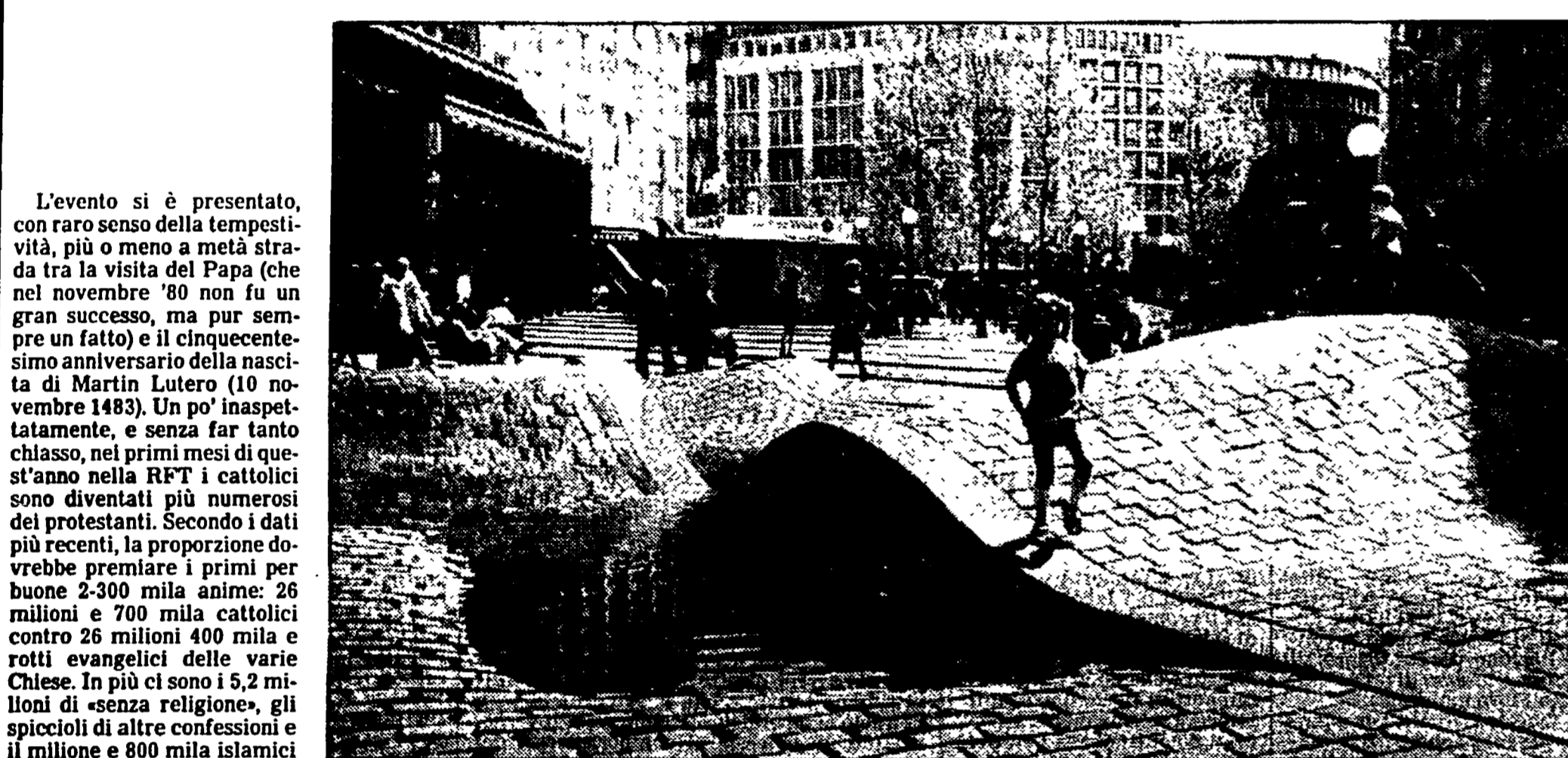
ALBERTO DEL BOSCO (Bassano del Grappa - Vicenza)

In Belgio, dove dal 1° marzo la scala mobile non viene più applicata

Cara Unità,
in Belgio, dove lavoro, dal 1° marzo di quest'anno non viene più applicata la scala mobile con l'argomento falso che l'aumento dei salari è il fattore determinante dell'aumento dei prezzi. È falso quest'argomento, perché da anni sta calando l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato di molte imprese. Dopo 6 mesi di questo regime, l'inflazione del Belgio è passata dal 7 al 13% (ritmo annuo calcolato sui 3 ultimi mesi).
Contrariamente alle tesi del padronato e del governo, che in realtà sono quelli che determinano i prezzi e anche il loro continuo aumento, la scala mobile paradossalmente è un elemento stabilizzatore dell'inflazione, prima della disdetta. Infatti, ad ogni margine supplementare di fatturato conquistato sulle spalle dei consumatori, seguiva un aumento del costo salariale. Il ricorso al «voto delle etichette» non era, quindi, uno strumento tanto efficace per creare profitto, poiché i suoi effetti erano di corta durata.
Invece di investire per conquistare nuove quote aumentando la produzione, la qualità dei prodotti e creazione di nuovi, tante imprese private o pubbliche preferiscono in realtà il profitto immediato all'investimento. L'inflazione è la soluzione di facilità, per tirare avanti oggi ipotizzando il domani, per nascon-

Paolo Soldini

TEMI DEL GIORNO Novità tra le confessioni religiose in Germania



La RFT festeggia Lutero mentre i cattolici «sorpasano» i protestanti

La coincidenza del 500° della nascita del grande riformatore con un capovolgimento dei rapporti numerici passato sotto silenzio - Segnale della svolta a destra, ma esistono anche altri sintomi: impegno per la pace e per difendere le conquiste sociali

L'evento si è presentato, con raro senso della tempestività, più o meno a metà strada tra la visita del Papa (che nel novembre '80 non fu un gran successo, ma pur sempre un fatto) e il cinquantesimo anniversario della nascita di Martin Lutero (10 novembre 1483). Un po' inaspettatamente, e senza far tanto chiasso, nei primi mesi di quest'anno nella RFT i cattolici sono diventati più numerosi dei protestanti. Secondo i dati più recenti, la proporzione dovrebbe premiare i primi per buone 2-300 mila anime: 26 milioni e 700 mila cattolici, contro 26 milioni 400 mila e rotti evangelici delle varie Chiese. In più ci sono i 5,2 milioni di «senza religione», gli spiccioli di altre confessioni e il milione e 800 mila islamici (sono turchi e arabi immigrati, naturalmente, ma questo è un altro discorso).

Per essere il paese che diede i natali a Lutero e alla sua riforma, e la cui storia è stata condizionata fino alla espulsione della dinastia delle confessioni, la Germania (sia la RFT che la RDT) ha accolto il «sorpasso» con sorprendente noncuranza. Le reazioni sono state scarse e fredde: dichiarazioni pateticamente difensive di qualche dirigente delle Chiese evangeliche e considerazioni lodevolmente slineate da toni trionfanti di qualche rappresentante ma minore — della Conferenza episcopale cattolica. Solo un quotidiano titolò grosso sul fatto, ma il giorno dopo aveva già l'aria di essersi pentito.

A spiegare questa strana misurata compostezza, in un paese peraltro abituato a discutere molto, specie quando sono in ballo i massimi sistemi, concorrono due ordini di fattori. Il primo: la banalità delle cause che hanno prodotto lo storico (stavolta lo è davvero) evento. Il secondo: la estrema difficoltà a misurarne le conseguenze possibili. Il punto uno è detto in quattro parole: i cattolici sono diventati più dei protestanti perché sono cattolici in grande maggioranza — esclusi i turchi, ma questo è sempre un altro discorso — i lavoratori stranieri che negli ultimi anni sono arrivati in Germania a costruire e perpetuare il «miracolo» (quello economico). Inoltre i cattolici — lo sa bene il Santo Padre — hanno minor frequentazioni con la pilla-

BOBO / di Sergio Staino



«...e tutti gli uomini di buona volontà»

Cari compagni,
invano all'Unità sanitaria locale (USSL, ex INAM).
Una sera è venuta una signora anziana per fare eseguire un elettrocardiogramma alla nipotina. Purtroppo avevano sbagliato giorno: si sono presentate il 5 del mese anziché il 6 (come da appuntamento). Mi chiedono se possiamo per cortesia vederle egualmente. Io rispondo che non dipende da me ma che devo chiedere al professore.
Cercò di perorare la causa della signora: è anziana, viene da lontano, fuori fa freddo e piove...
Il professore mi guarda e dice: «Io sono cristiano, lei è comunista: possiamo dire di no?».
E io dico: «Evviva l'unità fra cattolici, comunisti e tutti gli uomini di buona volontà» (queste ultime parole non sono mie...).

FLORA C. (Opera - Milano)

New York, malato chiede e ottiene dal giudice di poter morire col distacco del rene artificiale

NEW YORK — Affetto da una grave forma di diabete che gli aveva procurato paralisi e cecità e lo teneva in preda a costanti dolori, un uomo di 41 anni è morto l'altro giorno in un ospedale di New York dopo aver chiesto e ottenuto dal giudice il riconoscimento del diritto di morire. La morte, sopravvenuta in seguito al distacco del rene artificiale, ha provocato una serie di polemiche anche perché il malato, Peter Cinque, si è speso prima a far firmare ai familiari potestà di giungere al suo capezzale. Cinque ha cessato di vivere intorno alle 17 dopo che il giudice della Corte Suprema dello Stato, Arthur Spatt, aveva stabilito che il malato aveva preso una decisione informata, ragionevole e consapevole nel chiedere il distacco del rene artificiale. La direzione dell'ospedale ha fatto sapere di aver dispo-

la decisione del giudice e contavano evidentemente di raggiungere il congiunto per trasportarlo a casa immediatamente dopo il distacco del rene artificiale. Pare infatti che Cinque avesse espresso il desiderio di morire a casa sua, ma i dirigenti dell'ospedale hanno dato immediatamente seguito alla decisione del giudice e la morte è venuta in poco tempo. Il legale dell'ospedale, Moritz Ehrlich, ha dichiarato in proposito: «L'ospedale non ha ripensamenti. Solo ha agito nella migliore tradizione dei rapporti ospedale-malato». Cinque era stato costretto a lasciare l'insegnamento nel 1969 a causa della fragilità delle sue condizioni di salute ma aveva studiato psicologia conseguendo la laurea e esercitando anche la professione fino a quando il male si era aggravato irrimediabilmente. Tre anni aveva iniziato il trattamento di dialisi in un ospedale come paziente esterno. Ma il mese scorso, in seguito all'amputazione delle gambe, si era imposto il ricovero. «Il dolore — ha riferito il suo legale, John Pittoni — non gli dava requie. Non gli restava più nessuna speranza». Per preparare l'istanza al giudice, Cinque, di religione cattolica, aveva parlato con tre preti e un psichiatra, dopo di che, aveva firmato il documento di consenso. La madre, Maria, di 80 anni, e tutti i fratelli avevano appoggiato la decisione.



TORINO — La protesta degli operai durante la visita di Spadolini a palazzo Carignano

Spadolini contestato a Torino dagli operai in cassa integrazione

TORINO — Mentre il presidente del Consiglio Spadolini inaugurava la mostra «Garibaldi dopo i Mille, 1861-1862», realizzata dal Museo nazionale del Risorgimento, fuori, davanti a Palazzo Carignano un presidio di cassintegrati FIAT (circa trecento lavoratori) chiedeva al governo l'impegno a premere sulla multinazionale dell'auto perché rispetti gli impegni assunti con il sindacato. Gli accordi firmati dall'azienda e dalla FLM, infatti, prevedono che ora comincino i primi rientri di cassintegrati in fabbrica, ma Corso Matteotti non intende rispettarli. Così, il coordinamento dei cassintegrati della FLM ha organizzato questo presidio durante praticamente l'intero pomeriggio di ieri, dalle 15 alle 19, mentre su Torino cadeva la pioggia. L'episodio FIAT, d'altra parte, è solo uno, se pure il più importante, dei punti di difficoltà della regione, che, malgrado l'alto grado di sviluppo industriale, è tutt'altro che immune dalle conseguenze della recessione economica. Per spiegarne le dimensioni e la profondità, oggi il presidente della Regione Ezio Pinero illustrerà al presidente del Consiglio i problemi del Piemonte e della crisi industriale ed occupazionale. I lavoratori hanno contestato Spadolini con cartelli in cui accostavano polemicamente i 1.000 di Garibaldi agli oltre 60.000 operai in cassa integrazione. «Non rendersi conto della gravità di quanto sta accadendo — ha detto il sindaco Novelli al presidente del Consiglio — sarebbe un atto di grave irresponsabilità».

Una nuova indagine a Firenze sul direttore dei Beni Culturali

FIRENZE — Guglielmo Triches, direttore generale del ministero dei Beni Culturali, arrestato e scarcerato per infrazioni valutarie nel corso delle ispezioni sui libretti neri della Banca Steinhilber, l'Istituto bancario fiorentino al centro di un'indagine per un buco di 40 miliardi, è di nuovo nel mirino della Guardia di Finanza. Gli uomini delle fiamme gialle avrebbero rintracciato in una banca svizzera un conto corrente di mezzo miliardo intestato all'alto dirigente del ministero. Triches avrebbe sostenuto che l'ingente somma appartiene ad un suo agnato di nazionalità turca. La Guardia di Finanza avrebbe già inviato un rapporto alla Corte dei Conti. Le indagini partono da Firenze dopo il sequestro di una copia della documentazione alla Banca Steinhilber da cui risulta appunto che Triches era cliente dell'istituto fiorentino. L'alto dirigente aveva un deposito di circa 300 milioni e i versamenti erano stati fatti da un funzionario della Soprintendenza di Firenze, Ruggero Agostini, braccio destro dell'ex Soprintendente piduista Nello Bemporad. Agostini, che era stato arrestato per falsa testimonianza è stato nei giorni scorsi rimosso in libertà provvisoria. Sul tavolo della Procura di Firenze è ferma un'inchiesta su presunte tangenti che sarebbero state versate da alcune ditte appaltatrici che lavorano per conto della Soprintendenza. Secondo le indagini risulta che a beneficiare degli appalti più grossi negli ultimi anni sono sempre state non più di sette-otto aziende. Ruggero Agostini è titolare fra l'altro di un libro nero con mille e trecento milioni alla Banca Steinhilber. Più volte interrogato dal giudice e dalla Guardia di Finanza Agostini non ha saputo mai fornire spiegazioni sulla provenienza di una così ingente somma.

Carlo Cicuttini si nascondeva a Madrid sotto falso nome

Preso in Spagna il killer nero accusato della strage di Peteano

L'arresto è avvenuto venerdì a opera di agenti dei servizi speciali spagnoli - Condannato a 11 anni in relazione al dirottamento di un aereo a Ronchi dei Legionari - Contava alte protezioni nel MSI



Carlo Cicuttini

Del nostro corrispondente UDINE — Nel pomeriggio di venerdì scorso gli agenti dei servizi speciali della polizia spagnola, hanno tratto in arresto a Madrid il noto neofascista latitante Carlo Cicuttini, implicato in gravi episodi di eversione. Lo ha reso noto ieri il vicequestore di Udine nel corso di una conferenza stampa. Alla individuazione ed alla localizzazione all'estero del Cicuttini, è pervenuta la DIGOS della questura di Udine, a conclusione di complesse indagini svolte da oltre un anno e coordinate dall'Ufficio centrale investigazioni generali operazioni speciali, d'intesa con l'interpol e con l'ufficio istruttorio del tribunale di Udine.

Carlo Cicuttini, arrestato in una casa di Madrid, era ricercato da anni perché condannato dalla Corte di appello di Torino il 11 anni di reclusione per sequestro di persona a scopo di estorsione, concorso in tentato omicidio e porto abusivo di armi da guerra, in relazione al dirottamento di un aereo ATI presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari avvenuto il 6 ottobre 1972. Il Cicuttini era anche ricercato per concorso in strage, furto aggravato e porto e detenzione di esplosivi. In riferimento alla strage di Peteano del maggio del '72, che causò la morte di tre carabinieri.

Il fascista Cicuttini che viene considerato come appartenente a Ordine Nuovo, non ha opposto all'arresto resistenza da oltre un anno e coordinato era disarmato; l'abitazione che occupava sotto falso nome si trova a Madrid in via Bole n. 13.

L'arrestato aveva una carta d'identità italiana con nome falso, ma l'operazione pare sia ancora in corso, tant'è che non viene diramato il nome falso usato dal Cicuttini, né vengono dati altri particolari sulla sua cattura avvenuta sembra dopo il ritrovamento di un documento del quale, però, non vengono rese note le caratteristiche. Al più presto verranno indiziate le pratiche di estradizione.

Carlo Cicuttini era stato arrestato per concorso nel MSI di San Giovanni al Natone. Insieme ai fratelli Vinciguerra di Udine aveva diretto Ordine Nuovo in Friuli, fino a quando l'episodio di Ronchi, dove sotto il fuoco delle forze dell'ordine prese la vita il dirottatore Ivano Boccaccio, lo costringeva a riparare all'estero.

Solo diversi anni dopo il nome di Cicuttini tornò a balenare sullo sfondo dell'inquietante capitolo delle indagini per la strage di Peteano. Come si ricorderà, dell'eccezionale incolpati nei giovani goriziani, assolti dopo molti mesi di carcerazione preventiva e al termine di una lunga battaglia processuale. Mentre gli inquirenti — a cominciare dal generale dei carabinieri Dino Mingarelli — vennero posti a loro volta sotto processo per le deviazioni e le irregolarità registratesi nelle indagini, Cicuttini fu chiamato in causa dalla perizia compiuta sulle telefonate anonime che trascinarono i carabinieri della tenenza di Gradisca sul luogo dell'attentato.

Si accertò infatti che la voce del telefonista tradiva un'origine linguistica risalente all'area geografica compresa tra San Giovanni al Natone, Manzano e Corno di Rosazzo. In seguito si raccolsero segnalazioni circa un'operazione chirurgica alle corde vocali subita da Cicuttini in Svizzera per alterare la propria voce. A suo favore si sarebbero mossi a più riprese esponenti missini di Gorizia e Trieste e lo stesso Almirante. È stata la Procura della Repubblica di Venezia, incaricata dell'inchiesta nei confronti di Mingarelli e soci, ad emettere una comunicazione giudiziaria a carico di Cicuttini. Un atto che si è ora tradotto nell'arresto in Spagna del terrorista nero.

Fabio Folisi

Migliaia a Torino ai funerali delle guardie uccise dalle Br

TORINO — Alcune migliaia di donne, uomini, giovani hanno seguito ieri mattina i funerali delle guardie giurate Sebastiano D'Alleo e Antonio Fedio, assassinate giovedì con un colpo alla nuca dalle Brigate rosse dopo una rapina. Il tempo inelmente non ha impedito a circa duemila persone (tante non hanno più trovato posto in Chiesa) di attendere sotto pioggia il termine del rito funebre, celebrato presso la parrocchia «Patrocino di San Giuseppe» dall'arcivescovo di Torino Ballestrero.

Repubblica. Fuori della chiesa si sono svolte le organizzazioni sindacali. Il card. Ballestrero ha pronunciato una breve omelia. L'uccisione delle due guardie è il simbolo — ha detto — di una scatenata volontà di distruzione. Non possiamo essere spettatori: queste cose accadono in una società di cui facciamo parte, in una città che non è al primo capitolo della violenza sanguinaria. Il rischio maggiore è che ci si faccia l'abitudine. Quando sul sagrato è comparso la prima delle due bare, portata a spalle dagli ex compagni di lavoro, dalla folla è scaturito un coro di dolore. Le forze dell'ordine, frattanto, sono impegnate nella ricerca delle basi delle Brigate rosse che possono nascondere i componenti del gruppo che ha partecipato all'omicidio. L'esecutore materiale del delitto sarebbe stato riconosciuto in Francesco Pagni Cesa, 23 anni, milanese. Altri ricercati sono Marcello Ghiringhelli, 40 anni, Antonio Marocco, 29 anni, Antonio Chiochetti, tutti già colpiti da ordini a mandati di cattura per appartenenza alle Brigate rosse. Sull'identità degli altri che hanno partecipato alla rapina e al duplice omicidio carabinieri e polizia mantengono il più stretto riserbo.



NELLA FOTO: il dolore dei parenti di Sebastiano D'Alleo

Il 30 ottobre a Verona manifestazione nazionale del Pci

Droga, tante storie tutte uguali

ROMA — Non sappiamo se il 30 ottobre a Verona, a manifestare contro i mercanti della droga, ci sarà anche lei accanto alle migliaia e migliaia di persone che vorranno accogliere l'appello del Pci e della Fgci a scendere in piazza contro la droga. Non sappiamo se ci sarà, ma preferiamo immaginare che venga anche lei, l'oggi ventiseienne, ragazzo milanese grande e grosso, con due baffetti ironici e lo sguardo furbo. Per cinque lunghi anni Gianluca si è dedicato di eroina, morfina e altre schifezze. È andato in coma ha fatto almeno dieci tentativi di smettere, ha ricominciato tutte le volte.

VERONA — Assemblee, appelli e iniziative in moltissimi centri del Veronese e nella città: così i giovani, i comunisti, le forze sociali organizzano la mobilitazione di massa contro la droga che culminerà nella manifestazione che il Pci ha indetto per il 30 ottobre. Le varie iniziative raccolgono ampie adesioni. Perché a Verona? Perché la città viene ed è al centro di un consistente traffico internazionale di droga, collegato a settori della delinquenza straniera, della mafia siciliana e delle «ndrangheta calabrese, dell'eversione nera. E anche perché ha Verona ha conquistato un triste primato: il terzo posto tra le città italiane per un numero di morti per droga, subito dopo Milano e Roma. Nuovi evasori della speranza, gli ultimi giovani è stato scisso dall'eroina proprio ieri. L'indagine del Pci ha trovato prontissima rispondenza in un'opinione pubblica scossa dalla gravità del dramma, mentre le autorità stanno verificando le possibili applicazioni nelle zone della legge La Torre contro la mafia.

qualificati, oltre ai medici che già lavorano, in grado di fare un «programma» per Mario, di mandarlo in una comunità terapeutica, o in una officina a lavorare, o di iniziare una psicoterapia seria. Alla manifestazione di Verona ci sarà probabilmente, con tanta rabbia dentro, quell'operatore che abbiamo incontrato nei giorni in cui all'Aquila le USL di quella provincia avevano organizzato un corso per l'aggiornamento degli operatori, costato cento milioni, e una passerella di gente venuta dall'India, dalla Scozia, dalla Pennsylvania, dalla Svezia, e ci aveva detto — paracadutista qui a spiegarci come fanno loro in società molto diverse dalla nostra. Mi fa rabbia solo a pensare quello che si spende a farli parlare. Avevamo bisogno di coordinare il nostro lavoro di operatori, di capire cosa avevamo fatto e cosa si può sperimentare, invece hanno speso cento milioni per far parlare quello del Punjab.

di un bel po' di cose. Di quelle invece abbiamo fatto, ad esempio, i finanziamenti che avrebbero dovuto essere dati alle Regioni per i piani contro le tossicodipendenze. Del perché non sia stata mai stilata una circolare che omogeneizzasse la qualità e la quantità degli interventi regionali e provinciali in questo settore, e che evitasse l'emigrazione dal sud al centro-nord del Paese. Non evasori della speranza, alla ricerca quasi una volta non del lavoro ma della struttura sociosanitaria efficiente. Del perché non si sia fatto un serio lavoro di raccolta e sintesi degli interventi sulle tossicodipendenze, pubblici e privati, e una loro valutazione scientifica.

Il ministro della Pubblica Istruzione chiederemo perché alla circolare di un anno fa sul raccordo scuole-USL non sia seguito nulla di concreto. Al ministro degli Interni domanderemo perché, dopo aver speso impegnative e interessanti somme sul coordinamento delle forze di polizia e sul loro rafforzamento, non se sia poi fatto gran che, e perché i prefetti, incaricati di svolgere opere di coordinamento, abbiano spesso limitato il loro intervento ad una singolare strategia di silenzio stampa o ad argomenti paternalistici-occorristici.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° trimestre 1982 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

Romeo Bassoli

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Dopo gli incontri con Spadolini

A una svolta la questione etnica dell'Alto Adige

Dalla nostra inviato BOLZANO — *Silvius Magnago è ottimista. Nei giorni scorsi non ha nascosto di aver fiducia nei suoi incontri con Spadolini per dare completa attuazione allo Statuto di autonomia dell'Alto Adige. Potrebbe significare la chiusura del contenzioso con la minoranza tedesca del Sud Tirolo, e l'Austria, alle Nazioni Unite, potrebbe finalmente rilasciare allo Stato italiano quella «equitativa liberatoria» che riconosce ai gruppi del gruppo etnico tedesco. Spadolini ha fissato un altro appuntamento con Magnago il 28 ottobre; nel frattempo ha incontrato (fatto inusitato per i precedenti governi nazionali) i rappresentanti degli altri partiti favorevoli all'autonomia, da sempre accomodati dai presidenti del Consiglio democristiani. È un dato di fatto, che i prossimi mesi diranno quanto rituale e quanto sostanziale. Ma siamo davvero giunti alla svolta? La risposta è: «Sì».*

tendiamo a fare una politica per tutta la cittadinanza. È inutile lavorare contro la SVP; con essa collaboriamo cercando di allargare l'ottica politica. In questi ultimi tempi, Magnago, ad esempio, mentre il vicepresidente della Provincia (è la giunta provinciale, a Bolzano, ad avere i maggiori poteri, non quella regionale, ndr.) si comporta più come presidente di tutti, non solo dei tedeschi. Invece, mentre il presidente della Provincia è un laico, la vertenza Alto Adige ha subito un'accelerazione.

Il documento presentato ieri dai dirigenti comunisti dell'isola

Un programma antimafia in Sicilia

Il PCI: via i sospetti dal governo

Ripetuti ma ancora confusi segnali di insofferenza all'interno dei partiti della maggioranza - Nella DC infuriano le lotte intestine in vista del congresso regionale - A Palermo arriva Giulio Andreotti

Dalla nostra redazione PALERMO — Un mese e mezzo dopo il delitto Dalla Chiesa, si aggroviglia la situazione politica alla regione siciliana. Non a tutti ritengono che il presidente D'Aquisto (le cui dimissioni vennero reaminate dal PCI per l'ignavia dimostrata nei confronti della sfida mafiosa) debba andar via, l'immobilità domina la scena.

Assemblea regionale siciliana Lauricella. L'iniziativa serve a sottoporre ad una concreta verifica — hanno spiegato ieri mattina in una conferenza stampa il presidente ed il vicepresidente del gruppo parlamentare del PCI all'ARS, Michelangelo Russo e Gianni Parisi, e il segretario regionale, Luigi Colajanni — i ripetuti anche se confusi segnali di crescente insofferenza emersi dalla file della stessa maggioranza. Si tratta di vedere, insomma, fino a che punto è avvertita l'esigenza di una svolta per un'effettiva aggregazione di forze democratiche e autonome nei programmi nuovi e incisivi.

Ma c'è la necessità e l'urgenza — ha detto Colajanni — di innescare un processo nuovo, e di percorrere nuovi itinerari di fronte ad una situazione eccezionale. «La nostra azione oggi è tesa a favorire che le novità emergano con chiarezza, come ancora non avviene. Ancor prima della proposta finale, della formula di governo contesa perciò, il percorso attraverso il quale le forze politiche intendono arrivarci.

Sul piano parlamentare, qualora dalla riunione di metà settimana del PSI, non uscissero concrete novità, il PCI propone che il governo si dimetta subito e si cominci a lavorare alla soluzione della crisi. Si tratta, anzitutto, di impedire un grave deterioramento della vita politica siciliana. Se non avessero cambiamenti si correbbe il rischio di bruciare, dopo la legislatura trascor-

sa, vissuta all'insegna della retorica democristiana, dopo il delitto Mattarella, anche questa legislatura regionale. Il documento presentato dal gruppo comunista, articolato in tre direzioni (programmazione, democrazia, trasparenza e partecipazione); sviluppo delle forze sane della produzione e dell'economia; rapporti stato-regione) vuole indicare alcune scelte che hanno riferimento più diretto alla lotta alla mafia. E che dovrebbero rappresentare la premessa necessaria per l'avvio di una politica di riforma e di sviluppo.

La manifestazione per la casa a Roma

Caro Macaluso, troppo facile dare la colpa al cervello elettronico. Questa volta la responsabilità dei tagli che hanno deformato la sostanza di un articolo è di altri, in tipografia, e anche a nome loro, me ne scuso con i lettori. Si tratta del resoconto della manifestazione nazionale per la casa promossa a Roma dalla Direzione del PCI, apparsa sull'Unità di ieri in prima pagina. Il testo è stato mutilato di blocchi interi, tanto da risultare incomprensibile in molti punti e, quel che è peggio, da fornire cifre non corrispondenti alla realtà. Mi riferisco, in particolare, alle presenze dei partecipanti alla manifestazione, dati erroneamente come migliaia e migliaia invece di riferire correttamente la loro funzione di rappresentanti di mezzo milione di cittadini che in tutta Italia hanno firmato la petizione del PCI per una nuova politica della casa. Ripeto qui la frase esatta, che è salita nell'edizione di ieri: «Tra le più numerose la delegazione toscana. In cinquemila sono venuti da ogni provincia, recando tante firme (che insieme alle altre, mezzo milione circa, saranno presentate ai presidenti delle Camere): 20.000 da Firenze, 15.000 da Grosseto, 20.000 da Pisa, 20.000 da Livorno». In sua vece è stato scritto: «Tra le più numerose la delegazione toscana: 20.000 da Firenze, 15.000 da Grosseto, 20.000 da Pisa, 20.000 da Livorno. Incredibile, alla manifestazione sarebbero dovuti essere presenti in almeno un milione». Dall'articolo è stata inoltre tagliata una parte del resoconto del discorso di Ingrao, che aveva concluso la manifestazione.

Costituzionale la disparità di pena per la diffamazione

ROMA — La Corte costituzionale ha rigettato le eccezioni sollevate da diverse sezioni del tribunale di Roma contro il diverso trattamento riservato ai giornalisti della carta stampata e della radiotelevisione in materia di diffamazione: la legge del 1948 prevede per i primi pene sino a 6 anni di reclusione; quella del 1975 (riforma IAI) pene, per i secondi, sino a tre anni. La Corte ha ritenuto motivata la differenziazione in quanto la stampa non ha cessato di profilarsi quale più pericoloso veicolo di diffamazione... anche nei tempi presenti, in cui si registrano sempre più cospicue masse di spettatori... Tuttavia la Corte ha riconosciuto che nella norma del 1975 possono cogliersi decarismi; ma il compito di eliminarli hanno obbietto i giudici della Consulta — non tocca alla Corte che deve limitarsi a segnalare la questione al legislatore. Spetta, insomma, al Parlamento porre riparo a una situazione che, sia pure indirettamente, la Corte costituzionale ha ritenuto comunque non del tutto soddisfacente.

Quattro ore di incontro con Zagladin al CESPI

ROMA — Vadim Zagladin ha tenuto ieri una conversazione sulla politica estera sovietica davanti ai collaboratori del Centro studi di politica internazionale del PCI (CESPI). L'incontro, durato oltre 4 ore e animato da una decina di interventi, ha toccato tutti i principali temi internazionali. Dopo la conferenza Zagladin si è recato a rendere omaggio alle tombe di Gramsci, di Togliatti e di Longo.

Ai giudici sedi, mezzi, collegamenti

Un documento dei magistrati della Corte d'Appello di Palermo - Primo positivo bilancio della legge La Torre - Rapporti fissi con la giustizia degli altri Stati e banca dei dati fra le principali richieste

Dalla nostra redazione PALERMO — La prima fase di un documento di proposte di misure di prevenzione, che in base alle nuove norme della legge La Torre prefigura la confisca dei beni o di mafia, sono già state strutturate dai magistrati di due delle province più acutamente investite dal fenomeno: 74 a Palermo, 24 a Trapani. Ora si tratta di andare avanti. E, riuniti per la prima volta dopo un quarto di secolo in un'assemblea plenaria, i magistrati della Corte d'Appello di Palermo, nel tracciare il bilancio di una legge che scrivono — possibilmente — inquadra in una esigenza di dar battaglia che è sempre più sentita dall'opinione pubblica, dal legislatore e

dalla stessa magistratura, reclamano che lo Stato faccia tutta la sua parte. In un documento stilato ieri dopo tre ore di riunione a porte chiuse al Palazzo di Giustizia, il presidente della Corte d'Appello di Palermo, Giuseppe Di Stefano, ha detto: «È necessario che il potere giudiziario sia adeguato alle nuove norme antimafia. Ma si tratta anche di porre mano ad un miglioramento qualitativo, da condurre, a partire dai criteri di reclutamento, sino alla istituzione di veri e propri corpi di perfezionamento e specializzazione dei giudici in materia societaria, tributaria e tecnica bancaria, fondamentali per l'applicazione della parte più importante della legge La Torre, quella relativa alle indagini patrimoniali.

Non va avanti, nonostante gli impegni pubblicamente assunti a metà ottobre dal presidente del Consiglio Spadolini, a Palermo, nemmeno quello «scambio di esperienze e contatti» tra giudici impegnati sul fronte della lotta alla mafia, che i magistrati avevano pur reclamato ripetutamente. Da qui la necessità di mettere in azione misure pure in tal senso. E quella di porre fine ad ogni indugio per la definizione dei trattati di mutua assistenza in materia penale con autorità giudiziarie straniere, come quello con gli USA, la cui urgenza era stata manifestata, proprio la settimana scorsa a

Palermo, al convegno antimafia dei sindacati, dal rappresentante dell'associazione nazionale magistrati, Elena Paolotti. I giudici siciliani reclamano, pure, la banca dei dati e, più in generale, nuovi sistemi di rilevamento e memorizzazione dei risultati delle inchieste, in particolare, una «anagrafe bancaria», ed il potenziamento delle strutture carcerarie. Presso la Corte d'Appello di Palermo, infine, verrà istituita una commissione di magistrati volta a studiare, sulla base dell'esperienza via via accumulata nel corso dell'applicazione della legge antimafia, nuove sollecitazioni, suggerimenti e proposte anche legislative.

V. V.S.

Il Partito

Manifestazioni
OGGI — A. Cossutta: Imole; G. Napolitano: Lucca; Occhetto: Palermo; M. Ventura: Latina; L. Berlinguer: Locarno; M. Casetti: Matera; A. Carré: Echi e Differenzia; (Lussemburgo); A. Cortesi: Colonia; V. Giannotti: Basiglio; L. Libertini: Rivista Scritta (AL); A. Milani, M. Russo: Zurigo; L. Violante: Michelino (TO).

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 26 ottobre alle ore 10.
Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 28 ottobre alle ore 16.
L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata mercoledì 27 ottobre alle ore 16,30.

La crisi economica, ad esempio, come fa a trovare connotati etnici?

Ma è tutto etnico in Alto Adige? La crisi economica, ad esempio, come fa a trovare connotati etnici? «Eppure li trova», risponde Gunther Rauch, giovane segretario della CGIL-AGB — se è vero che dalle numerose aziende che chiudono, i lavoratori tedeschi spesso tornano a lavorare i campi (da cui il nomignolo di «campesani») e lavorano a quelli italiani non resta che chiudersi in qualche brutta casa popolare della periferia. Mi chiedi come reagisce il sindacato di classe? Con una rigorosa pratica interetica, innanzitutto, difendendo tutti i lavoratori tedeschi, italiani, ladini. La CGIL-AGB conta ventimila iscritti, e nel suo operare compie appieno l'esperienza della tolleranza e della convivenza civile.

Anche la scomunica è una forma di lotta alla mafia

PALERMO — «È un avvenimento di grandissimo rilievo. Finora ci si era fermati a «formulazioni molto generiche e con riferimento solo morale». E perciò la condanna della mafia da parte della Chiesa siciliana, «non ebbe molto riscontro nella prassi pastorale, né fu percepita dall'opinione pubblica»: è scritto nel commento alla decisione di scomunicare i sacerdoti, esecutori, mandante, cooperatori — ai macchi dei delitti di rapina ed omicidio volontario, presa dalla Conferenza episcopale siciliana. È stato pubblicato su «L'Orsa» di Palermo e scritto da padre Francesco Michele Stabile, il vicario episcopale della zona del triangolo della morte, Bagheris-Castellibianca-Alteville. I vescovi, infatti, hanno voluto far sentire, assieme a quella del cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo, la loro voce, estendendo a «tutti gli operatori pastorali», e in particolare, ai sacerdoti e agli educatori, l'appello ad agire con «rinnovato impegno e sempre maggiore incisività».

A Crotone riesumano il centro sinistra per fare la giunta

CROTONE — Una seconda riedizione del centrosinistra a Crotone ha risolto la crisi aperta dal ritiro del voto di fiducia del partito socialista democristiano. Esce di scena, dunque, il PSDI, e PSI e DC per riavere ossigeno richiamano nella giunta il consigliere repubblicano (prima socialdemocratico, poi socialista ed ultimamente seguace di Spadolini) e ricompongono, così, un quadro politico ormai logoro ed inefficiente. Durante il consiglio comunale di venerdì sera il PSDI ha sferrato un durissimo attacco alla giunta. Il PCI che aveva sollecitato la riunione della seduta, dal canto suo, ha espresso un ragionato giudizio critico. Il centro sinistra, nato circa tre anni fa, ha disperso quotidianamente un patrimonio di democrazia, di civiltà, di lotta che era stato conquistato con grandi sacrifici e grandi mobilitazioni da parte del movimento operaio. Ora invece una delle più importanti aggregazioni industriali della Calabria e del Mezzogiorno rischia il collasso.

Rizzoli, l'Ambrosiano contro l'amministrazione controllata

ROMA — Il Nuovo Ambrosiano ha presentato ricorso contro la concessione dell'amministrazione controllata al gruppo Rizzoli. L'editore, che è presidente della Sera, il Banco sostiene che la decisione del tribunale fallimentare di Milano è viziata, perché la richiesta d'amministrazione controllata avanzata dal vertice Rizzoli non sarebbe stata ancora ratificata dall'assemblea straordinaria dei soci. La decisione del tribunale deve subire, comunque, una ulteriore verifica: quella dei creditori, che si riuniranno a cavallotti in fine di gennaio e l'inizio di febbraio. È possibile che anche in quella occasione il Nuovo Ambrosiano, che è il maggio-

L'editore Roberto Napoleone è stato radiato dal PCI

ROMA — L'editore Roberto Napoleone è stato radiato dal PCI. La decisione è stata presa dalla Commissione federale di controllo di Roma «in attuazione della norma dell'articolo 54 dello statuto del partito. In un comunicato si dice: «Nelle settimane scorse, dando alla stampa alcune interviste il compagno Roberto Napoleone ha promosso un caso politico provocando una campagna giornalistica contro il partito. Tale campagna è stata sviluppata con dichiarazioni rilasciate prima al «Giorno» di Milano, poi al «Messaggero» sul fatto che il compagno Paolo Robotti avrebbe consegnato prima di morire.

il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa?

SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia risolve ogni tuo problema

venduto in farmacia

MEDIO ORIENTE

Per Reagan e gli arabi negoziare è possibile

Questo è il senso dei colloqui della delegazione della Lega araba a Washington - Lo scoglio resta l'intransigenza di Begin

Dal nostro corrispondente NEW YORK - La Casa Bianca tenta grande soddisfazione al termine di quella che potrebbe essere definita la settimana mediorientale di Reagan, se il presidente non l'avesse inframazzata di comizi per sostenere illustri ed occulti candidati repubblicani. Dopo l'incontro con il presidente libanese Amin Gemayel e, soprattutto, dopo i colloqui con la delegazione della Lega araba, Reagan ha parlato di «una pace giusta e durevole nel Medio Oriente».

In verità, l'enfasi di chi si sente più che mai protagonista della iniziativa tratterebbe nel famoso discorso del 1° settembre sembra abbassare le guardie. E lo confermano sia le dichiarazioni fatte dagli arabi sia i commenti e le indiscrezioni di parte americana dopo il colloquio di tre ore alla Casa Bianca tra Reagan, il re del Marocco Hassan II e i ministri degli Esteri dell'Algeria, della Tunisia, dell'Arabia Saudita e della Giordania. Il re del Marocco ha detto che la pace e la cooperazione nel Medio Oriente potrebbero essere ottenute sulla base delle proposte americane ed arabe e delle risoluzioni votate dall'ONU. Come si vede, le parole usate sono generose e circospette, ma un funzionario americano ha precisato che durante le conversazioni era chiaro che «si stava parlando di uno stato chiamato Israele, di nego-

ziati di pace e dei termini e delle modalità di questi negoziati».

Se, al di là delle calibrate espressioni diplomatiche, si cerca di cogliere la sostanza delle cose, è possibile precisare alcuni punti fermi.

1) Gli arabi hanno dato un consenso sostanziale al piano Reagan per il Medio Oriente.

2) Le premesse per avviare il meccanismo della trattativa sono state dunque poste, almeno per quanto riguarda gli arabi, mentre Israele con una dichiarazione unanime del governo Begin ha respinto il piano Reagan in quanto potrebbe creare un serio pericolo alla sicurezza dello stato israeliano.

3) Reagan ha chiesto agli arabi che autorizzino il re Hussein di Giordania ad avviare un trattato con Israele ad avvenire dei palestinesi. Gli arabi hanno risposto che era necessario un accordo tra la Giordania e l'OLP e un portavoce arabo non ha precisato che non c'è stata riluttanza da parte araba a sostenere l'iniziativa giordana nel contesto di un accordo con l'OLP.

4) Gli americani è stato detto che questa ipotesi è stata esaminata nei colloqui tra Arafat e il re di Giordania e che si aspetta una ratifica da parte dell'OLP.

5) Gli americani hanno insistito sull'urgenza di avviare un negoziato serio. Gli arabi hanno dichiarato la loro disponibilità a muoversi su due binari: le risoluzioni 242 e 338 (rispettivamente del 1967 e 1973), del Consiglio di sicurezza

dell'ONU e il piano Reagan.

6) Hussein e il Marocco ha sollecitato gli USA a negoziare direttamente con l'OLP. Reagan ha risposto che in tale ipotesi Israele non si aiederebbe al tavolo della trattativa e ha controproposto che re Hussein di Giordania sia designato a parlare per i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza.

7) Gli USA hanno respinto l'ipotesi araba che della delegazione incaricata di negoziare con Reagan facesse parte anche un rappresentante dell'OLP. Il presidente del comitato per gli affari internazionali dell'OLP e un portavoce diplomatico del Kuwait, era Washington in questi giorni ed è stato tenuto al corrente dei negoziati in corso alla Casa Bianca e con Shaz e Weinberger.

Da queste informazioni in parte ufficiali e in parte ufficiose si può dedurre che gli USA hanno marcato la loro presa di posizione da Israele, acquisendo un titolo per guidare la trattativa da una posizione centrale. Quanto agli arabi, il loro viaggio ha sottolineato, come del resto aveva fatto il vertice di Fez, la fine dello stallo e il passaggio della propaganda all'iniziativa politica. Ma la questione più ancora resta quella della funzione e delle prospettive dell'OLP; e sull'opposto versante, si conferma che l'invasione del Libano non ha accresciuto ma ridotto le capacità di iniziativa politica degli israeliani.

Aniello Coppola

JUGOSLAVIA

A dinaro svalutato, Belgrado fa i conti con la sua crisi

I dati economici sono allarmanti - Benzina razionata, mancano generi di prima necessità - La stretta decisa dal governo per avviare la riforma - Quale avvenire per l'autogestione?

Dal nostro corrispondente BELGRADO - «Due più due fa quattro, non sette»: la Jugoslavia rivede le addizioni, fa i conti; il trova in «rossi ed amari». Entro la fine dell'anno bisogna pagare ancora un miliardo di dollari ai creditori stranieri; nel 1983 quattro miliardi e mezzo; nel '84 quasi lo stesso; e nel '85 solo qualche centinaio di milioni di dollari in meno.

Queste cifre le ha date venerdì sera in televisione il presidente del Consiglio, la signora Milka Planinc; nella stessa giornata era stata decisa la svalutazione del dinaro del 20 per cento, la seconda del 30 per cento. Qualche giorno prima era stato istituito il razionamento della benzina (40 litri al mese), e da domenica 17 ottobre, per uscire dal paese come turisti occorre depositare cinquecento dinari (circa 110 mila lire) per riaverli indietro dopo un anno. Interruzioni nell'erogazione di energia elettrica vengono annunciate tutti i giorni in tutte le città. La produzione stagna. Le esportazioni sono al di sotto del piano. Dopo le 9 di mattina è difficile trovare carne, il latte sparisce prima; il caffè merce rara, insieme a detersivi, farina e qualche volta zucchero e olio.

La terapia che il governo jugoslavo ha scelto per fronteggiare la difficile situazione è quella del choc, per costringere gli jugoslavi a fare i

conti con la nuda e cruda realtà, attraverso misure che toccano direttamente una certa «qualità della vita». Ma insieme il governo ha deciso una vera e propria strategia economica di stabilizzazione adottando leggi e decreti decisivi a sanare la situazione, modificare la politica di sviluppo e cambiare radicalmente il modo «di fare economia».

Non è un compito facile. Il governo però, per la prima volta forse nella storia della Jugoslavia, sembra deciso ad andare fino in fondo e a proporre al paese non solo misure tampone, ma una riforma complessiva, tesa a stimolare l'exportazione, a bloccare gli investimenti extra-economici, a condurre una politica creditizia e soprattutto di emissione estremamente rigorosa, per impedire la borsa nera di divise sul mercato nazionale, e limitare al massimo le importazioni. Ma soprattutto per far rispettare le leggi economiche che valgono su tutti i mercati internazionali. Milka Planinc ha dato venerdì sera: «Chiuderemo le fabbriche in perdita e ai lavoratori troveremo un altro posto; vi è la volontà di mettere ordine anche nella giungla salariale che oggi domina l'autogestione, e di trovare soluzioni per aumentare la produttività del lavoro».

Come ha reagito la Jugoslavia a questa svolta? Una inchiesta effettuata dal settimanale «Nin» di Belgrado dice che su cento intervistati 71 hanno risposto che queste misure sono in ritardo «di diversi anni». Una risposta che pone immediatamente un'altra domanda: chi sono i responsabili di questa situazione? Da più parti si levano voci che chiedono l'applicazione del principio «chi ha sbagliato paghi»; Milka Planinc in televisione ha risposto: «L'intera società è in ritardo e insieme dobbiamo dividerne le responsabilità». C'è chi comunque non è d'accordo con questa interpretazione.

E infine un altro argomento: dove va a finire l'autogestione con tutte queste misure governative? La risposta ufficiale è che in questa situazione l'autogestione era già soffocata, estromessa dai processi decisionali: al suo posto dirigevano e decidevano le strutture burocratiche esterne, repubblicane, comunali, ecc... A questa situazione si è arrivati proprio perché l'autogestione non ha potuto lavorare. Tutte queste misure (di cui alcune a carattere temporaneo) sono orientate a dare all'autogestione e quindi ai lavoratori il posto e il potere di decisione che loro spetta secondo la Costituzione.

Silvio Trevisani

PATTO DI VARSAVIA

Mosca spera che la conferenza di Madrid riduca la tensione

Il Cremlino ottiene ancora una volta - e non c'era da dubitare - il pieno consenso dei suoi partners su tutta la linea di politica estera seguita negli ultimi due anni. Anche il problema della Polonia è stato ovviamente affrontato - e risolto - con una secca condanna comune dei paesi del Patto nei confronti di «ogni forma di ingerenza negli affari interni della Repubblica popolare polacca».

Nel complesso il comunicato trasmette una impressione di seria preoccupazione e di pessimismo. Unica nota moderatamente positiva è il breve apprezzamento sulla ripresa dei colloqui sovietico-americani per la limitazione-riduzione delle armi strategiche, il così detto START. Al riguardo i ministri degli Esteri del Patto di Varsavia si limitano ad aggiungere la formula canonica della necessità che i colloqui si svolgano «in maniera costruttiva» con l'obiettivo di «raggiungere un accordo sulla base del principio di eguaglianza e di eguale sicurezza». Nessuna nota polemica esplicita è contenuta però all'indirizzo degli Stati Uniti. Non risulta invece, dal comunicato finale, che i partecipanti all'incontro abbiano preso in esame o siano stati informati sullo sviluppo dei contatti fra Unione Sovietica e Repubblica popolare cinese.

In pratica la consultazione costituisce l'ultimo momento preparatorio dei paesi est-europei prima dell'incontro - il 9 novembre prossimo, nella capitale spagnola - da cui Mosca si attende un'interruzione nel processo di aggravamento della tensione mondiale. Dal comunicato finale non è possibile trarre ulteriori delucidazioni sui temi che sono stati affrontati.

Giulietto Chiesa

Parla il segretario Mapam L'occupazione corrompe Palestinesi e Israele dovranno riconoscersi

Dal nostro inviato GERUSALEMME - Victor Shem Tov, segretario generale del MAPAM (socialista di sinistra) espone la posizione del suo partito per «l'Unità».

Dal punto in cui siamo oggi dove si arriva?

«La guerra nel Libano ha rafforzato la coscienza che è necessario risolvere il problema palestinese. Il governo è riuscito ad ottenere il risultato opposto a quello dichiarato. L'OLP è stata colpita militarmente, ma il suo peso politico è aumentato. La prossima fase vedrà un più grande sforzo per risolvere il problema palestinese. Una soluzione sarà possibile se in Israele il governo onorerà, e se in Giordania e tra i palestinesi ci saranno dirigenti disposti a parlare con Israele sulla base del riconoscimento della sua esistenza».

Quali dirigenti? Pensate all'OLP o ad altri?

«Israele non può decidere chi rappresenta chi. Solo il popolo palestinese può decidere. Qui abbiamo la «formula Shem Tov-Yariv», secondo la quale Israele deve negoziare con qualsiasi elemento palestinese che lo riconosca e che rinunci al terrorismo. A Begin, il quale dice che non parleremo mai con l'OLP, rispondiamo che in politica la parola «mai» non esiste. Israele non può scegliere l'interlocutore più comodo. Dobbiamo negoziare col nemico che ci troviamo di fronte».

Qui in Israele si insiste costantemente sul fatto che l'OLP vuole distruggere Israele. In Europa la percezione è diversa. In sede del consiglio nazionale palestinese, in congressi, in dichiarazioni pubbliche questa posizione è stata ripetutamente emendata. Il riconoscimento di Israele è nella sostanza già avvenuto, anche se non ancora espresso formalmente.

L'OLP non l'ha ancora detto, neanche al condizionale. Il campo della pace in Israele attende che ci sia tra i palestinesi il corrispettivo della formula Shem Tov-Yariv. Il MAPAM propone che entrambi dichiarino, simultaneamente e reciprocamente, il diritto dei due popoli all'autodeterminazione. Se questo avverrà, potremo avere negoziati senza condizioni. Ciò rafforzerebbe il campo della pace in Israele e lo metterebbe in condizioni di scongiurare questo governo».

Ma allora sarebbe una dichiarazione unilaterale.

«Occorrono passi coraggiosi da parte dei palestinesi.

Esempio: quando Sadat venne a Gerusalemme disse che era pronto ad accettare Israele come parte legittima del mondo se Israele restituiva il Sinai. Lo disse unilateralmente. Ebbene il Sinai e la pace. Quindi una dichiarazione, anche al condizionale, da parte dell'OLP, sarebbe un grande progresso».

Sembra difficile che l'OLP possa fare una tale dichiarazione nel momento in cui tutta la potenza militare di Israele è diretta ad annientarla. O no?

L'OLP non dà questo riconoscimento perché essa stessa è divisa. Se Arafat lo proponesse all'OLP, questa esploderebbe. Non può rischiare. Ma un riconoscimento al condizionale non avrebbe questo risultato. Noi diciamo che il problema politico può essere risolto solo politicamente. Cioè con un compromesso. Compromesso significa un accordo tra le parti. Questo significa riconoscimento reciproco. Quindi, il solo terreno possibile di incontro è il riconoscimento reciproco e simultaneo alla autodeterminazione dei due popoli».

Come si concilia tutto ciò con cosiddetta opzione giordana?

«Siamo d'accordo coi laburisti su questa opzione, con qualche differenza. Per noi i palestinesi hanno il diritto di entrare nei negoziati con la richiesta di un loro Stato. Israele entrerebbe nel negoziato con l'offerta di risolvere il problema mediante una federazione con la Giordania. Chiediamo questo perché l'autodeterminazione di un popolo non può essere fatta mettendo in pericolo la sicurezza di un altro popolo. Per cedere la riva occidentale e Gaza dobbiamo ottenere la loro smilitarizzazione. Uno Stato palestinese indipendente non potrebbe accettarla. Ma una federazione, con un più vasto territorio, sì. Inoltre in Giordania la maggioranza della popolazione è composta da palestinesi. Se ci fosse uno Stato palestinese separato, quest'ultimo svilupperebbe fatalmente un sentimento irredentista, fonte di nuovi conflitti. La federazione garantirebbe invece una pace stabile. Il MAPAM offre anche un'altra soluzione: una confederazione Israele-Giordania-palestinese, con capitale Gerusalemme. Essa potrebbe risolvere insieme i problemi della smilitarizzazione, dei profughi, della sicurezza».

Il mondo è grande, e fornisce il contesto entro cui le vicende di questa regione si svolgono. Come vede questo contesto?

«Parlando di conflitto arabo-israeliano dimentichiamo che esistono interessi globali. Non credo nella «pace americana». La pace più solida sarà quella che risulterà da un compromesso tra arabi ed israeliani, e tra Stati Uniti e Unione Sovietica. In un certo momento del processo di pace sarà necessaria la partecipazione dell'URSS».

Ma Reagan ha appena respinto una proposta sovietica per una conferenza internazionale.

«Reagan attualmente persegue una politica anti-distensione. Ma non penso che durerà a lungo. Prima o poi gli Stati Uniti torneranno alla distensione. Credo che un accordo nel Medio Oriente sia possibile con un accordo tra le grandi potenze. Inoltre credo che l'Europa, per la quale il Mediterraneo è il cortile di casa, avrà qualche cosa da dire».

Si è parlato finora di un processo politico, che di necessità si svolge su tempi lunghi. Intanto l'occupazione continua, da 15 anni. Comunque venga esercitata, l'occupazione è violenza totale. Come si riflette tutto questo sulle strutture di una società come quella israeliana, che si proclama democratica? E quale processo sarà più rapido: quello di pace o quello delle conseguenze negative dell'occupazione su questa stessa società?

«Un popolo che ne domina un altro non può essere libero e democratico. L'occupazione ha arrecato un grande danno alla società israeliana. Quindi una soluzione del problema palestinese e la fine dell'occupazione sono nell'interesse, ancor prima che dei palestinesi, degli israeliani. Per questo è urgente trovare una soluzione di pace e restituire i territori. Più l'occupazione dura e più gli elementi nazionalisti tra i palestinesi e gli israeliani si rafforzano. Per uscire da questo circolo vizioso dobbiamo sviluppare il processo politico, pagando il prezzo necessario per avere la pace».

Emilio Sarzi Amadei

Super Soap
il sapone liquido cremoso

cremoso delicato

OSpettacoli

Cultura



L'umanità sta correndo rischi terribili: devasta il suo mondo e consuma tutte le sue risorse, mentre continua a produrre armi che sono già in grado di annientarla completamente. Quali sono le vie d'uscita? Rispondono un famoso genetista italiano, che ora ha fondato un movimento contro «l'annientamento nucleare», e il direttore del Centro francese di Biologia teorica

La vita, la guerra

Interviste a Buzzati-Traverso e Pierre Delattre

«Dopo la RFT è l'Italia il paese più nucleare»

Un suo fratello maggiore, Dino Buzzati, scrisse più di quarant'anni fa, «Il deserto dei Tartari». Ora lui, Adriano Buzzati-Traverso, che è genetista, ma sa esporre le cose della scienza con l'arguzia e l'abilità innata dello scrittore, sembra scegliere un modello «buzzatiano» per un «pamphlet» lucido, tagliente e coraggioso «Morte nucleare in Italia», pubblicato da Laterza che parla di un altro deserto, possibile e terrificante: quello che si spianerebbe intorno agli uomini — ma quali uomini? Quanti sopravvissuti? — Se nel mondo si continuasse ad accumulare armamenti al ritmo di oggi e se non dovesse prevalere da qualche parte una voce che spinga a compiere un primo passo per interrompere la corsa verso il baratro. Di Dino Buzzati, nelle centosessantotto pagine del libro, si possono ritrovare, per formale analogia, le allegorie e le allusioni inquietanti; gli spunti fantascientifici e perfino un senso di angoscia nei confronti dei meccanismi spietati del destino. Ma qui il destino non è fatto o fatto: è invece quello che, in una folle traggedia moderna, l'uomo, l'uomo crocivo, persegue e riserva ai suoi figli. E le invenzioni fantascientifiche, altro non sono che rigorosissime proiezioni — una prospezione dell'«Apocalisse», potrebbe dire lo stesso Buzzati-Traverso — su quanto, fortunatamente e quasi per caso, non è ancora avvenuto, ma che è nell'ordine delle cose che possa accadere. Adriano Buzzati-Traverso si accinge a compiere, felicemente, i settant'anni. Non ha perduto, per chi lo conosce da tanto tempo e lo rivede a lunghi intervalli, quel tratto del suo carattere, in cui l'intelligenza si mescola con il gusto per la battuta efficace e il paradosso. Ritrovandolo, questa volta, gli chiedo: come consideri la situazione culturale italiana? Pessimista, mi risponde. Non esiste più la scuola. Irriducibilmente illuminista, Buzzati-Traverso ha sempre pensato alla cultura come all'antidoto più efficace per la barbarie. A Pavia, ancora una ventina d'anni fa, era in cattedra di genetica; e il formò, forse, la migliore scuola italiana in questo campo. Ma lascio presto l'insegnamento attivo: già allora, dice, nell'università c'era il caos. Gli ricordo un bel libro, «Il fossile denudato», l'università italiana, che scrisse nel '69. In un altro di farne un altro, risponde. Si

chiamerà: «Paese senza domani, la distruzione del sapere». E aggiunge: ho una pila di dati, e un giorno lo scriverò. Tra il '62 e il '73 (prima era stato all'università di California), Buzzati-Traverso fece due cose importanti; fondò e diresse il Laboratorio internazionale di genetica e biofisica, del CNR, a Napoli; e fu nominato vicedirettore generale dell'UNESCO per le scienze, a Parigi. E oggi? Oggi, mi sto occupando di un'iniziativa che ho chiamato Movimento Pan: cioè, «Prevenire l'annientamento nucleare». Penso, dice Buzzati-Traverso, ad un centro studi, dove poche serietà produrranno materiali, libri, fascicoli, fumetti, audiovisivi, e seguiranno il dibattito internazionale sull'argomento; e accanto, un'associazione più vasta, cui si potrà iscriverne chiunque. Con quali probabilità di successo nasce questa iniziativa? Qui, forse, le possibilità sono migliori che altrove. I motivi sono due, risponde Buzzati-Traverso: in Italia c'è la Chiesa e c'è una sinistra complessivamente più forte rispetto ad altri paesi. Entrambe sono interessate a questi temi. E tu, da quando te occupi, in modo specifico? Da due anni, dai tempi in cui si discuteva della bomba neutrone. Ho letto, allora, dice Buzzati-Traverso, tante di quelle bestialità sui giornali italiani, e non solo su questi, ma anche su «Le Monde», che ho pensato che si dovesse dire le cose come stanno, con chiarezza. «Morte nucleare in Italia» porta questa dedica: «A Adriano, con l'augurio che egli possa crescere sereno, senza incubi nucleari, in una Italia neutrale». Chi è, questo bambino? È un piccolo di tre anni e mezzo, risponde Buzzati-Traverso, cui è stato dato il mio nome. È figlio di una coppia di amici, e lo considero mio nipote, così come lui mi considera suo nonno. Qui si entra, in qualche modo, nella storia del libro. Perché i genitori del piccolo Adriano hanno prestato i loro nomi, Mauro e Elena, a due giovani, che compiono, brevemente, in una sorta di racconto-prefazione, dai toni allegorici. La finzione è questa. La coppia, una sera, decide di lasciare la città, per recarsi in montagna, non lontano da Roma. In moto, Mauro e Elena raggiungeranno Guadagnolo; e in una notte di luna, dormiranno all'aperto, nel sacco a pelo. Al mattino, sarà lui ad acco-



gersi che su Rosa pesa una strana nube rossa, che tende, innalzandosi, a diventare bianca. Mauro sveglia Elena, e insieme si precipitano sulla piazza di Guadagnolo. In paese trovano gli abitanti sconvolti dalla paura. Qualcuno, giunto da luoghi più in basso, racconta della violenza del vento proveniente dal centro di Roma, dello sfondamento di finestre, del molare di oggetti contendenti, di feriti. I due ragazzi decidono di tornare in città e di raggiungere, ad ogni costo, i loro parenti. Arrivati in città poco alla volta, prendono coscienza dell'entità del disastro: le case, i palazzi, i monumenti, le chiese sono ridotti ad un mare di macerie; dappertutto, resti umani bruciati, migliaia e migliaia di persone schiacciate sotto gli edifici, pochi superstiti con le carni a brandelli, incapaci di reggersi in piedi o accetti. La città si sta consumando in un fuoco lento. Nella sua fine vengono trascinati anche Mauro e Elena, ormai accasciati al margine dell'immenso cratere scavato dall'esplosione. L'una e l'altro sono stati colpiti, senza accorgersene, da una dose fortissima di radiazioni. Perché una bomba nucleare da due megatonnellate — corrispondenti a due milioni di tonnellate di tritolo — è scoppiata nel centro di Roma: in piazza Barberini. Con l'aiuto di un elaborato elettronico e del fisico Carlo Schaefer, Adriano Buzzati-Traverso ha preso in esame gli effetti di attacchi con bombe nucleari su ventisei città e su quattordici basi militari italiane. Per ciascuno bersaglio ha considerato le caratteristiche di due tipi di esplosione: lo scoppio da una megatonnellata in aria, e quello da due megatonnellate in superficie. La scelta della potenza degli ordigni è dettata dalla

capacità distruttiva che una guerra «limitata» sia fuori della realtà: inevitabilmente, sostiene Buzzati-Traverso, un eventuale avversario cercherebbe di eliminare le postazioni missilistiche e, forse, ricorrerebbe anche all'attacco contro città, per provocare una resa immediata da parte italiana. Un'ultima precisazione: gli effetti distruttivi e letali prodotti da scoppi nucleari si basano sulle conoscenze oggi disponibili, che non sono solo quelle derivanti dai disastri di Hiroshima e di Nagasaki, ma anche dalle esplosioni sperimentali in zone disabitata del continente nordamericano e in isole dell'Oceano Pacifico. Tra i bersagli studiati c'è, appunto, Roma. Se una bomba da due megatonnellate scoppiasse in piazza Barberini, all'altezza del suo livello, provocherebbe, per un raggio di oltre sei chilometri, la distruzione totale delle persone e dei beni. Chi si trovasse, ancora, entro un raggio di quattordici chilometri dal punto zero, subirebbe, se allo scoperto, ustioni di terzo grado. Le ricadute radioattive iniziali si estenderebbero fino a Pescara, Chieti e Campobasso. Il totale dei morti sarebbe di tre milioni e settecentomila, pari al 90 per cento degli abitanti, calcolati

nella zona di Roma in poco più di quattro milioni e centocinquanta. Come bersaglio militare la zona di Comiso è stata inclusa nello studio, per il previsto schieramento di missili da crociera in questo Comune della Sicilia. L'area, e in pratica tutta la parte sud-orientale dell'isola, potrebbe diventare ad altissimo rischio. Un'aggressione nucleare, dello stesso tipo di quella considerata per Roma, ucciderebbe 594.000 siciliani, pari al 94 per cento degli abitanti nella zona. Anche se non è mai stato detto ufficialmente, l'Italia risulterebbe essere, dopo la Germania Federale, il paese europeo con il più alto numero di basi nucleari. Le armi nucleari presenti sul nostro territorio, afferma Buzzati-Traverso, sono circa un migliaio, ciascuna con una capacità distruttiva che supera spesso di cento volte quella della bomba di Hiroshima. Nel complesso, le superpotenze possiedono più di cinquantamila ordigni nucleari, sia tattici che strategici, equivalenti a tre tonnellate di tritolo per ogni essere umano sulla faccia della terra. Il pauroso accumulo di armi e la sempre migliore precisione dei missili nel raggiungere il bersaglio sono i fattori che sembrano, oggi, determinare la necessità di una nuova strategia. Letta del deterrente, dice Buzzati-Traverso, sta per terminare. Ci avviciniamo a quella dell'attacco preventivo, senza preavviso, che potrà essere sferrato in seguito all'incertezza sulle intenzioni dell'avversario, nel corso di una grave crisi politica. Un altro motivo di preoccupazione, specialmente in Europa, deriva dalle concezioni errate e dal cambiamento della NATO circa la cosiddetta «risposta flessibile» e la guerra nucleare «limitata». Lo scenario definito da certi suoi strateghi prevede un attacco massiccio, da parte dell'URSS e di altri paesi del Patto di Varsavia, contro l'Europa occidentale, utilizzando la netta supremazia che essi possiedono in termini di carri armati. Ma questa concezione, dice Buzzati-Traverso, è un'eredità del pe-

riodo della guerra fredda: chi può credere, come fa la NATO, che l'Unione Sovietica voglia davvero, con tutti i problemi che ha, invadere in forze l'Europa occidentale? E ancora, chi può pensare di contrastare questa presunta minaccia, usando solo mezzi convenzionali o piccoli ordigni nucleari tattici, senza dover ricorrere, come inevitabile, a testate strategiche di potenza distruttiva ben maggiore? La verità, dice ancora Buzzati-Traverso, è un'altra: la Germania e la regione centrale dell'Europa sono state designate dalla NATO come il teatro per la guerra nucleare nel nostro continente. Difatti, gli Stati Uniti hanno dichiarato ufficialmente che non estenderebbero ad usare i primi armi nucleari, se la situazione richiedesse. E lo stesso concetto è stato espresso dalla NATO. Dunque, che cosa si può fare? Quale atto ragionevole è lecito attendersi? E a quale esperienza riportarsi? Di fronte ad una situazione terribilmente complessa, risponde Buzzati-Traverso, occorre un evento senza precedenti, che costituisca una brusca interruzione delle tendenze che hanno prevalso fino ad oggi nel mondo. Voglio ricordare che la Danimarca e la Norvegia, pur essendo nell'ambito della NATO, rifiutano di ospitare sul loro territorio armi nucleari. Recentemente, la Commissione dell'ONU sul disarmo e sicurezza, presieduta da Olof Palme, ha avanzato l'idea di denuclearizzare una zona in Europa centrale, riprendendo una proposta che, nel 1957, fu sostenuta dall'allora ministro degli Esteri polacco, Adam Rapacki. Se in quell'occasione l'attuamento del governo occidentale non fosse stato di rifiuto, il mondo, oggi, sarebbe forse completamente diverso. Ma è l'Italia, adesso, che dovrebbe assumere una posizione di coraggio, accettando per ragioni di cultura e di civiltà, la via del disarmo nucleare. Non propongo un disarmo completo unilaterale, ma solo nucleare.

Giancarlo Angeloni

«Siamo alle soglie di un nuovo equilibrio ecologico»

Uno dei tratti più significativi della coscienza contemporanea risiede nella consapevolezza, sempre più diffusa, di come tutta la nostra storia si inserisca nella natura, ne alteri gli equilibri e ne sia, a sua volta, condizionata. Un segno di questa consapevolezza è la crescente sensibilità ai problemi dell'ecologia, della scarsità di materie prime, del peso dei determinismi biologici sui comportamenti individuali e sociali. Un insieme di questioni che hanno acceso recente aspre polemiche dentro e fuori gli ambienti scientifici. Ne parliamo con Pierre Delattre, che dirige la scuola di biologia teorica a Parigi ed ha una cattedra al Dipartimento di biologia a Sackay. Chiediamo anzitutto a Delattre che giudizio si dà, negli ambienti scientifici, e quale sia il suo parere personale, sulle battaglie che ecologisti e altre forze politiche conducono in rapporto ai problemi del deterioramento dell'ambiente naturale. Insomma, l'allarme ecologista è eccessivo o è segnale di una dimensione reale di problemi da affrontare con urgenza politica? «Al di là di certa enfasi romantica e di un modo a volte ideologizzato di presentarsi non c'è dubbio che i problemi ecologici abbiano dimensioni reali e urgenti. Il modo in cui il considera l'ecologia «scientifica» può essere così sintetizzato: la natura, in tutte le sue parti, manifesta una certa stabilità, ma questa stabilità non ha mai una permanenza definitiva. Viviamo in equilibri naturali instabili, continuamente rinnovati non appena si oltrepassano certi fenomeni di soglia. Il grosso problema per noi è che ogni passaggio da uno stadio d'equilibrio ecologico a un altro, ogni cambiamento, comporta per lo più conseguenze benefiche e negative a un tempo. Quali per esempio? Possono servire come esempio anche fatti macroscopici che abbiamo sotto l'occhio tutti i giorni. Uno studio ecologico sulla diffusione dell'automobile dovrebbe prospettare con obiettività, accanto ai noti effetti positivi dipendenti dal suo uso, i suoi molti effetti negativi: per esempio, i 12-13 mila morti che causa mediamente ogni anno in Francia, le migliaia di miliardi ogni anno necessarie per indennizzare ai danni causati a cose e persone, l'alto consumo di benzina e l'inquinamento che produce e così via. E in base a tali studi, dove compaiono vantaggi e svantaggi, che l'ecologia scientifica può fornire materiali di grande rilevanza per il dibattito pubblico e le decisioni politiche. Gli ecologisti hanno avuto ed hanno un'azione positiva soprattutto nel ricondurre l'attenzione del pubblico sugli aspetti negativi. «Il professor Delattre, che cos'è la «natura»? «È «naturale» tutto ciò che si produce o potrebbe prodursi spontaneamente, anche senza l'intervento dell'uomo. Ci va aggiunto un importante codicillo: è fenomeno naturale tutto ciò che manifesta una certa riproducibilità. Infatti, quando siamo in presenza di un fenomeno mai visto e irripetibile, siamo portati a considerarlo soprannaturale. La consapevolezza umana di ciò che è «naturale» si è mossa dal fuori dell'uomo al dentro, fino a considerare cioè anche l'uomo un «pezzo» di natura. Si esce invece dal dominio del «naturale» quando si parla di libertà, di riflessione, di volontà e cultura dell'uomo. Quale peso ha, secondo lei, tutto ciò che è naturale, ereditario sui destini umani? E quale invece il peso delle culture, delle volontà, dei modi di vita? «Non credo sia molto scientifico aderire a diverse posizioni estremiste emerse nel dibattito, secondo le quali per gli un 1'80% dei comportamenti umani sono da ricondursi a meccanismi naturali, a motivazioni biologiche, mentre per gli altri 20% è da imputarsi alla cultura acquisita, alla libera scelta e all'ambiente sociale. Tutto ciò che si può dire — anche se è davvero poco — è che i due tipi di comportamenti e fenomeni coesistono. Ci sono determinazioni che hanno radici nell'eredità biologica dell'uomo e altre che attendono invece al suo milieu umano. Siamo ben lontani dal poter quantificare le parti che giocano i due diversi tipi di fenomeni. L'opera di Linneo ha inscritto una osservazione e una catalogazione scientifica in un paradigma teologico che finalizzava la facoltosa «bella d'erbe famiglia e d'animali» all'armonia voluta dal Creatore. La rivoluzione operata da Darwin è consistita nel inscrivere la massa di osservazioni scientifiche accumulate nel frattempo in un paradigma del tutto diverso: quello che s'ispira nella lotta per l'esistenza. Ora, certi settori della sociologia, in molti modi più raffinati e diversi, pongono di nuovo il problema di una validità di quest'ultimo paradigma anche per il mondo sociale dell'uomo. Quali è il suo parere? «I problemi sollevati dal dibattito suscitato da recenti opere di sociologia mi pare consistano, per l'essenziale, in questo: se si studiano e osservano certe parti del mondo vivente (come ha fatto Edmund Wilson per trent'anni col mondo degli insetti), e poi lecito chiedersi se certe peculiarità e comportamenti siano ravvicinabili in tutto il restante mondo vivente. In altri termini: la società umana deve organizzarsi, tenendo conto di queste leggi, per metter capo a un altro tipo di equilibrio dinamico, o deve organizzarsi in modo da un più drastico esercizio selvaggio della lotta per l'esistenza? Per tutto ciò non parteggio per soluzioni estreme: giudico inadeguati sia il liberismo selvaggio sia il dirigismo coattivo. Nessuna società attuale ha ancora trovato un valido paradigma di coesistenza. Potrei finire con una nota di ottimismo: nella speranza cioè che la saggezza dell'uomo cresca tanto forte quanto le sue conoscenze. Ma, al riguardo, l'esperienza è piuttosto deludente.

Piero Lavatelli

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

John Bowler STORIA D'EUROPA



vol. I Cultura e politica nell'antichità mediterranea vol. II Cultura e politica nel Medioevo e nel Rinascimento vol. III Cultura e politica nella civiltà moderna e industriale

NOVITÀ ASSOLUTA La più recente e completa (politica, arte, cultura, costume) storia del vecchio continente

Lev Trocki LA RIVOLUZIONE TRADITA Da Lenin a Stalin, l'involuzione del comunismo in Russia Introduzione di Livio Maitan

Valerio Castronovo (a cura di) STORIA DELL'ECONOMIA MONDIALE

dalla grande crisi del 1929 ai giorni nostri NOVITÀ ASSOLUTA Coordinata da un grande storico, una perfetta e indispensabile sintesi dei fatti economici mondiali

Pietro Civati VITA BREVE DI KATHERINE MANSFIELD

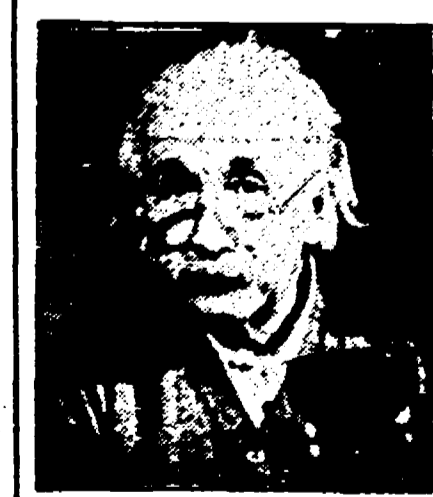
Il ritratto di una vita delicata e tragica che racchiude il sapore e l'atmosfera di tutta un'epoca PREMIO BAGUTTA

Peter Tyrer COME ELIMINARE LO STRESS Guarire dalla «malattia del secolo»

Catullo I CANTI Introduzione di Alfonso Traina traduzione di Enzo Mandruzzato

TESTO LATINO A FRONTE

Bertrand Russel L'ABC DELLA RELATIVITÀ



Un grande filosofo spiega a tutti la teoria di Einstein Introduzione di Tullio Regge

Stendhal LA CERTOSA DI PARMA

Introduzione e apparati critici di Antonio Adamo L'immortale capolavoro di Stendhal da cui è tratto lo sceneggiato TV

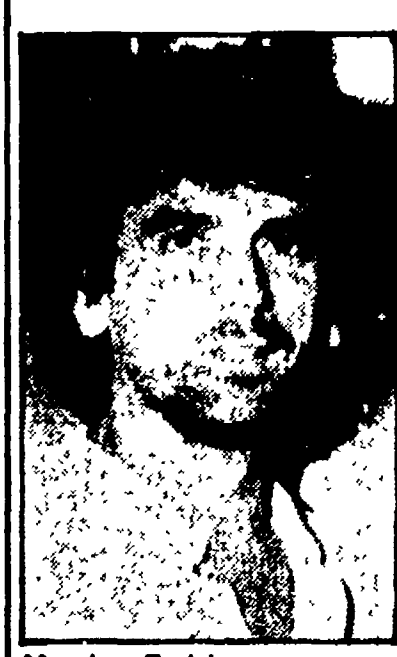


AAA offronsi quote tv di Berlusconi

ROMA — Dopo i fondi d'investimento immobiliari avremo anche quelli televisivi? Pare di sì perché questo è il sistema con quale Berlusconi intenderebbe finanziare la costruzione di una seconda rete televisiva. È un progetto del quale si parla da parecchio: dovrebbe assicurare a Berlusconi la possibilità di accaparrarsi la fetta più succulenta della pubblicità locale. Sono cose che Berlusconi può fare mancando la legge di regolamentazione delle tv private ma che potrebbero avere ri-

flessi pesanti, sulla vita delle tv indipendenti, di piccola e media dimensione, sui giornali che non hanno interessi nel settore televisivo.

La soluzione addobbata a Berlusconi per lanciare «Canale 10» (così dovrebbe chiamarsi la sua seconda rete) è questa: offrire ai pubblico certificati di «quote-pari» del valore di 10 milioni della nuova emittente. L'operazione sarebbe collegata alla società «Fininvest» tramite la quale Berlusconi vende già certificati immobiliari e finanziari. Al termine «Canale 10» sarebbe per il 10% di diretta proprietà di Berlusconi, per il 15% in mano a società pubblicitarie, per il restante 75% distribuito tra i sottoscrittori dei certificati.



Massimo Troisi

Siviglia '82, il Festival si rinnova: appuntamento a Capodanno col cinema italiano

ROMA — Questa sarà un'edizione completamente rinnovata per il Festival di Siviglia: annuncia José G. Maeso, neo direttore della rassegna spagnola. «Il nostro Festival, come le iniziative gemelle, ha bisogno di echi, di altoparlanti, cioè della presenza della stam-

pa; perciò abbiamo nicchiato di fronte al tradizionale appuntamento che cadeva in piene elezioni, ai primi di novembre, e siamo scivolati a Capodanno. Anno nuovo, con quel che segue: Siviglia festeggia la sua terza edizione con un «piatto» in più, cioè una rassegna che vuole essere omni-generazionale: non ci limitiamo col nostro cinema. In Spagna si mette il cinema italiano alla pari con quello di Hollywood. Ma da noi non sono ancora arrivati né Troisi, né Pisicelli, né Moretti...». Sono infatti questi, tre registi, insieme con il berlusconiano «Fanni sporchi», lo Scialoja, «Mondo nuovo», il Minguzzi cronista di Francesca Bertini (ca) che ci rappresenteranno. Visto che la censura di mercato c'è anche da noi, c'è il caso di rivedere a Siviglia

qualche film che neppure noi abbiamo visto troppo, sia «Confusione» di Piero Natoli sia il «Ragazzo di Bergamo» di Giulio Paradisi.

Ma Siviglia '82, fra il 29 dicembre e il 7 gennaio, nella sezione «Palmares» ricapitolerà anche film premiati nell'arco di quest'anno a Cannes, Venezia, Karlovy Vary e Montreal; e, esauriti con questo i compiti «ufficiali», si dedicherà all'underground, cogliendolo nella sua faccia «new-wave». In programma ci sono titoli di Amos Poe, di Jim Jarmush e Scott and Beth. Poi percorrerà, all'interno della Spagna, la calda terra d'Andalusia, con la sezione speciale, che le è dedicata: tra realismo e folklore, si vedranno ben otto versioni di «Carmen», fra

cui quelle di Lubitsch, Chaplin e Sternberg. Il viaggio nelle mille e una facce del cinema proseguirà nella sezione «video», che mostrerà la più recente produzione americana e non. Una rassegna «Nuove tendenze europee» da vedere: «Processo a Catarina Ross», dell'italiana Daniela Nardini, «Last Works», film che Wolf Griesbach ha realizzato a tamburo battente dopo la morte di Fassbinder, e altri. Nella sezione internazionale, compariranno ancora film italiani, stavolta, presi dalla Biennale '82: «Il buon soldato di Brusilov», «Planeta azzurro» di Piovoli, «Nudo di donna» di Manfredi e la «Verità» di Zavattini. Ma, naturalmente, si aspettano i film di altri paesi, ricorrendo a Capodanno, non è del tutto chiuso.



Una foto di fine secolo di bambini nel ghetto di Roma e, in basso, Barbara De Rossi e Claudio Amendola

Da stasera in TV «Storia d'amore e d'amicizia», che Ennio De Concini e Franco Rossi hanno dedicato alla tragedia degli ebrei sotto il fascismo. Per la prima volta in un film italiano si parla di proletari «giudii»

Roma, ricordi quel ghetto?

Roma fascista e delatrice, Roma degli ebrei e dei poveri cristiani. Roma complice, senza malizia, di un amore a tre. Ecco cos'è «Storia d'amore e d'amicizia» (Rete 1, ore 20.30): dove si racconta realmente una «storia», gravida di intrecci, ritratti, richiami della memoria — cosa a cui, ahimè, il teleutente si va disabitando — e calata indissolubilmente nella Storia maggiore, nel dramma di quegli anni fra il '35 e il '43.

Alla serata di presentazione del lungo film televisivo, nel piazzello col cavallo della RAI, la gente non sapeva più dove mettersi: seduti sui tavoli o appoggiati alle colonne — in un imprevis-

«plene» da «gran gala» — si confondevano i volti noti di registi, attori, politici. Ennio De Concini, un Oscar e 200 film alle spalle, che ha filtrato in questa sceneggiatura di Boris Segal, gravida di intrecci, ritratti, richiami della memoria — cosa a cui, ahimè, il teleutente si va disabitando — e calata indissolubilmente nella Storia maggiore, nel dramma di quegli anni fra il '35 e il '43.

Allo stesso tempo, non si usava nemmeno parlare dice la voce recitante del film. La misera, pensando al futuro, diventa insopportabile e i due amici cercano di sfuggirgli, attraverso l'unica porta che offre uno spiraglio: tentare la fortuna, diventare un campione. Un campione di

netti, che si è fatto le ossa con Strehler e Ronconi; e Barbara De Rossi, che, abbandonati i fotoromanzi per la cicala di Alberto Lattuada, ora riveste anche lei i panni scomodi di «speranza del cinema». Ello Toaff, il capo dei rabbini di Roma (talonato dalla solita «donna Fanni» al termine della protezione del sussurrato. Questi sono i miei ricordi, sono anche i miei ricordi...

Il primo ad essere travolto dal fascismo che si fa sempre più arrogante è Cesare: sulla tomba del padre, vecchio socialista, ha intonato l'Internazionale. Gli costerà due anni di confino. E non vedrà Davide privato da un giorno all'altro del titolo, di fatto, ma non sarà certo che non può esistere un «campione ebreo» in un'Italia fascista.

«Ballata per un campione», non ho esitato. Era l'ambiente che, con grande disperazione di mio padre, io avevo frequentato molto in quegli anni, mi tornavano in mente i compagni di scuola, gli amici, anche gli scherzi che facevamo.

Così il cinema paga un debito

16 ottobre 1943: la data della grande razzia compiuta dai nazisti nel ghetto di Roma richiede, nei giorni scorsi, su molte pagine di quotidiani. Il vile e feroce attentato alla sinagoga aveva riportato nel cuore dell'attualità quell'altro, lontano e non dimenticato «sabato nero». Il 16 ottobre 1943 è, anche, uno dei capitoli meno noti di «Storia d'amore e d'amicizia», che dipana la sua vicenda a partire dal periodo precedente l'importazione in Italia, dalla Germania di Hitler (anno 1938), delle inique leggi in base alle quali si discriminavano gli ebrei da tutte le serie di attività (compreso, per i bambini, lo studio nelle scuole pubbliche), si preparavano le condizioni per il loro sterminio.

«povero cristiano d'un ebreo» che, in fuga con lui, implorava di non essere tradito, ma il film, nello stesso periodo in cui la bella, famosa commedia di Eduardo vedeva la luce, Giacomo De Benedetti aveva già pubblicato, su una rivista, e stava raccogliendo in volume, la straordinaria cronaca della tragica giornata che abbiamo rammentato all'inizio, e che il titolo del libricino si limitava a riprodurre, come un nudo foglio di calendario: «16 ottobre 1943». Solo nel 1961, Carlo Lizzani, valendosi di essa e di altre testimonianze, avrebbe realizzato «L'oro di Roma»: opera dai risultati diseguali, ma meritevole di ricordo, anche per la rarità dell'approccio all'argomento. (Per altro verso, Gillo Pontecorvo, con «Kapò», affrontò, in una cronaca più complessa dell'universo concentrazionario).



Programmi TV

Canale	Programma	Orario																																																										
Rete 1	10.00 AVVENTURA - «L'isola del tesoro»	10.30 VOLLIA DI MUSICA - Concerto con musiche di Riccardo Zadra, Fryderyk Chopin e Igor Stravinsky	11.00 MESSA	12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli	13.00-14.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica	13.30 TG1 - NOTIZIE	14.00 DORNICIA III... - Presenta Pippo Baudo	14.10 NOTIZIE SPORTIVE	14.55-15.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi	16.55 FANTASTICO SHOW CON LIZA MINNELLI	17.20 FANTASTICO BIS - Giochi e premi con il concorso dei telespettatori	18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B	18.30 50° ANNIVERSARIO	19.00 TELEGIORNALE	20.40 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Con Massimo Dappporto, Marisa Marfisi, Luisa De Santis e Anne Bolle. Regia di Franco Rossi. (1° episodio): «L'amicizia»	21.30 LA DONNECA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti	22.30 TELEGIORNALE	22.40 FRANKO ZEPPE IN CONCERTO	23.10 TG1 NOTTE	Rete 2	10.15 LUDWIG VAN BEETHOVEN - Concerto diretto da Wilfried Bruchmann	11.15 GIORNI D'EUROPA - segue un telefilm	12.10 MERIDIANA - «88» domenica. Pronte, animali e altre cose	13.00 TG2 - ORE TRUCI	13.30 HO SOGGIATO IL PARADISO - Commedia con P. Quattrini, S. Satta Flores e F. Barbero. Regia di Edmo Fenoglio	15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.
11.00 MESSA	12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli	13.00-14.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica	13.30 TG1 - NOTIZIE	14.00 DORNICIA III... - Presenta Pippo Baudo	14.10 NOTIZIE SPORTIVE	14.55-15.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi	16.55 FANTASTICO SHOW CON LIZA MINNELLI	17.20 FANTASTICO BIS - Giochi e premi con il concorso dei telespettatori	18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B	18.30 50° ANNIVERSARIO	19.00 TELEGIORNALE	20.40 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Con Massimo Dappporto, Marisa Marfisi, Luisa De Santis e Anne Bolle. Regia di Franco Rossi. (1° episodio): «L'amicizia»	21.30 LA DONNECA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti	22.30 TELEGIORNALE	22.40 FRANKO ZEPPE IN CONCERTO	23.10 TG1 NOTTE	Rete 2	10.15 LUDWIG VAN BEETHOVEN - Concerto diretto da Wilfried Bruchmann	11.15 GIORNI D'EUROPA - segue un telefilm	12.10 MERIDIANA - «88» domenica. Pronte, animali e altre cose	13.00 TG2 - ORE TRUCI	13.30 HO SOGGIATO IL PARADISO - Commedia con P. Quattrini, S. Satta Flores e F. Barbero. Regia di Edmo Fenoglio	15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.			
13.30 TG1 - NOTIZIE	14.00 DORNICIA III... - Presenta Pippo Baudo	14.10 NOTIZIE SPORTIVE	14.55-15.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi	16.55 FANTASTICO SHOW CON LIZA MINNELLI	17.20 FANTASTICO BIS - Giochi e premi con il concorso dei telespettatori	18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B	18.30 50° ANNIVERSARIO	19.00 TELEGIORNALE	20.40 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Con Massimo Dappporto, Marisa Marfisi, Luisa De Santis e Anne Bolle. Regia di Franco Rossi. (1° episodio): «L'amicizia»	21.30 LA DONNECA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti	22.30 TELEGIORNALE	22.40 FRANKO ZEPPE IN CONCERTO	23.10 TG1 NOTTE	Rete 2	10.15 LUDWIG VAN BEETHOVEN - Concerto diretto da Wilfried Bruchmann	11.15 GIORNI D'EUROPA - segue un telefilm	12.10 MERIDIANA - «88» domenica. Pronte, animali e altre cose	13.00 TG2 - ORE TRUCI	13.30 HO SOGGIATO IL PARADISO - Commedia con P. Quattrini, S. Satta Flores e F. Barbero. Regia di Edmo Fenoglio	15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.						
16.55 FANTASTICO SHOW CON LIZA MINNELLI	17.20 FANTASTICO BIS - Giochi e premi con il concorso dei telespettatori	18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B	18.30 50° ANNIVERSARIO	19.00 TELEGIORNALE	20.40 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Con Massimo Dappporto, Marisa Marfisi, Luisa De Santis e Anne Bolle. Regia di Franco Rossi. (1° episodio): «L'amicizia»	21.30 LA DONNECA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti	22.30 TELEGIORNALE	22.40 FRANKO ZEPPE IN CONCERTO	23.10 TG1 NOTTE	Rete 2	10.15 LUDWIG VAN BEETHOVEN - Concerto diretto da Wilfried Bruchmann	11.15 GIORNI D'EUROPA - segue un telefilm	12.10 MERIDIANA - «88» domenica. Pronte, animali e altre cose	13.00 TG2 - ORE TRUCI	13.30 HO SOGGIATO IL PARADISO - Commedia con P. Quattrini, S. Satta Flores e F. Barbero. Regia di Edmo Fenoglio	15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.										
18.30 50° ANNIVERSARIO	19.00 TELEGIORNALE	20.40 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - Con Massimo Dappporto, Marisa Marfisi, Luisa De Santis e Anne Bolle. Regia di Franco Rossi. (1° episodio): «L'amicizia»	21.30 LA DONNECA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti	22.30 TELEGIORNALE	22.40 FRANKO ZEPPE IN CONCERTO	23.10 TG1 NOTTE	Rete 2	10.15 LUDWIG VAN BEETHOVEN - Concerto diretto da Wilfried Bruchmann	11.15 GIORNI D'EUROPA - segue un telefilm	12.10 MERIDIANA - «88» domenica. Pronte, animali e altre cose	13.00 TG2 - ORE TRUCI	13.30 HO SOGGIATO IL PARADISO - Commedia con P. Quattrini, S. Satta Flores e F. Barbero. Regia di Edmo Fenoglio	15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.													
21.30 LA DONNECA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti	22.30 TELEGIORNALE	22.40 FRANKO ZEPPE IN CONCERTO	23.10 TG1 NOTTE	Rete 2	10.15 LUDWIG VAN BEETHOVEN - Concerto diretto da Wilfried Bruchmann	11.15 GIORNI D'EUROPA - segue un telefilm	12.10 MERIDIANA - «88» domenica. Pronte, animali e altre cose	13.00 TG2 - ORE TRUCI	13.30 HO SOGGIATO IL PARADISO - Commedia con P. Quattrini, S. Satta Flores e F. Barbero. Regia di Edmo Fenoglio	15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																
23.10 TG1 NOTTE	Rete 2	10.15 LUDWIG VAN BEETHOVEN - Concerto diretto da Wilfried Bruchmann	11.15 GIORNI D'EUROPA - segue un telefilm	12.10 MERIDIANA - «88» domenica. Pronte, animali e altre cose	13.00 TG2 - ORE TRUCI	13.30 HO SOGGIATO IL PARADISO - Commedia con P. Quattrini, S. Satta Flores e F. Barbero. Regia di Edmo Fenoglio	15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																			
11.15 GIORNI D'EUROPA - segue un telefilm	12.10 MERIDIANA - «88» domenica. Pronte, animali e altre cose	13.00 TG2 - ORE TRUCI	13.30 HO SOGGIATO IL PARADISO - Commedia con P. Quattrini, S. Satta Flores e F. Barbero. Regia di Edmo Fenoglio	15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																						
15.10-15.45 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume condotto da Gianni Ménè	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A	19.50 TG2 - TELEGIORNALE	20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi dello sport	20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																										
20.30 G.B. SHOW - Con G. Bramieri, P. Tedesco Regia di Gino Landi	21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	22.30 TG2 - STASERA	22.40 SPECIALE MIXER - DOCUMENTO - «Ebblico: un mare di spie»	23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																														
23.10 TECNOLOGIA E MISURA D'UOMO - Programma del D.S.E	23.40 TG2 - STANOTTE	Rete 3	11.45 BIG BANDS - incontro con Mel Lewis e Bob Mintz (2AE puntata)	15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																																		
15.00 DIRETTA SPORT - Chianciano: Calcio. Pordenone: Hockey su pista	17.25 SPECIAL WALTER FONZI - Dal Golestivati '62	17.55 CANTAUTORI DI OGGI E DI DOMANI - Con Gianni Morandi, Vasco Rossi e Antonello Venditti e Fabio Concato (3° puntata)	19.00 TG3	19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																																						
19.15 SPALTY REGIONE - Edizione della domenica	19.35 JAZZ PRIMO AMORE - Con la «Jazz Big Banda della Rai» di Milano diretta da Enrico Inna (2° puntata)	20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi	21.40 LEO WACHTER: UNA VITA SPETTACOLOSA - italiani e Milano	22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																																										
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A	Canale 5	8.30 Golek «La fortezza di Re Rainona: Candy Candy «una bellissima domenica: Gottrint «Vista a Parigi: Piccole donne (1° parte); I puffi: La battaglia dei pianeti; 12.10 Superclassifica show; 13 Mary Tyler Moor, telefilm; 13.30 Alice, telefilm; 16 I boss del dollaro. Sceneggiato di Boris Segal, con Kirk Douglas (3° puntata); 17 «Sapore di donna», film di Roddy Mc Dear, con Ava Gardner; 18.30 Thriller; 18.30 Flamengo Road, telefilm; 20.30 «Megnum P.L.A.», film di Terrence Young, con Charles Bronson e Liv Ullmann; 00.10 «Due cuori e una cappella», film di M. Lucidi, con Renato Pozzetto e Agostina Belli; Gemini Men, telefilm.	Italia uno	9.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 10 Mimì e le ragazze delle belluotte, cartone animato; 10.30 La casa nella prateria, telefilm; 11.15 «Ora 17: quando suona la sirena», telefilm; 12 Incontro box, Pomeriggio insieme. 14 La casa nella prateria, telefilm; 14.50 Arrivano le spose, telefilm; 15.40 Jerry Lewis show; 16.30 L'Incredibile coppia, cartone animato; 17 Cyborg 7 nove supermagici, cartone animato; 18.20 Buck Rogers, telefilm; 20.30 Falcon Crest, telefilm; 21.30 «Eccetto venete», film di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli e Alessandro Momo; 23.15 «Sette mortale», film di Don Mc Dougall.	Rete Quattro	8.30 Cico Cico; 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 «Mi benedica padre», telefilm; 13 «Dynamite», telefilm (11° puntata); 14 «La città degli angeli», telefilm; 15.05 «Permette, Harry Worth», telefilm; 16.30 Cico Cico; 18 «Mi benedica padre», telefilm; 18.30 «Crisis», con Enzo Tortora; 19.30 «Dynamite», telefilm (2° puntata); 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Storie di tre amori», film di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli, con James Mason; 23.30 «Mi benedica padre», telefilm.	Swizzera	20 Il Regione; 21.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due (1)», «La notte migliore»; 21.45 La domenica sportiva; 23 Good morning world.	Capodistria	19.30 Con noi... in studio; 20.15 La Traviata - Film di Mario Lanfranchi, con Anna Moffo, Gino Bechi; 21.45 TG - Sportgigi; 22 Gimnastico. Calcio; Zagabria.	Francia	17.05 I figli della libertà, telefilm; 18.55 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Bavoli: uno scoppio di risate; 21.35 Documento; 22.30 Concerto.	Montecarlo	Flapper, telefilm; 17.30 Tutti insieme: musica dal vivo, con Gianni Morandi; 18.20 A tutto calcio; 18.35 Jumbo - Jumbo, Documentario; 19 A boccaperta, Settimanale; 20 Il mio amico Bottani, telefilm; 20.30 Il cavaliere Costante Niccolò Domenico, film con Lando Buzzanca.																																														

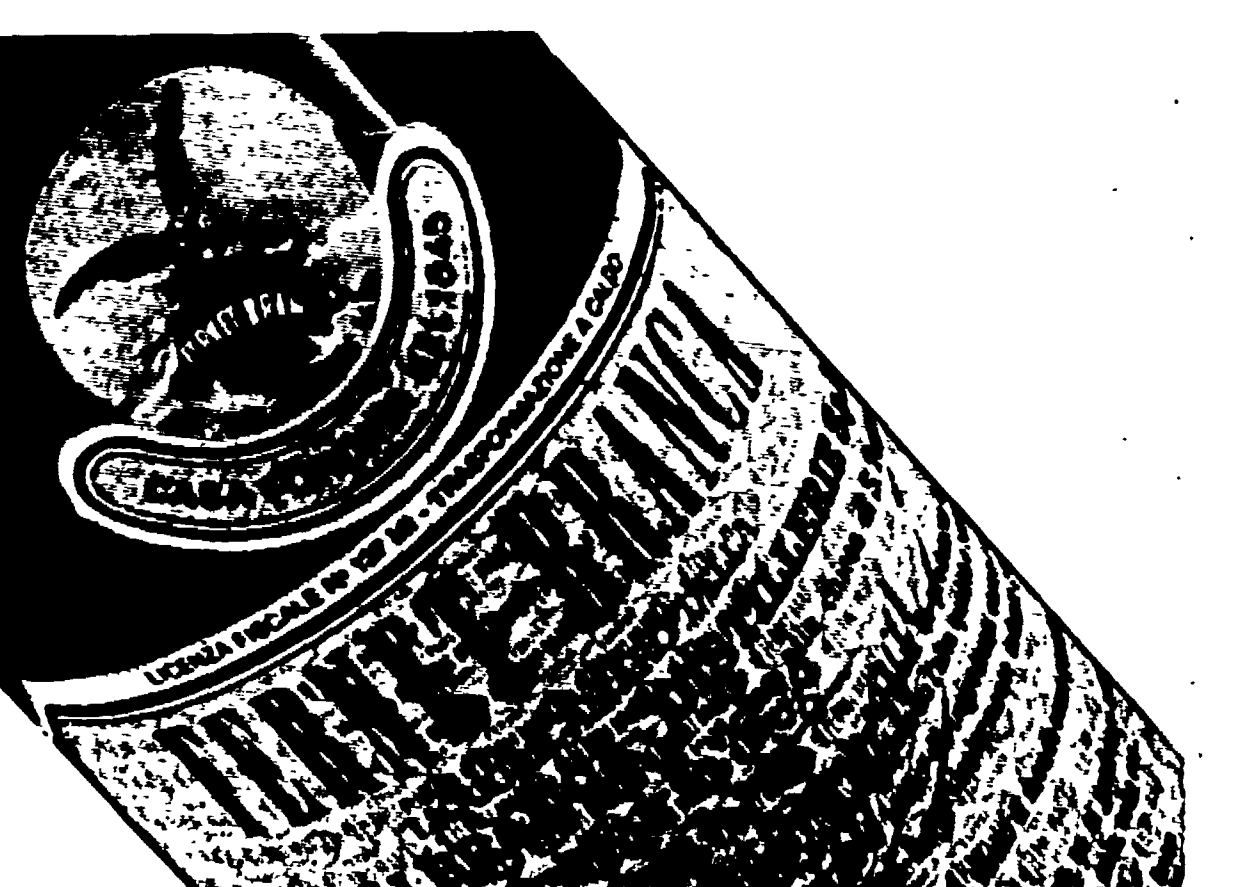
«che non è stato identificato. Un episodio analogo capitò nel 1881. La Svezia è un paese neutrale e non allineato, ma si trova al centro di un'area cruciale nello scacchiere tra Est e Ovest; il Mar Baltico è tra le fucine di NATO e del Patto di Varsavia incombente fianco a fianco.

Scegli il tuo film

Rete	Programma	Orario
1: I servizi di «TG L'Una»	«TG L'Una», oggi capita in scudis Scale Luciano Savignano e Enzo Biagi. Tre i servizi filmati: Danielle Gartner ha intervistato uno dei più famosi violinisti del mondo, Isaac Stern, che fra qualche giorno sarà in Italia per una serie di concerti alla Scala di Milano. Vittorio Mangelli presenterà la città di Kamanda nel Nepal mentre un ritratto inedito di Capri è stato realizzato da Diego Cimara. La regia è di Leo Pastorelli.	
2: Le spie del Mar Baltico	Per speciale «Mixer» documentarile alle 22.45 sulla Rete 2 TV andrà in onda «Baltico»: un mare di spie di Marcella Emiliani. Il primo ottobre scoppia la Svezia denuncia la presenza nelle proprie acque territoriali di un sottomarino straniero, che non è stato identificato. Un episodio analogo capitò nel 1881. La Svezia è un paese neutrale e non allineato, ma si trova al centro di un'area cruciale nello scacchiere tra Est e Ovest; il Mar Baltico è tra le fucine di NATO e del Patto di Varsavia incombente fianco a fianco.	
RADIO 1	GIORNALI RADIO: 8.13, 19.22; GRI Flash 17.05; 6.02-7.23 Musica e parole per un giorno di festa; 8.40 Edicola del GRI; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 «Permette, cavallotti»; 12.30, 14.15, 16.30, 17.05 Carta bianca; 13.15 Cantata; 13.30 Paolo Pinogra presenta «La idemmativati»; 2.15, 2.45, 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GRI sport - Turbo-show; 19.25 Sebastian Wernthorn; 20.10 i pescatori di parole musica di Georges Bost, direttore Musicus; 22.30 La telefonata.	
RADIO 2	GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.25, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Viaggio nel mondo dell'opera; 9.35 L'aria che tira; 11:40 «Quo che che tu sei»; 12:12 La malle e una canzone; 12:48 Hit parade; 13:41 Sound track; 14 Trasmissioni regionali; 14.50, 16.30, 17 Domenica sport; 19:50 Sound track; 20:45 «Il pescatore di perle»; 21:45 Dall'una parte della collina: la battaglia celestina; 22:50 Buonanotte Radio 3.	
RADIO 3	GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 18.50, 20.45; 6 Quotidiano Radiotele; 6.55, 8.30, 10.30 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre A; 12.00 «Mimi e profitti»; 12.45 Viaggio di ritorno; Scena e aria; ieri al Parlamento; 14 Folklorico; 15 Accanto tv. Presidenti; 16 Contrasto; 16.30 Domenica giovani; 17 «Baccara di Tonda», musica di Vincenzo Bellini; 19.50 Letti notturni; 20 Pranzo allo stolto; 21 Rassegna della musica; 21.40 Centenario dell'Orchestra Filarmonica di Berlino; 21.45 Pagina da «Delella»; 22.45 Jolly; 23.20 «Fama e fortuna della logica in Italia»; 23 il jazz.	

Fernet Branca

Digerire è vivere



OSpettacoli Cultura

Una scena di «Apocalypse Now»: con questo film Vittorio Storaro ha vinto l'Oscar nel 1980. In basso: il direttore della fotografia



Tutti i segreti del direttore della fotografia

La magia della luce: Pier Paolo Pasolini, in una splendida intervista del 1961, ne parla come di una straordinaria scoperta. Poi, passando a spiegare il duro lavoro per il «Vangelo», il discorso cade sulla «sacralità tecnica», sulla «magia» di certi obiettivi e sui risultati che l'uomo dietro la macchina da presa sta ottenendo (nel 1961) con l'uso di quel nolo obiettivo che si chiama «zoom». È una specie di canto poetico agli attrezzi del cinema, alla «tecnica», appunto a tutto quello che permette, nel cinema, di creare sensazioni, di fare arte. Dice dello «zoom»: «ottiene effetti ancor più cari ai miei occhi di ragazzo di studio masaccio. Schiaccia ancor più le immagini, le rende più calde e gravi. Le solleva come pagnocche, massicce e leggere. Come è leggero il pennello, addirittura spumeggiante, nell'inventare i più massicci chiaroscuri del tutto tondo che ha come centro l'uomo e come luce la Luce Universale».

Ecco: il direttore della fotografia è «l'uomo della luce», degli obiettivi e della «sacralità tecnica». Quando il cinema era agli albori, il regista era anche operatore, produttore, fabbricante di pellicole e venditore del prodotto finito. Poi, piano piano, nascono le specializzazioni. Così, oggi, di una «troupe» fanno parte gli scenografi, i costumisti, gli attrezzisti, i tecnici del suono, i «cascatori», le sarte, i soggettisti, gli sceneggiatori, i musicisti, gli elettricisti, gli attori, il regista, l'operatore, il direttore della fotografia, i trucatori, gli specialisti per i «trucchi» e così via.

Il regista, come un direttore d'orchestra, «accorda» e dirige l'insieme senza mai perdere di vista il risultato finale: o meglio la «storia» da raccontare. Dopo di lui, ecco il direttore della fotografia. Proprio il nostro paese, nella storia del cinema, può vantare i migliori direttori della fotografia. E fare il direttore della fotografia non significa soltanto scegliere un certo tipo di illuminazione, di «filtri», di «gelatine», una certa pellicola per girare, il fare uso di certi obiettivi invece che di altri, o il saper piazzare «velamini» e attrezzi vari, ma soprattutto tradurre in immagini stati d'animo, sensazioni, espressioni dei volti e persino degli oggetti.

Il direttore della fotografia, prima dell'inizio di un film, si recherà sui luoghi dove dovranno essere girate le scene in esterno e studierà la luce sul posto, la «misurerà» con gli appositi strumenti e cercherà di capirne l'intensità e l'uso che se ne potrà fare. Studierà gli orari con la luce migliore, appunto: sceglierà la pellicola da utilizzare, gli «effetti» da organizzare, il tipo di illuminazione artificiale necessaria e così via. Una volta sul posto, passerà gli ordini relativi all'operatore al quale è affidata la macchina da presa. Così toccherà all'operatore curare la messa a fuoco, il perfetto funzionamento dell'attrezzo, «inquadrare» le cose e gli attori secondo le indicazioni del regista e del direttore della fotografia. Tutti insieme, non dovranno, poi, mai dimenticare come era una certa luce quando il lavoro era stato interrotto, per ricominciare, più tardi, le riprese alle stesse e identiche condizioni di illuminazione.

Il direttore della fotografia, ogni sera, al termine delle riprese, controllerà i «giornalieri»: cioè quei pezzetti di pellicola sviluppati e stampati entro la giornata per vedere se tutto sta procedendo normalmente o se ci sono delle variazioni da apportare. Ma il lavoro del direttore della fotografia non finisce una volta terminato di girare. Anzi: toccherà proprio a lui seguire tutto il materiale nel laboratorio di sviluppo e stampa ed eventualmente intervenire con qualche modifica.

C'è, ovviamente, una tecnica di base nel cinema, ma spesso «andare contro le regole» diventa un'espressione artistica altrettanto qualificata e altrettanto significativa. Basta un esempio per tutti: quello del colore. Le pellicole cinematografiche a colori (come quelle fotografiche) registrano, in genere, colori brillanti «saturi», ma in laboratorio la «brillantezza» e la «saturazione» potrebbero dover essere modificati ai fini del linguaggio del film. A seconda delle esigenze artistiche si può dare a tutto il film un tono tenue o «toni alti» (tutto tende al bianco); oppure si può aver bisogno di rendere tutto più cupo nei confronti della illuminazione che si aveva nel momento delle riprese e così via. Colore e bianco e nero possono essere continuamente modificati, sia nella fase di ripresa, sia in laboratorio. E tutto ciò naturalmente avviene sempre sotto la diretta responsabilità del direttore della fotografia.

Wladimiro Settimelli

La luce commenta due situazioni psicologiche diverse: nella prima parte del film la luce biancastra dell'Italia fascista comunica un senso di claustrofobia, nella seconda parte, quella parigina, tutto si tinge di azzurro. È come un passaggio dall'oppressione alla libertà. All'opposto, la Parigi di *Ultimo tango* è una Parigi arancione, una città abbagliante, passionale, dove tutto — strade, negozi, bar, persino le pareti degli appartamenti — vive di una doppia luminosità. È l'incontro della luce naturale con la luce artificiale.

«Apocalypse now», invece, a che periodo appartiene?

Diciamo che il film di Coppola è l'opposto di *Ultimo tango*. In *Apocalypse now* le due energie restano rigidamente separate. Ho cercato, insomma, di tradurre questo conflitto sul piano figurativo, per mostrare poi i sovrapposti di un'energia sull'altro. Io volevo raccontare l'arrivo nella jungla di una società tecnologicamente avanzata, tutta lampade e gruppi elettronici e far sentire il disagio, il fastidio creato da quell'intrusione.

Immagino che «Un sogno lungo un giorno» segni un ulteriore passo in avanti rispetto a quella «frattura del colore» iniziata alla fine degli anni '70?

Naturalmente. Con *La luna* di Bertolucci era già cominciata una nuova fase espressiva (il colore in chiave analitica), con questo nuovo film di Coppola ho deciso di abbandonare del tutto la luce naturale. Dalla simbologia del colore sono approdato alla fisiologia del colore. In altre parole questa piccola favola d'amore che è *Un sogno lungo un giorno*, tutta realizzata in studio, in una Las Vegas volutamente finta, che vuole restituire allo spettatore l'immagine mitica di quella città, è uno studio sulla fisiologia emozionale del colore. Fateci caso: Las Vegas nel film sorge con la luna. Appena il sole tramonta, la città del gioco s'accende, milioni di kilowatt irrompono nelle strade e creano l'effetto di un eterno giorno. Come rendere tutto ciò in un film? Con Francia, all'inizio, pensavamo di poter girare «dal vero», ma poi ci siamo accorti che l'ideologia fotografica del film sarebbe risultata mortificata da quel bagno di realismo. Io volevo che Las Vegas diventasse il teatro

di un conflitto tra i colori della vita ed i colori dei sogni dei due protagonisti.

Ci toglia una curiosità, direttori della fotografia si nasce o si diventa?

Più che altro ci si ritrova. Ma poi si capisce che fa parte della nostra vita. Mio padre era un proiezionista della Lux Film e fu lui a spingermi a studiare il senso dell'immagine. No, non è stato un «divenire»: scrivere con la luce — mi piace crederlo — era il mio destino e, in ogni caso, non saprei far altro.

Computer, nastri magnetici, congegni elettronici raffinatissimi... la tecnologia sta cambiando il cinema, impone ritmi diversi di lavoro e nuove culture. Lei non ha un po' paura di questa rivoluzione?

No. L'avvenire del cinema è nel nastro magnetico, se pensiamo che una cassetta grande come due pacchetti di sigarette può contenere tutto un film e che quel film può essere riprodotto in così tante copie da essere proiettato contemporaneamente in tutto il mondo, è inutile rimpiangere la vecchia, cara pellicola. E poi, bisogna stare attenti a non confondere l'elettronica con la disumanità. È vero, l'affermazione digitale di un'immagine può sembrare meno tattile ma non è detto che sia meno umana. La camera a mano ad esempio, ci faceva impazzire perché sembrava quasi il prolungamento fisico del braccio dell'operatore; eppure lo *steadycam* non è un'immagine di un film, il responsabile della fotografia è il primo violino. Lo dico perché la fotografia di un film non esiste per se stessa. È la gradazione guidata da un'energia immensa che chiamiamo luce e che viene fissata su un nastro. Il direttore della fotografia interviene su quella energia, la modella, la separa, privilegiando una tonalità o un'altra. Chi fa questo lavoro non ha forse il diritto di chiamarsi autore? Io dico di sì.

Michele Anselmi

Intervista a Storaro

All'Aquila si discute sulla fotografia cinematografica. Cosa sta cambiando nel campo? Sentiamo chi ha conquistato Hollywood con due Oscar

I pittori del Duemila



Dal nostro inviato

L'AQUILA. Hanno fatto quasi a botte, l'altra sera qui a L'Aquila, per non perdersi l'anteprima nazionale del nuovo film di Francis Ford Coppola *Un sogno lungo un giorno*; e poche ore prima una folla di giovanissimi aveva riempito fino all'inverosimile il piccolo cinema Massimo per rivedere gli elicotteri ronzanti e il lungo viaggio verso le tenebre del capitano Willard, l'antieroe conradiano di *Apocalypse now*. A creare questo tramonto sono stati i direttori della fotografia, i grandi sconosciuti del cinema.

In ogni caso, questa rassegna «Una città in cinema» come disse

re «in festa») ha reso giustizia al loro mestiere, nel migliore dei modi. Il calendario era, del resto, ricchissimo: stages all'aperto, incontri all'Università, mostre fotografiche, proiezioni, seminari. C'erano — Garrett Brown, l'inventore della *steadycam* (una speciale macchina da presa portatile, come quella usata per *Shining*, che permette di eliminare le vibrazioni ed i sobbalzi), Jean Rouché, Marcello Gatti, Daniel Lerner, Raoul Colard, Nestor Almendros, Etienne Becker, Luciano Tovoli, Giuseppe Rotunno, Vittorio Storaro e tanti altri: tanti nomi celebri, al servizio, per una volta, di un pubblico incuriosito e armato di regi-

stratori, block notes, di macchine fotografiche.

Naturalmente il divo più acclamato è stato Vittorio Storaro, 42 anni, due Oscar alle spalle, un passato glorioso al fianco di Bertolucci e Coppola. Di lui il regista di *Novecento* ha detto: «Storaro è il pennello, Storaro è il colore, Storaro è la mano del pittore che non sarà mai». E, in effetti, è difficile pensare film come *Strategia del ragno*, *Il conformista*, *Ultimo tango a Parigi*, *La luna* senza restare affascinati dal complesso lavoro di ricerca sul colore, dalla varietà degli impasti di tinte, orchestrate da questo infaticabile operatore in gara continua tra la luce e ciò che essa illumina.

Ma lasciamolo parlare.

Senta, Storaro, qualcuno ha diviso la sua carriera in «periodi» (blu, arancione, analitico), proprio come si fa con i pittori. È d'accordo?

Sì, l'idea mi piace. In fondo, il colore che c'è se non un'emozione notevole? Ma usciamo dall'ovvio. Ogni raggio di sole subisce delle variazioni a seconda della qualità di pulviscola che incontra: come dire arrotato, riflesso, rifratto o fatto passare a certe lunghezze d'onda. Per questo noi vediamo certi tramonti rossi, perché certe radiazioni passano ed altre vengono arrestate. Nel *Conformista*, ad esempio, volevo che



Di scena Dopo anni di spettacoli musicali, Giorgio Gaber da oggi è anche attore di prosa. E così ha raccontato se stesso aiutato da Mariangela Melato

Mi chiamo Gaberschik e stavolta non canto

IL CASO DI ALESSANDRO E MARIA («Curiosa replica di una commedia che ha già avuto luogo»). Commedia in due atti di Giorgio Gaber e Sandro Luporini con Mariangela Melato e Giorgio Gaber. Regia di Giorgio Gaber. Parma, Teatro Regio.

Nostro servizio

PARMA. Finalmente Gaber ce l'ha fatta a compiere il gran salto, tanto atteso, dalla «fetta di limone» al teatro, quello vero, di prosa dopo tante prove generali con protagonista il surreale, snodato, rabberciato, incazzato, indisponente «signor G».

È lo psicodramma si tinge talvolta di un certo imbarazzo almeno per noi che, in platea, siamo un po' nella situazione di chi, suo malgrado, è costretto a guardare dal buco della serratura, questi fatti privati di gente normale, queste coppie aperte, anzi addirittura spalancate così riconoscibili per quella generazione che non ha ancora quarant'anni o che li ha superati da poco che qui ci ritrova i problemi di un uomo e di una donna dilaniati fra permissività e gelosia.

In una cornice di pubblico notevole, le belle e belle di Parma e occhieggiate nei patiti, i giovani a stipare la platea (e qualche sconosciuto non è mancato per questo Gaber inatteso, anche se poi l'applauso è stato indiscriminato). Alessandro e Maria si confessano davvero in jeans di velluto nero stando seduti su due sedie, di fronte

al pubblico, mentre alle loro spalle un'orchestra di tre elementi (un violino, un violoncello e un pianoforte) esegue musiche serie che mescolano Bach e Debussy passando per Bartók in una colonna sonora continua.

Si confessano, si amano e si odiano, dunque, Alessandro e Maria. È facile a questo punto parlare di gioco del massacro, forse è più semplice parlare di gioco della verità: veramente tu sai chi io... complici — citati — Barthes, Céline, Kraus, Montale, ma soprattutto lo Schmitzler il *Doppio sogno*, senza dubbio il referente più consoni, con la sua atmosfera sospesa fra sogno e realtà alla chiave di questo spettacolo che Gaber ha firmato anche come regista.

Si dicono proprio tutto Alessandro e Maria, senza cantare neppure una canzone, con buona pace degli ostinati fans del Gaber cantautore. Sappiamo che sono stati innamorati, che lui era già sposato con un figlio grande e grosso di sedici anni, che lei galleggiava nella vita fra un amore e un altro. Di Alessandro conosciamo le nevrosi più intime, l'ansia ossessiva di giustizia, di sapere la verità; di Maria tutte le conquiste erotiche. Insomma ci si costringe quasi a entrare fra quelle lenzuola umide di pianto e di angoscia... Sì, dicono Alessandro e Maria, abbiamo perso il gusto della partecipazione, il vero fantasma è la solitudine; stiamo qui inchiodati al nostro privato, inseguendo amori come aquiloni.

Certo, è facile parlare di riflusso: il riscontro è immediato, magari è anche vero, almeno per Gaber e Luporini, forse non tanto per Mariangela Melato. E il pubblico sta lì: ascolta le confessioni dei protagonisti, ride alle battute surreali dei due, magari è anche frastornato dalla verbosità torrenziale, ma fondamentale ci sta.

Mariangela Melato, chiama rossa, viso bellissimo, interpretava Maria mettendoci tutta la sua esperienza d'attrice, anche, ci è parso, con un certo piacere, credendoci. Gaber era Alessandro con impaccio e foga, mangiandosi le parole, stralunato e beffardo. Complici Alessandro e Maria, dunque, il teatro teatro di Mariangela Melato e il «teatro verità» di Giorgio Gaber si sono incontrati, come su di un ring, sul palcoscenico. Stando agli applausi del pubblico hanno vinto entrambi. Chi, al contrario, è uscita sconfitta è la coppia. Ma non è la prima volta.

Maria Grazia Gregori

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.

E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura. Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OROPILLA
BRANDY



Liv Ullmann in «Sinfonia d'autunno» di Bergman

Terza età e cinema a Giffoni

SALERNO — I bambini di Giffoni Valle Piana, sede del Festival Internazionale del Cinema per Ragazzi, adesso danno un'occhiata anche al pianeta della Terza Età. Dal 9 novembre al 21 gennaio del 1983, infatti, a Giffoni daranno vita alla rassegna cinematografica «Cinema e Terza Età», organizzata in collaborazione con il Comune, la Regione Campania e la Provincia di Salerno. La rassegna in cinque sezioni tentando di dare un arco il più ampio possibile delle problematiche

legate alla condizione dell'anziano. Queste le sezioni: «Ancora sulla breccia» (galleria di vecchietti cinematografici arzilla e vitalissimi); «La paura della vecchiaia», che programma film come «Umberto D.» di De Sica e i «Viaggiatori della sera» di Tognazzi; «Serenità e saggezza» (che propone l'immagine di uomini «in età candidi e smaltiti», ma comunque consoli della loro condizione); «Bianchi e nostalgia», qualche titolo: «Sinfonia d'autunno» di Bergman e «Providence» di Alain Resnais; «Vecchi e giovani» e quindi «Mama come cent'anni» di Carlos Saura, «Nick's movie» di Wim Wenders e Nicholas Ray. Complessivamente la rassegna propone trenta film che verranno proiettati in due sale: «Vallo» e «Moderno».

Dibattito su film e pubblicità

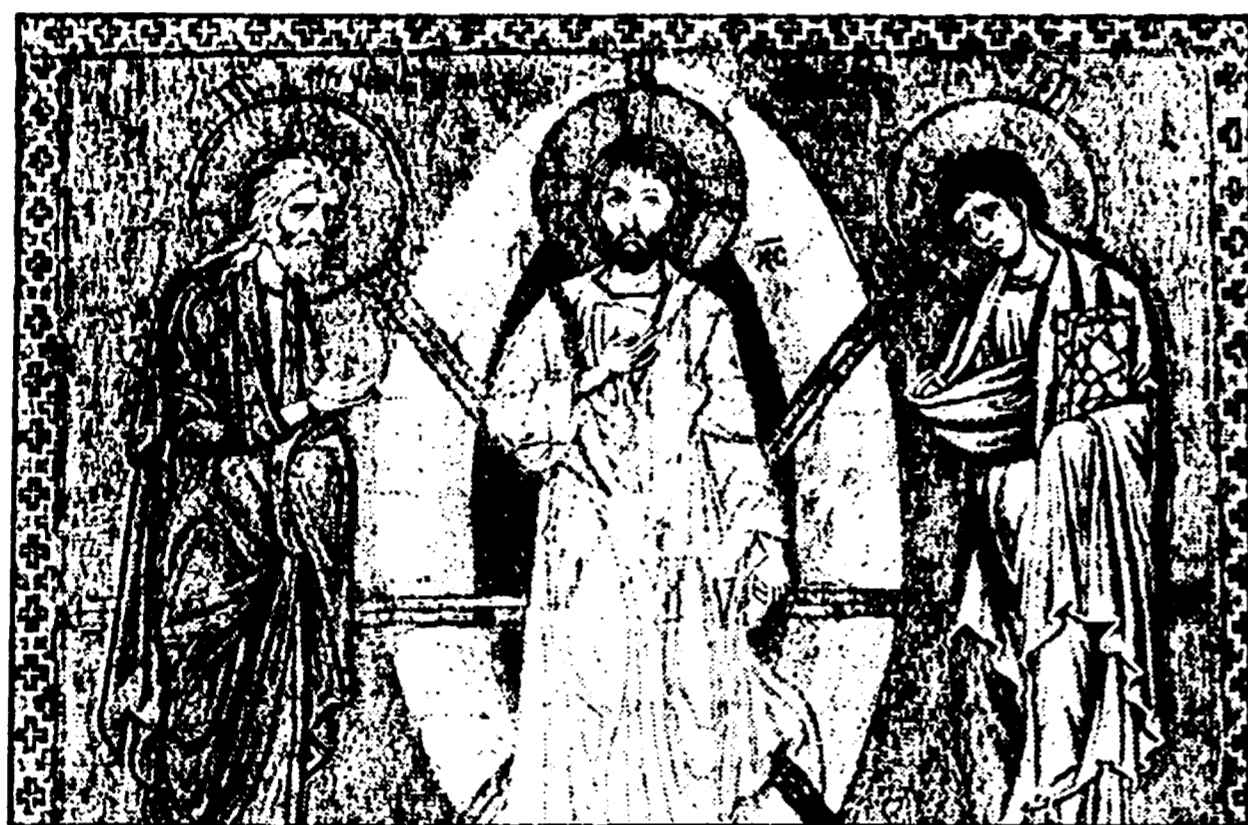
ROMA — «Film in TV e pubblicità». Questo lo scottante tema di un incontro che si terrà giovedì 28 ottobre presso l'ANICA, l'associazione dei produttori, e che vedrà a confronto autori, imprenditori e spettatori, vale a dire tutte le parti in causa. Il dibattito è organizzato dall'Istituto Giuridico dello Spettacolo e dell'Informazione e vuole essere un momento di «esplorazione» dell'intricato mondo del piccolo e grande schermo.



Tutta la Grecia si è riunita a Bruxelles: 5.000 anni di Ellade raccolti in un'esposizione mai vista al mondo. Le preziose ninfe in argilla delle Cicladi e il bassorilievo di Atene, il gioiello di Bisanzio e le attualissime tele di pittori informali: c'è un filo misterioso che percorre questa odissea artistica...

La mostra degli Dei

Nostro servizio
BRUXELLES — Tra le tante, tantissime esposizioni allestite a Bruxelles e in altre città belghe in occasione della settima edizione della manifestazione biennale «Europalla», dedicata alla cultura greca, una mostra soprattutto verrà ricordata, negli anni futuri, come quella che ha saputo rappresentare nel modo più efficace l'impegno del governo belga e di quello greco, di declinare e declinare di studiosi, per la riuscita di questo grande appuntamento con la cultura elladica. È la magnifica esposizione «Arte delle Cicladi», curata da Christos Doumas, aperta sino alla fine di novembre (come tutte le mostre di questo Europalla '82) al Musée d'Art et d'Histoire del Parco del Cinquantenario di Bruxelles. Vi sono esposti quasi duecento reperti archeologici, risalenti al 3000-2000 a.C. e appartenenti a una collezione privata ateniese, la raccolta N. P. Goulandris, già esposta negli Stati Uniti e in Giappone ma finora sconosciuta al pubblico europeo. Il chiaro e sobrio allestimento sottolinea l'eccellenza di questi pezzi: testimonianze della civiltà più antica e misteriosa della Grecia insulare; prodotti di una società neolitica dedita all'agricoltura e all'artigianato, ma già aperta al commercio marittimo con le altre nazioni affacciate sull'Egeo. Oltre a piccoli contenitori in terracotta la collezione Goulandris raccoglie un cospicuo gruppo di idoli cicladici: le celeberrime figurine dalle braccia conserte sulla pancia, dal collo lunghissimo e dal liscio volto oblungo, sul quale risalta un lungo naso stilizzato, unica emergenza,



assieme ai seni appena accennati, dei nitidi corpi intagliati nel marmo, nell'avorio, nell'argilla o, negli esemplari più tardi, anche in metallo. Non mancano nella mostra belga alcune preziose varianti allo schema, in cui il piccolo idolo, seduto, beve da un bicchiere, o gruppi a più figure di cui due trasportano una terza seduta, in una curiosissima posizione da «seggiolina del papa», o con un idolo maggiore che tiene sopra le spalle una figurina in piedi, più piccola. Il significato di queste sculture, ritrovate nei corridoi dei templi cicladici, non è mai stato chiarito. L'ipotesi più corrente vuole che esse rappresentino antiche divinità cicladiche e che fossero poste nelle tombe a

protezione del viaggio ultraterreno del defunto. Altri hanno pensato che le statuette fossero, dei morti, semplici aiutanti o servitori; altri, ancora, ch'esse fossero amanti del morto, poste per lui nell'avello dei parenti caritatevoli perché allettassero il lungo viaggio verso lo Sige. Come sottolinea Doumas, soltanto nuovi e approfonditi studi appoggiati a più precise rilevazioni degli scavi, all'antropologia e all'etnografia potranno risolvere questo che è uno dei misteri più affascinanti dell'archeologia moderna. Di fronte a questa magistrale presentazione della più antica civiltà elladica risulta, purtroppo, accentuata la caduta di tono dell'altra mostra brussellese. L'esposizione «Dei e uomini

ni della Grecia» (Palais des Beaux-Arts) infatti, malgrado l'indiscutibile qualità dei pezzi esposti, provenienti da oltre cinquanta collezioni europee — tra cui il Louvre, il British Museum, il Museo Nazionale di Atene, i musei di Roma e di Reggio Calabria, le collezioni vaticane — non è riuscita, mi pare, a risolvere l'esigenza di radunare il materiale all'insegna di un tema unitario. In un alternarsi di sale dedicate agli «Dei», ai «Semi-dei», ai «Guerriglieri», ai «Giovani», alle «Donne», ecc., la vecchia tentazione d'offrire al pubblico una serie di capolavori atti a suscitare un'antica ammirazione estetica sembra prendere il sopravvento sul rigore storico. In questo coacervo anche le opere dal più illustre «pedi-



Medaglione di una tazza attica (480 a.C.). In basso: bassorilievo con danzatrice. A sinistra: mosaico bizantino del 1200 d.C.

gree» — ricordo, tra le tante, il famoso bassorilievo del Museo dell'Acropoli di Atene — perdonare valore espressivo, mentre lo spettatore meno avveduto non apprezza la presenza di piccoli bronzzetti e ceramiche poco note, provenienti da collezioni private — quindi difficilmente visibili nella loro sede abituale — quali una magnifica statuina in terracotta raffigurante una dea assisa con un bambino in collo, opera attica del 700 a.C. Su un livello scientifico assai più elevato si pone la tazza delle grandi mostre di Europalla '82, la gradevolissima antologia di dipinti, miniature, avori, orficerie, sculture bizantine allestita al Museo del Cinquantenario sotto il titolo «Splendore di Bisanzio», affidata alla cura di un comitato scientifico di prim'ordine, presieduto da un grandissimo conoscitore della materia, André Grabar. Anche in questo caso l'intento informatore è stato soprattutto quello di una rassegna generale della civiltà artistica dell'Impero Romano d'Oriente: un millennio di storia che non fu soltanto estatica rappresentazione di un empire immobile, di un immobile ordine sociale e religioso, ma vide anche una determinante ripresa della cultura e dei modelli figurativi tardo-antichi. Ecco dunque la presenza di un «Ercole che lotta con il leone nemeo» sbalzato su un piatto d'argento prodotto a Costantinopoli nel VI secolo d.C.; ecco la presentazione, accanto ai mosaici religiosi, del famosissimo erario «De materia medica» di Dioscoride, miniato a Costantinopoli e conservato al-

la Biblioteca Nazionale di Vienna (presente alla mostra in fac-simile); ecco infine un preziosissimo cofanetto in avorio raffigurante «Storie di Adamo ed Eva» giunto a Bruxelles dall'Hessisches Landesmuseum di Darmstadt, del XI-XII sec. Soppressa, purtroppo, l'esposizione che doveva studiare l'importanza del retaggio classico di Bisanzio e la trasmissione dei testi classici al Rinascimento italiano ed europeo («Ellenismo/Umanesimo. Edizioni del XV e XVI secolo», prevista alla Biblioteca Albertina), la sopravvivenza della tradizione iconica dell'Oriente cristiano — a Creta e nelle isole greche — rinsanguinata dall'influsso dell'arte di El Greco e della pittura veneta, è descritta in una cinquantina di icone cinquecentesche e settecentesche esposte al Palais des Beaux-Arts di Charleroi. La riscoperta della Grecia in età romantica da parte della cultura progressista europea (da Byron a Delacroix) è invece trattata al Palais des Beaux-Arts di Anversa. Tra le numerose opere di arte contemporanea, dislocate in numerose sedi, non andrà passata sotto silenzio la serie di quattro tele raffiguranti gli «Elementi» con i quali M. Hadzikyriakos (nato nel 1906) si pone in un ampio contesto di esperienze europee, da Van Gogh alle più moderne esperienze informali, con una adozione di tinte tenui — rosa, turchese — che sembrano risentire perfino dell'influsso di Severini. («Quattro maestri», Bruxelles, Palazzo del Congresso). Esempi contemporanei di «environmental art» ispirati a

un'armoniosa strutturazione scenografica riferibile al retaggio classico, pur nella profonda differenza delle premesse, si notano nelle scansioni spaziali di tubi al neon di S. Antonakis, nell'allestimento spaziale di C. Tsoklis, nell'«assemblage» angoscioso di manichini dalla testa di rete di V. Carlaris («Arte greca contemporanea», al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles). Una qualità non altissima, ma una concreta e impegnata testimonianza d'opposizione politica anima l'esposizione «Arte e dittatura», nella sede centrale della Cassa di Risparmio della capitale belga. Opere di varia tendenza illustrano l'impegno degli artisti che, negli anni della dittatura dei colonnelli (1967-1974), denunciarono la soppressione delle libertà individuali e civili e la feroce repressione messa in atto dal governo militare, con dipinti improntati a una drammatica cromia giocata sul nero e sul rosso. Negli stessi anni in cui Sotiris Sorongas dipingeva la «Statura» — una tela raffigurante una scultura antica davanti alla quale si va allargando una macchia di sangue, scelta come manifesto dell'esposizione — il regime dei colonnelli, mentre massacrava col carri armati gli studenti dell'Università di Atene in sciopero, inaugurava la festa del «Valore Nazionale» e faceva sfilare allo stadio di Atene, in una grottesca sarabanda da circo equestre, reparti dell'esercito travestiti da antichi greci o da guerrieri bizantini, tra il visibilo d'una folla silenziosamente festante. Quanto di più lontano dalla repubblica dei filosofi precizzata da Platone.

Nello Forti Grazzini

Baby Shampoo Johnson's alla Maratona di New York '82.



1982. Secondo appuntamento Baby Shampoo Johnson's con la Maratona di New York.

Oggi si rinnova un appuntamento, si rinnova la gioia dell'incontro con il fascino di una grande città come New York e una grande corsa come la sua Maratona.

L'atmosfera, lo spettacolo, l'emozione ricreano un avvenimento che, come l'anno scorso, ha coinvolto migliaia e migliaia di maratoneti, di giovani di tutto il mondo.

Fra i quali, anche oggi, il team Baby Shampoo Johnson's: ragazzi e ragazze troppo dinamici, moderni, attivi per rinunciare ad un'esperienza così eccitante.

E naturalmente con loro, fino a New York, Baby Shampoo Johnson's lo shampoo delicato, il loro grande amico. Baby Shampoo Johnson's infatti è così delicato che possono lavarsi i capelli tutte le volte che vogliono, anche tutti i giorni e continuare ad averli belli sani.

Baby Shampoo Johnson's grazie alla sua formula esclusiva, creata per i bambini dalla Johnson & Johnson è lo shampoo delicato che non brucia gli occhi.

Baby Shampoo Johnson's è la loro libertà. Di correre, ballare, giocare, divertirsi. E tornare subito in mezzo alla gente con i capelli puliti e belli sani.

Altre tre scosse nei paesi dell'Umbria già colpiti dal sisma

Arriva il freddo, peggior nemico dei terremotati

Molti per la paura passano l'intera notte in tenda - Continua intanto l'opera di soccorso. Danneggiato ad Assisi anche il campanile di Santa Chiara - Summit col ministro Scotti

Dalla nostra redazione
PERUGIA — Piove e fa freddo a Vallfabbrica, Gubbio, Assisi e in tutti quei paesini e frazioni di un'Umbria sconosciuta e portata alla ribalta dalle scosse che continuano a far tremare la terra. Vittime illustri e meno illustri del sisma ora soffrono di più. Se ieri un lungo sopralluogo si è svolto nella zona est di Assisi, da tempo soggetta a smottamenti e alcune pietre si sono staccate dallo slanciato campanile cuspidato di Santa Chiara, il più alto di Assisi, a Bellugello, a Belvedere, frazioni di Gubbio, oppure a Porziano, sulle montagne di Assisi, le preoccupazioni per uomini e animali sono aumentate, anche se la macchina della protezione civile continua a marciare nel più spedito ed efficace dei modi. Molti per paura, continuano a dormire nelle tende anche se le case sono lievemente lesionate. E nelle tende fa freddo e piove.

A Belvedere, lungo la strada che da Perugia conduce a Gubbio, una vecchia con un fazzoletto nero in testa sta togliendo il fango all'ingresso della tenda dove, insieme con i familiari, ha trascorso la notte. Ha quasi novant'anni, se li porta bene, e per forza... osserva la donna, una dei circa cento abitanti di questo paesino a 700 metri di altezza dove ormai si lavora in terra sono rimasti soprattutto gli anziani.

«Eccolo, è ripassato...» dice un uomo.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È un danno grave. Gravissimo. Ma gli affreschi di Giotto ad Assisi erano malati da tempo. La ferita del terremoto può avere almeno l'effetto di favorire un intervento rigoroso e complessivo. Il professor Leonetto Tintori è uno dei più famosi restauratori italiani. Ha «firmato» alcuni tra i più importanti restauri degli ultimi anni, da quello degli affreschi di Giotto in Santa Croce a Firenze, all'intervento sulla Leggenda della Vera Croce di Piero Della Francesca ad Arezzo fino al restauro tuttora in corso della Maestà di Simone Martini nel Palazzo Pubblico di Siena. Si è già interessato degli affreschi di Assisi sui cui ha pubblicato, insieme al professor Millard Mels, uno studio fondamentale.

«Professore, lei ha visto di recente gli affreschi della Basilica superiore di San Francesco?»
«Ho studiato abbastanza gli affreschi di Assisi una ventina di anni fa. In quella occasione avevo a disposizione un "carrello" e ho passato e ripassato molte delle superfici della Basilica. Recentemente ho fatto dei rilievi, degli studi...»
«Com'era prima del

Sono le 10.17, ed è la terza scossa di terzo grado avvenuta ieri. Arriva il sindaco di Gubbio, Sanio Panfili, e con lui continuiamo a percorrere questa sorta di itinerario delle vittime meno illustri del sisma. Il sindaco entra in casa e prende nota delle richieste, dei sopralluoghi ancora da fare, controlla di persona crepe e lesioni. Per fortuna quasi tutto è già stato sistemato, ora si tratta soltanto di fornire, a causa del freddo e della pioggia, ulteriore assistenza alla popolazione e far giungere al più presto altre roulotte.

«Di 720 sopralluoghi richiesti — dice — fino ad ora abbiamo fatti 400, i senza tetto, circa 500 nel Comune, hanno trovato tutti riparo.»
Sulle montagne di Assisi, invece, si attende ancora con trepidazione l'arrivo di containers, che dovranno ospitare un centinaio di capi di bestiame i cui proprietari hanno avuto case e stalle gravemente lesionate.

A Vallfabbrica la situazione è tenuta sotto stretto controllo. Ad ogni richiesta della popolazione — dicono al centro di coordinamento per la protezione civile — ha fatto seguito un nostro pronto intervento. In terra sono stati stesi teloni di plastica con sopra breccia per eliminare il fango e in

tutte le roulotte è stato messo in funzione il sistema di riscaldamento. I terremotati sono stati messi in condizione di resistere abbastanza bene. Ma i monumenti, il patrimonio artistico ferito dal sisma come resistete? «Per fortuna le ultime scosse, soprattutto quella delle 10.17 di questa mattina, particolarmente avvertita ad Assisi, non hanno provocato ulteriori danni agli affreschi di Giotto — dice padre Coli, custode del Sacro Convento. — Certo è che bisognerà intervenire quanto prima. E quanto ho sottolineato anche spadolini l'altra sera nel corso della sua visita in città.»

Una commissione di esperti ha fatto un lungo sopralluogo anche nella basilica che racchiude le spoglie di Chiara. Piccoli sassi ed una grossa pietra, come dicevamo all'inizio — si sono staccati dai campanili. A S. Maria degli Angeli, invece, la parte interna della facciata è rimasta lesionata e una volta sono caduti pezzi di intonaco. Parte dell'ingresso è stato trascinata. Crepe e lesioni per fortuna sono lontane dalla Porziuncola, dove Francesco trascorse i suoi ultimi giorni.

Da segnalare infine che in Umbria è giunto finalmente anche il ministro Scotti per studiare, insieme con i sindaci, le misure più urgenti da prendere.

Paola Sacchi

Il parere di un illustre restauratore

Giotto è malato non solo ad Assisi ma anche a Padova

terremoto lo stato di conservazione degli affreschi? «Pessimo. Lo ricordo bene, tant'è vero che speravo che, chi aveva il potere e la competenza per farlo, avesse preso organicamente provvedimenti per proteggere gli affreschi dal logoramento in atto, diffuso un po' in tutte le pitture della Basilica ma specialmente nella «Vita di San Francesco». Gli affreschi — ricorda Tintori — sono deteriorati nel corso dei secoli, soprattutto per l'umidità di condensazione. Un danno provocato dalla gente che va a vederli, ma su questo ovviamente non è possibile intervenire, ma soprattutto verificatosi perché le pareti fredde attirano l'umidità che circola nella chiesa areata.»
Il discorso si fa più complesso, si allarga alla neces-

sità che già da anni gli affreschi avevano di un intervento globale di restauro. — Ma, nell'immediato, dopo le scosse telluriche, che cosa si deve fare? «Io non ho visto cosa è avvenuto. Non so esattamente l'entità del danno. Spero non sia grave. Qualcosa di simile avvenne 7 o 8 anni fa agli affreschi di Giotto a Padova. La scossa aveva aperto un po' più le crepe preesistenti, erano caduti dei pezzi e l'intonaco era scivolato via. Ma non era quello il problema grave. La cosa grave resta, resta ancora. Parlo di Padova, lo stesso credo sia ad Assisi. A Padova sono ritornato domenica scorsa. Nel ciclo di affreschi ci sono delle zone che fanno paura. Io li conosco bene, li ho restaurati nel '61. La parte più

minacciata sono gli affreschi dell'Inferno. Se non si prendono provvedimenti tempestivi credo che si dovrà giungere al distacco.»

«Quali sono allora le cose da fare subito per non ripetere quegli errori?»

«Nel caso di un terremoto, nel caso di una violenta scossa che lede i muri, la cosa più urgente da fare deve essere la revisione di tutta la superficie affrescata per vedere se ci sono "allentamenti" che risultino pericolosi. Di intonaco staccato dal muro ce ne sono più di quanto si pensi, ma non sono pericolosi. Diventano pericolosi quando cominciano a rigonfiare per spinte da trasformazioni fisiche. Come un terremoto, appunto. Tintori conosce bene la tecnica dell'affresco. Il discorso insomma non riguarda soltanto l'emergenza terremoto. Le crepe negli affreschi sono solo l'ultimo in ordine di tempo dei mali che affliggono i celebri affreschi di Assisi. Un intervento di restauro — conclude il professor Tintori — sarebbe stato necessario da tempo. Forse il terremoto, per assurdo, sarà la spinta per un'opera inderogabile di risanamento.»

Massimo Bernabò

TRIESTE - Libro bianco sulle inadempienze del governo presentato dal Pci

Le leggi ci sono ma non arriva una lira per la navalmecanica

I provvedimenti di sostegno al settore boicottati dalla Comunità economica europea e da alcuni settori dell'esecutivo del nostro Paese - Fermi progetti di riarmodernamento

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Ancora difficoltà e incertezze sul tormentato orizzonte della navalmecanica italiana. Le hanno denunciate nel corso di una conferenza stampa a Trieste i responsabili nazionali del Pci per la cantieristica, Tullio Paiza, e per la ricerca scientifica, Antonino Cuffaro, illustrando un documento della direzione del partito.

I provvedimenti di sostegno al piano di settore, strappati dopo dure lotte dai lavoratori, non sono ancora operanti per l'opposizione della Comunità economica europea, un'opposizione subita, comunque, passivamente dal nostro governo che, da parte sua, non ha ancora assegnato un carico di commesse di enti pubblici e di a-

ziende a partecipazione statale agli stabilimenti falcidiati dalla cassa integrazione e dalla fuga di tecnici e quadri qualificati. Il risultato è che si è riaccesa la crisi, soprattutto, nei cantieri di Venezia, Castellammare e Livorno.

I comunisti — è stato ricordato nel corso dell'incontro di ieri — si sono costantemente battuti per far riconoscere l'importanza strategica della navalmecanica per l'economia del Paese. Lo testimoniano in particolare l'impegno assunto il 30 aprile scorso dal compagno Enrico Berlinguer con i lavoratori metalmeccanici. Alcuni settori governativi mantengono, invece, inalterata la loro ostilità allo sviluppo di questo comparto produttivo: ora che ci sono le leggi, ricorrono alla manovra finanziaria per boicottarlo. Non si organizza la domanda di naviglio, mentre le società di preminente interesse nazionale, ovvero le società mercantili pubbliche, noleggiavano le navi all'estero e non si pensa all'armodernamento della marina militare. D'altra parte i processi di ristrutturazione non possono limitarsi alla razionalizzazione dell'esistente, ma devono puntare a produzioni di tecnologia avanzata (un esempio positivo è quello delle navi a com-

bustibile a carbone costruite nello stabilimento di Monfalcone).
Un discorso a sé merita la situazione della ricerca scientifica. I centri di ricerca applicata operano del tutto scollegati tra di loro e rispetto agli istituti universitari. Il CNR non dispone di finanziamenti in questo campo, mentre strutture sono a tal punto mal gestite da costringere gli armatori a rivolgersi all'estero. Di fronte a questo ed altri esempi di inefficienza e abbandono, il Pci ha imposto lo stralcio del provvedimento per la ricerca delle leggi del piano di settore, in vista di una sua ridefinizione. Non serve sprecare miliardi per continuare nella politica delle toppe. Senza una ricerca organizzata al più alto livello si finisce inevitabilmente esclusi dai mercati.

Di fronte ai nuovi ostacoli che minacciano di riportare i cantieri navali sull'orlo del collasso i comunisti rilanciano l'urgenza di una lotta da sviluppare in forme nuove, limitando contrapposizioni localistiche, ma realizzando un vasto arco di adesioni, a cominciare dagli enti locali e dalle popolazioni delle regioni marine.

f. i.

Provincia di Venezia, il seggio conteso assegnato al PSI

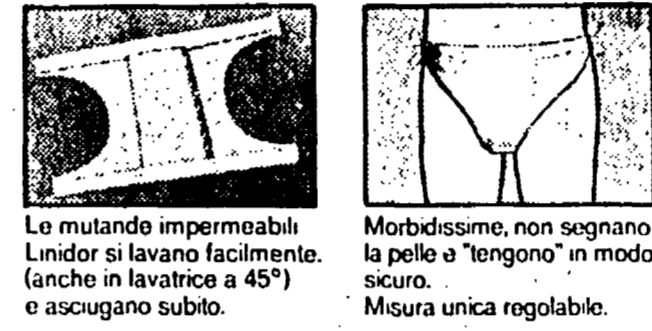
VENEZIA — Il seggio conteso resterà al PSI. Si è concluso così, ieri, la controversia tra PSI e PLI per il Consiglio provinciale di Venezia. Dopo che gli elettori di una sezione di un paese, Consa, erano stati costretti a rivotare dal Consiglio di Stato e dopo una nuova verifica di 154 schede elettorali, in precedenza annullate, presso la Prefettura, si è conclusa la battaglia giudiziaria sul seggio conteso che rimarrà al PSI.
La contesa durava da oltre due anni e mezzo durante i quali il seggio era passato di mano ben tre volte (prima al PLI, poi al PSI, poi nuovamente al PLI, poi definitivamente al PSI).

NOVITÀ! IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come cruccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente! Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino "usa e getta" in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA



Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente. (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito.

Morbidissime, non segnano la pelle a "tengono" in modo sicuro. Misura unica regolabile.



PANNOLINO PER ADULTI

LINIDOR della Lines

Non sottovalutare il mal di gola.



Combattilo subito con Bradoral.

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo orofaringeo, combattendo efficacemente angine, farin-

giti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral
Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.

INFORMAZIONI COMMERCIALI TRE MILIARDI DI INVESTIMENTI DEL GRUPPO F.A.I.

In un SAIE (Salone internazionale dell'Edilizia) dominato da forti preoccupazioni per la crisi dell'edilizia e la stasi dei lavori pubblici, ha suscitato interesse la notizia, confermata dai dirigenti dell'azienda, che il gruppo F.A.I. ha deciso di compiere un importante programma di investimenti già in parte realizzati. Il gruppo F.A.I. che costruisce macchine per escavazione e movimento terra, avrà investito al termine del programma oltre 3 miliardi nella sua fabbrica di Noventa. Lo stesso gruppo ha invece appena completato una serie di investimenti per 800 milioni di lire nell'altra fabbrica di Salara dove vengono costruite pale caricatrici idrostatiche.

La decisione di mantenere e confermare il programma originale di investimenti è dovuta sia ai soddisfacenti risultati di vendita delle macchine F.A.I. in Italia sia al forte sviluppo che il gruppo è riuscito a dare all'esportazione dei suoi prodotti nel 1982, nonostante una generalizzata flessione dei mercati esteri, specie quelli europei. I nuovi investimenti prevedono l'attrezzatura di 6.000 metri quadrati di nuovi impianti costruiti nel corso del 1982 ed il cui completamento è oggi previsto per i primi mesi del prossimo anno.

Questi nuovi impianti consentiranno tra l'altro la produzione in grande serie di nuovi modelli di escavatori e pale idrostatiche che il gruppo F.A.I. ha presentato in prima assoluta alla Festa Nazionale dell'Unità a Pisa, e che sono stati poi esposti nello stand del gruppo al SAIE.

In entrambe le occasioni l'interesse suscitato nella clientela e la affluenza dei visitatori sono stati eccellenti e al di sopra delle migliori previsioni.

Ciò ha certamente contribuito a confermare il gruppo F.A.I. nella sua decisione di mantenere e portare a compimento questo programma di investimenti.

Occupata dai lavoratori la Sogel società dagli appalti d'oro Chiama la polizia per chiudere la ditta e «sequestra» tutto il lavoro

In una strada privata, nella zona più appartata dell'Appia Pignatelli, in una stupida villa ha sede una società S.p.A. — si chiama «Sogel» (Società elettronica per elaborazioni dati) — dalla storia intricata e dal futuro molto misterioso. Per esempio, tutta la vicenda dei lavori in appalto e subappalto che piovono — o meglio plovono — su questa azienda, è di difficile ricostruzione, oscura. Più semplice, invece, ricostruire le ultime, drammatiche vicende che hanno coinvolto i suoi 105 dipendenti (quasi tutte donne, gli uomini sono solo sei) in questi ultimi giorni: si sono ritrovati improvvisamente senza lavoro in fabbrica, e i mandati della polizia. Vediamo di raccontare le cose come stanno, e come le denunciavano i lavoratori.

La Sogel, due anni di vita, riceve commesse di lavoro per centinaia e centinaia di milioni da enti pubblici: Inps, Innanzitutto, ma anche Sip, Enel, ministeri vari, Istat, Aci ecc. (di cui elabora i dati), attraverso un'altra azienda, la «Soplin». Che, a maggio, in occasione della nuova asta — valore 300 miliardi di lire — per gli appalti Inps, decide di chiudere la «sua» azienda minore, la Sogel, appunto. Non paga più gli stipendi e fa intendere ai lavoratori che ormai si chiude. Ma agli inizi di ottobre, questi decidono di scendere in lotta — è la prima volta per tutti loro — e di riunirsi in assemblea permanente.

Un giorno però — è il 7 ottobre — l'amministratore unico, Sergio Nocera, entra nell'azienda e tenta di forzare il magazzino dove è «stodato» il materiale da lavoro, cioè migliaia e migliaia di schede, di tabulati, tutti preziosissimi, perché rappresentano, indicano le posizioni, il «progetto» dei parsonati, dei dipendenti dei vari enti. I lavoratori riescono a evitare il tentativo di Nocera, ma da quel momento in poi decidono — e ne informano subito la questura

— di tutelare personalmente questo materiale, chiudendo i cancelli della villa. Nocera, però, non demorde, ci riprova ancora, prima presentandosi spalleggiato da due avvocati e poi, è cronaca di ieri mattina, con la polizia. Un mandato di requisizione alla mano, e per Nocera il gioco è fatto.

Ieri mattina, infatti, è arrivato davanti alla villa con un camioncino di trasporti della ditta Fosco e Cirodi, ha atteso che la polizia «sgomberasse» il campo dai lavoratori — gli atteggiamenti intimidatori si sono sprecati, dicono i dipendenti — e poi si è avvalso degli stessi poliziotti per caricare tutto il materiale sul camioncino. È indisturbato, se ne è andato via.

Che cosa significa tutta questa storia? «I poliziotti non ci hanno voluto far controllare il contenuto del mandato di requisizione, non ci hanno fatto neppure assistere al prelievo del materiale. Così, se qualcosa si perde, si deteriora o si distrugge, noi possiamo anche essere perseguitati penalmente», racconta Valeria, una perforatrice Ibm — questa è la sua qualifica professionale — della Sogel. Tutto è avvenuto clandestinamente, raccontano i lavoratori. Ma perché Nocera, il giorno prima, cerca di entrare in possesso di quel materiale? «Probabilmente», dicono ancora i lavoratori, «perché tra quelle carte figura un pacchetto di commesse avute in appalto, senza contratto ufficiale». Di mano in mano, per sostenere e dimostrare una simile ipotesi, i dipendenti si passano una botteletta di consegna intestata a un'agenzia di una importante società assicurativa.

I cento dipendenti sono molto decisi nella loro denuncia. «Sogel e Itasogel (il subappalto è stato vietato). La gara l'ha vinta, sacrificando i 105 lavoratori della Sogel. E il ministro si rifiuta di incontrarci», conclude Valeria. «E poi noi abbiamo tentato di telefonare alla Finanza perché ac-

corresse un funzionario della questura ma ha fatto riattecare immediatamente».

È la prima volta che queste donne scendono in lotta. Gran parte di loro sono anni che girano da una ditta ad un'altra, facendo quasi sempre lavoro nero, nell'impossibilità di avviare una carriera che comunque, sempre, dopo poco tempo viene interrotta. Per esempio, la stessa Valeria, sono undici anni che è perforatrice Ibm ma è ancora al quinto livello, quello più basso. Ha cambiato sette volte il posto di lavoro e quasi sempre è stata costretta a iscriversi alle liste di collocamento 295. E quindi ad essere assunta con lo stipendio di apprendista, nonostante una competenza maturata in anni e anni di lavoro.

Ma la sua storia è simile a quella di centinaia di altre ragazze che lavorano in decine di ditte per la elaborazione dei dati. Sei, sette mesi, al massimo un anno di vita, poi in genere queste società chiudono. È la storia di aziende che prosperano sulle commesse degli enti pubblici, pagate centinaia di miliardi di lire. La Sogel non è da meno. I dipendenti dicono di non conoscere neppure il nome del proprietario, ma affermano di sapere però chi è il capo della «casa madre», della Soplin: Ettore Forieri, che gestisce in famiglia la propria azienda, e che manda, continua il racconto dei lavoratori, come proprio emissario un onorevole democristiano a parlare per rabborniri, con i dipendenti. Ora la Soplin chiude così la Sogel. Così come aveva fatto precedentemente con altre due aziende del ramo, la Seldac e la Impati. Intanto ha partecipato alla gara di appalto per le commesse Inps — l'altra concorrente era la «Sipe» presentandosi con due miliardi di lire. E il subappalto è stato vietato. La gara l'ha vinta, sacrificando i 105 lavoratori della Sogel. «E il ministro si rifiuta di incontrarci», conclude Valeria.

Rosanna Lampugnani

Identificato il terzo terrorista sfuggito alla cattura: è Romeo Gatti, «militarista»

Presi due del commando di Villa Lais Sono giovani «fiancheggiatori» delle BR (uno si è costituito convinto dal padre)

Si chiama Leonardo Patrizi e ha 23 anni - La ragazza è Giuseppina Pisano, fermata in casa della sorella - In cantina aveva nascosto una tracolla piena di documenti - Tra le carte anche una schedatura di poliziotti, carabinieri e magistrati - Conservavano anche i bossoli



Ventitré anni lui, diciannove appena compiuti la ragazza. Sono giovanissimi, entrati in un meccanismo molto più grande di loro, fino a diventare insospettabili fiancheggiatori del discolto «esercito» della colonna romana. Erano loro i due componenti del terzetto fuggito dopo l'attentato all'agente Inps, l'Inps, ferito a Villa Lais, venerdì scorso. Non sono stati loro a sparare, ma l'altro giovane ancora latitante. Li hanno arrestati l'altra sera, a poche ore dal ferimento, nelle rispettive abitazioni. Giuseppina Pisano, la donna dai lunghi capelli neri (così era stata descritta dai testimoni) è stata fermata in casa di una delle sue sorelle a Torrespedana. Leonardo Patrizi, figlio di una guardia di custodia in servizio al Ministero di Grazia e Giustizia, si è invece costituito, dopo aver ricevuto il telefonico colloquio telefonico col padre, ai funzionari della Digos che si erano già presentati nell'appartamento di via Sommariva, per catturarlo.

Dentro c'era di tutto, dalle copie delle risoluzioni strategiche a molti bossoli esplosivi raccolti e conservati accuratamente, da volantini e striscioni, quelli con le ormai classiche scritte contro il lavoro nero e firmati dalla stella a cinque punte, a una «scottantissima» agenda contenente una specie di sommario, schedatura di funzionari di polizia, ufficiali di carabinieri e magistrati. Nell'appartamento di Leonardo Patrizi, gli agenti della Digos, per ora non hanno trovato niente di compromettente. Ci sono arrivati subito dopo l'arresto della ragazza, seguendo le indicazioni scritte sulla carta di identità, la stessa che la mattina era stata consegnata al poliziotto ferito. Il documento, autentico, è rimasto in terra, e con quello in mano gli inquirenti hanno iniziato le indagini. Poco più tardi si sono presentati all'indirizzo indicato e hanno trovato solo il padre che stava parlando proprio in quel momento per telefono con il giovane. Il figlio gli stava dicendo di essersi trovato coinvolto per caso nell'agguato: di essere andato all'appuntamento fissato con alcuni amici e di essere fuggito con gli altri terrorizzati dopo gli spari. Ha detto anche che aveva intenzione di costituirsi, al commissariato di S. Giovanni.

È stato un colloquio estenuante e angoscioso. Alla fine Leonardo Patrizi è stato convinto a tornare. Poco dopo è rientrato in casa per consegnarsi.

Intanto le condizioni dell'agente Inps migliorano sensibilmente. Il proiettile partito da una calibro 7,65 gli ha sfiorato il cuore fermandosi, senza toccare organi vitali, all'altezza della seconda vertebra lombare. Davvero un caso che non sia rimasto ucciso. Se non ci saranno complicazioni, l'equilibrio di cui gode il ferito è positivo a un delicato intervento chirurgico, scelerizzato la prognosi oggi stesso o al massimo lunedì.

La borsa è finita effettivamente in un luogo dove i poliziotti pensavano che la polizia non sarebbe mai arrivata, nella cantina di uno stabile modesto, alla periferia della città, in casa, per l'appunto, di Giuseppina Pisano.

Faceva il tipografo da anni e il suo lavoro conosceva bene. Così, quando gli hanno proposto di mettersi a stampare dollari non ha fatto molta fatica a riconvertire le sue macchine per iniziare un'attività ben più lucrosa. Non è durata a lungo però, e ieri i carabinieri hanno messo fine all'attività della piccola banda di falsari e sequestrato banconote fasulle per un valore di 220 milioni. I quattro arrestati sono Giorgio Ferrari, il tipografo romano di 40 anni, Renato Callori, 50 anni litografo, Vincenzo Pappalardo, 54 anni pensionato del ministero dell'Interno e Alessandro Natale, di 33 anni autista della Ditta Star.

Luciano Fontana

Il PCI denuncia la grave crisi amministrativa

A Frosinone, ormai, il Comune è paralizzato dagli scandali

La situazione di completa paralisi politica ed amministrativa al Comune di Frosinone è stata denunciata in una conferenza stampa, tenuta ieri pomeriggio dal gruppo consiliare comunista. Travolta da ripetuti scandali e da incriminazioni giudiziarie, la giunta pentapartita DC-PSI-PRI-PLI-PSDI non convoca il consiglio da circa tre mesi.

Le accuse che i consiglieri comunisti hanno rivolto alla coalizione si riferiscono a tutte le vicende politiche e giudiziarie che vedono coinvolto un quinto del Consiglio comunale. Vediamo quali sono.

PIEDI D'ORO — Cinque consiglieri comunali democristiani sono stati rinviati a giudizio per interessi privati in atti d'ufficio e falso in relazione all'appalto di marciapiedi elettorali, realizzati in difformità rispetto al progetto, e pagati circa 200 milioni in più del prezzo fissato.

BOSSIER TRAFUGATI NELL'ASSESSORATO ALLA SANITÀ — Anche questa è una torbida storia, dove s'incrociano lotte di potere interne al Partito repubblicano, ed anche interessi privati, finiti con un'incriminazione. Presso la sede dell'assessore alla Sanità vennero trafugati documenti riguardanti la gestione del repubblicano Sandro Sanna, amministratore di provata onestà. Artefici dell'operazione l'assessore democristiano Cristofari e soprattutto l'assessore repubblicano Giovanni Battista Frongia con sua moglie Maddalena. Marchio, segretario della locale sezione del Partito repubblicano. Tutto questo, ovviamente, nasconde una vergognosa farsa.

SCANDALO DEI MARCIA-

menti riguardanti la gestione del repubblicano Sandro Sanna, amministratore di provata onestà.

A questi due capitoli principali altri se ne aggiungono, e riguardano complessivamente la gestione amministrativa. Appalti per opere pubbliche per circa 17 miliardi giacciono

È scomparso il loro convivente

Una traccia per l'omicidio dei due transessuali

Un nome, Sergio, ed una sommaria descrizione fornita dai vicini di casa: è l'unica pista uscita fuori dalle indagini sull'omicidio di una transessuale, Francesca Simone ed un omosessuale, Massimiliano Scipioni, avvenuto giovedì scorso in un prato nella zona Casalotti. Sergio sembra sia il convivente di Francesca Simone, ed è scomparso proprio il giorno dell'omicidio.

Per ora nessuna accusa è stata formulata contro di lui, ma gli investigatori ritengono che sia quanto meno un testimone prezioso. Sergio viveva da lungo tempo con la ragazza, mentre Massimiliano Scipioni, residente ad Acilia, si era trasferito nell'appartamento di

Alla stazione Trastevere

Violentato, picchiato e derubato un ragazzo di 14 anni

Un ragazzo di quattordici anni è stato violentato, venerdì notte, alla stazione Trastevere. Era scappato di casa qualche giorno fa, da Luino, una cittadina in provincia di Varese. D. M., queste le iniziali dell'adolescente, sembra sia arrivato a Roma soltanto venerdì mattina.

Dopo aver girato tutto il giorno nella città, senza una meta, la sera si è ritrovato a Trastevere, nei pressi della stazione. In tasca aveva i pochi soldi che gli erano rimasti e la carta d'identità. D. M. — che a tarda notte è stato raccolto da un automobilista, mentre si aggirava pesto e sanguinante nel quartiere — ha raccontato di essere stato avvicinato da un giovane armato di coltello. Costui l'ha trascinato dietro un cespuglio, nella zona buia e deserta davanti alla stazione, ed ha cominciato a picchiarlo. Poi l'ha violentato dopo avergli vuotato le tasche, lo ha abbandonato semisvenuto.

Il ragazzo è stato subito accompagnato all'ospedale Nuova Regina Margherita, dove i medici lo hanno medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

D. M. non ha voluto spiegare i motivi della sua fuga, presumibilmente un litigio con i genitori. Ieri stesso, il ragazzo è stato riaccompagnato a casa a Luino dai funzionari di polizia.

Sequestrate banconote per 220 milioni

Vendevano dollari «made in Italy»: arrestati i falsari

Faceva il tipografo da anni e il suo lavoro conosceva bene. Così, quando gli hanno proposto di mettersi a stampare dollari non ha fatto molta fatica a riconvertire le sue macchine per iniziare un'attività ben più lucrosa. Non è durata a lungo però, e ieri i carabinieri hanno messo fine all'attività della piccola banda di falsari e sequestrato banconote fasulle per un valore di 220 milioni. I quattro arrestati sono Giorgio Ferrari, il tipografo romano di 40 anni, Renato Callori, 50 anni litografo, Vincenzo Pappalardo, 54 anni pensionato del ministero dell'Interno e Alessandro Natale, di 33 anni autista della Ditta Star.

Ultimamente erano cominciate a circolare banconote americane da 100 dollari, che erano finite nelle mani dei carabinieri. Un militare del reparto operativo era riuscito a mettersi in contatto con la banda spacciandosi per acquirente. Al momento della consegna del denaro, i due falsari della banda che si stavano occupando dell'affare hanno avuto la brutta sorpresa di non trovare con le manette ai polsi. Nell'auto dei due sono state trovate mille banconote da 100 dollari e dopo una perquisizione nell'appartamento di Vincenzo Pappalardo sono stati trovati altri 400 biglietti dello stesso taglio. Adesso le indagini proseguono per cercare i locali dove si trovava la stamperia clandestina.

Protestano i farmacisti Da mercoledì bisognerà pagare tutte le medicine

Ora è ufficiale: se entro tre giorni la Regione non pagherà i suoi debiti con i farmacisti, mercoledì prossimo non si potranno avere più le medicine gratuitamente. La notizia circolava già da qualche tempo, ma ieri è arrivata la conferma dall'ASSIPROFAR, l'associazione dei farmacisti. E così, a Roma come in tutto il resto del Lazio, bisognerà con ogni probabilità pagare tutto in farmacia, ad eccezione dei dispendiosi e delle fiale per i tossicodipendenti e dei medicinali antiipertensivi. «Si tratta di una decisione dolorosa — dice Giacomo Leopardi, presidente dell'Associazione farmacisti — perché colpisce gli assistiti. Ma ci siamo stati costretti, dal momento che da luglio Stato e Regioni non pagano più nulla ai farmacisti. E la Regione Lazio ha chiaramente detto che non ci sono fondi per il rimborso di quest'ultimo trimestre». Ciò significa che non potrà più essere garantita l'assistenza diretta. Per ogni medicinale acquistato, occorrerà fare una pratica per ottenere il rimborso: una procedura burocratica dai tempi lunghi. È facile immaginare i gravi danni per gli ammalati. Ci sono dei farmaci indispensabili, i cui costi sono spesso insostenibili. Ma anche senza arrivare ai casi simili resta l'irresponsabilità del governo che continua costantemente a disattendere i suoi impegni. Per pagare le ditte i farmacisti dicono di non poter più sostenere il debito con le banche.

Sospesi per otto giorni gli sfratti

Sospesi gli sfratti per una settimana. Da giovedì 28 ottobre al 4 novembre la polizia non potrà quindi intervenire per rendere esecutivi i provvedimenti. L'accordo è stato preso ieri tra il sindaco, il pretore e il questore di Roma. La decisione annunciata da parte dell'assessorato dell'ufficio speciale casa è stata presa per permettere a tutti di spostarsi di città in città, in occasione della commemorazione dei morti.



MOACASA

mostra del mobile e dell'arredamento

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA

Fiera di Roma 22 ottobre 1 novembre Feriali 15-22 Sabato e Festivi 10-22

INGRESSO: feriali 1500 festivi 2000

* baby parking custodito dalle hostess * allestimenti floreali a cura dei vivai Auzora di Roberto Roscioni Azdea *

CONCORSO VISITATORI 1° Premio una VOLVO 340

Aut. Min. 4/23475

Un dossier sul carcere di Casal del Marmo e sulla delinquenza minorile nel Lazio

«Ragazzo da galera»

Quando viene da Roma, abita per lo più nella grossa periferia urbana... (Article content continues)

e questa linea «dura»: dunque un dato da interpretare con cautela... (Article content continues)

Abbandonato, povero, precario e ricattabile: punito come sempre



Sara Scalia

Abusivismo a Fondi

Anche il sindaco dovrà far abbattere la sua villa

La ruspa del Comune a Fondi è entrata in azione per la terza volta... (Article content continues)

Il neo sindaco del PSDI dovrà così gestire una situazione, per lui, a dir poco imbarazzante... (Article content continues)

Nuovo spazio per la musica

Baglioni canta gratis in piazza di Siena



NELLA FOTO: Claudio Baglioni

Redavid (PSI) e Pala (PSDI)

«Le intese istituzionali non sono indispensabili»

Raggiungere intese istituzionali al Comune e alla Regione sarebbe utile, ma non è indispensabile... (Article content continues)

Applicata una legge di un anno fa poco conosciuta

In manette per aver firmato assegni

È stato arrestato perché ha firmato assegni a vuoto. La notizia potrebbe suonare allarmante per tutti coloro che per una ragione o l'altra si trovano a emettere titoli bancari non coperti... (Article content continues)

Decentramento / Discussione e polemica su una parola e una idea ancora troppo difficili

Cari compagni, la domanda è questa: e se il potere resta dentro il palazzo?

Tavola rotonda con tre segretari di sezione ed un presidente circoscrizionale sul governo di Roma, sulla democrazia e sulla politica - Nella trincea dei quartieri, a contatto quotidiano con la gente, senza contare abbastanza per decidere le cose

Forzando un po' i termini della questione, potremmo dire: imputato, il decentramento. Che poi è un'inesattezza, perché l'imputato vero, casomai, non è questo... (Article content continues)

Abbiamo messo questi compagni intorno a un tavolo, e i problemi, un alla volta, sono venuti fuori tutti... (Article content continues)

Le questioni della burocrazia, della sua vecchiaia, del modo come si è formata (e non è stata riformata) e quindi del contrasto tra essa e le scelte di fondo del governo cittadino; le questioni del matrimonio sempre difficile e combattuto tra decentramento ed efficienza, le questioni del non semplice adattamento alla «Politica di quartiere» di un apparato politico nato e formato sui piani diversi... (Article content continues)

Potremmo andare avanti nell'elenco, ma il nodo vero della discussione che abbiamo avuto finirebbe col perdersi. È stata una discussione molto complessa ed in estrema sintesi potremmo riassumere in questo modo le tre ore filate di botte e risposte: il decentramento è un punto decisivo in una strategia che tende a rendere

il popolo, la gente, sempre più protagonisti diretti del decentramento. Un esempio? La parola è grossa forse, ma ci sono alcuni uffici del Comune dai quali non si è riusciti ancora ad estirpare il corporativismo. L'avvocatura, l'ufficio convenzioni che regola i rapporti con i privati, gli appalti... in questi uffici i funzionari sono attaccati al loro potere come a quanto lo erano durante i governi democristiani. I risultati: pratiche che non si esauriscono mai, decisioni che nessuno prende. Sono mesi che l'avvocatura ha in mano il piano artigianale della Tiburtina. Non si tratta di pezzi di carta; si tratta di grossi problemi, problemi dei cittadini... (Article content continues)

mente - dal potere e dal suo esercizio. In che modo è possibile «inventare» una «forma» del rapporto che si forma ad affrontare questioni «settoriali» (e quindi interessi di settore, di categoria, di ceto eccetera eccetera) tenendo fuori dalle trappole del corporativismo, evitando la filosofia del «cavalchiamo la tigre», ma al tempo stesso senza cadere nel generico richiamo di principio all'«interesse più generale», che in una società e in una metropoli sempre meno «ideologiche», tende ormai a diventare neutro e inutile. In una parola, semplificando molto, potremmo chiedere: qual è la via per riportare - e basso il momento della «mediazione», mediazione sociale, mediazione di interessi. Sono argomenti - ha detto la compagna Luigia Di Virgilio a conclusione della nostra tavola rotonda - che dovranno occupare uno spazio non secondario nella riflessione che apriamo in questi giorni in vista del congresso del nostro partito... (Article content continues)

creare una cultura del governo della città capace di scalzare formule sclerotiche, e che si rischia di non avere né i mezzi né la volontà di ritirarsi di fronte alla domanda di cambiamento che viene fatta alla base. Oppure si rischia di dare risposte «di maniera» a queste domande... (Article content continues)

TOCCI: Secondo me però il problema dell'efficienza dell'amministrazione resta un problema serio. È vero che bisogna battere una nuova cultura emergente e pericolosa di efficientismo e di «decisionismo». Però attenti a non commettere errori di segno opposto. La struttura dell'amministrazione a Roma è vecchia di 30 anni di potere ed è rimasta tuttora non toccata. Va rifatta decapo, e nelle condizioni in cui siamo l'unico modo per farlo è attraverso momenti di controllo democratico molto forti e molto estesi. Magari questo controllo fosse interno all'amministrazione. I comitati di quartiere, le associazioni, i centri culturali e i centri anziani non dovrebbero passare il loro tempo a seguire le strade delle deliberazioni, a starci dietro. E potrebbero fare cose più utili. Comunque, per quanto riguarda i rapporti del sistema dei partiti al livello circoscrizionale, è un fenomeno che dovremmo combattere e che non lega affatto con la nostra politica dell'alternativa democratica. Per non parlare poi delle assurdità che genera: quattro o cinque maggioranze circoscrizionali sono state quest'anno sul voto in favore di un sistema che non è mai stato votato... (Article content continues)

Non disturbare il manovratore

Si parte naturalmente dalla vicenda di Colli Aniene: una delibera che finanziava certi lavori di restauro di una scuola, era passata di mano in mano... (Article content continues)

crei questi punti se ti togli fuori dai conflitti, anche minimi, che si creano nel concreto della vita civile? CALAMONTE: Sono d'accordo, e voglio allora dire quali sono i guai che possono nascere dal progettare la scelta fondamentale del decentramento. Un esempio? La parola è grossa forse, ma ci sono alcuni uffici del Comune dai quali non si è riusciti ancora ad estirpare il corporativismo... (Article content continues)

TOCCI: Ecco, questo è il punto: i problemi della gente. Attenti a non confondere questi problemi con le spinte corporative come spesso succede. In questi anni la forma della partecipazione è cambiata, c'è ora una forma molto più diretta di espressione politica. Si formano a livello locale dei movimenti che puntano ad ottenere il e subito delle cose: il centro anziani, l'assistenza ai tossicodipendenti e così via. Sono corporativismi sociali questi? Io non credo... (Article content continues)

dice che siamo in mezzo al guado. Bisogna scegliere tra l'attuale funzionamento della macchina amministrativa e lo sviluppo del decentramento. E penso che dobbiamo imboccare con coraggio quest'ultima strada. Abbiamo formulato un concetto di efficienza, e ce ne siamo fatti paladini, contrapponendolo allo sfacelo democristiano. È giusto, ma non basta. Efficienza non è solo mantenere le decisioni prese; bisogna riempire di contenuto questa parola e credo che lo si possa fare solo incontrando la realtà dei movimenti sociali che noi stessi alimentiamo. Certo, si tratta anche di vincere resistenze aneddotiche perfino nel partito. Perché alcuni compagni forse pensano che il decentramento alla fine finisce sempre in confusione. UNITA: Forse invece, le resistenze nascono perché siamo attaccati ad un vecchio concetto di efficienza, legato esclusivamente alla questione dei tempi di attuazione. Dovremmo invece stare più attenti ai modi di attuazione, e soprattutto ai modi della decisione. Per intendere: può darsi che l'efficienza tradizionalmente intesa debba pagare un prezzo alla democrazia. C'è un'altra questione che è legata a questa: noi abbiamo giocato la grossa carta dell'elezione diretta dei consigli circoscrizionali. E allora non valeva la pena dargli una fisionomia originale, autonoma dagli schemi e dai meccanismi politici «cittadini»? Uno degli ostacoli al decentramento, non è anche aver trasferito in maniera meccanica la «geografia» e le abitudini dei partiti nelle situazioni di base? BUONGIORNO: È vero, e l'abbiamo detto tante volte: bisogna

Rappresentanza e potere BUONGIORNO: È vero. Però noi comunisti non dobbiamo dimenticare la nostra diversità. Abbiamo un bel vantaggio sugli altri: per natura siamo più vicini alla gente e ai suoi problemi. Però spesso questo vantaggio non lo sfruttiamo. È il caso delle nomine dei presidenti circoscrizionali, che dopo l'elezione diretta dei consigli sono state decise centralmente, in un accordo cittadino tra i partiti. Dovevamo avere il coraggio di rifiutare questa logica, di mettere in moto quelle realtà e quelle energie che avevano espresso col voto la loro volontà? Se non ci opponiamo a queste manovre, la gente finisce per non capirci, si crea un distacco difficile da colmare... (Article content continues)

TOCCI: Non è questo l'unico motivo di distacco, ce n'è un altro, strettamente connesso con la scelta decisa sul decentramento. Ed è la forbice tra il potere di rappresentanza civile che la circoscrizione ha, e quello amministrativo che invece non ha. Ma che la gente crede che abbia. Anzi, l'immaginare vera e propria della circoscrizione è quella di un organismo amministrativo, mentre invece le nostre iniziative più belle sono quelle in cui è chiaro che noi, per risolvere quel problema, non possiamo fare niente. Le cose più grandi di noi, insomma, sono le più facili. Al cantiere dell'Autorità in Medio Oriente, il rappresentante, gli diciamo che hanno ragione e che si può fare una battaglia insieme. Magari li accompagniamo dall'assessore. Ecco la caduta, non solo di potere ma di credibilità... (Article content continues)

DI VIRGILIO: È vero, sono perfettamente d'accordo. Abbiamo cominciato questa discussione partendo da un problema che può sembrare tecnico e freddo, il decentramento. E siamo finiti invece a parlare dei grossi nodi della nostra politica, temi congressuali. Infatti sono convinta che con queste cose dovremmo fare i conti: guardi se continuiamo a dire che noi cambieremo la città, senza discutere su: con quali forze, con quali alleati, con quale metodo politico? Il nostro rapporto con la gente è sempre vivo, la fiducia c'è, ma dobbiamo sostanziarla con i fatti. Non possiamo sostituire i fatti con l'ideologia... (Article content continues)

Nanni Riccobono



Nanni Riccobono

Democrazia ed efficienza

CANIO: Secondo me ha ragione Tocci nella sua lettera quando

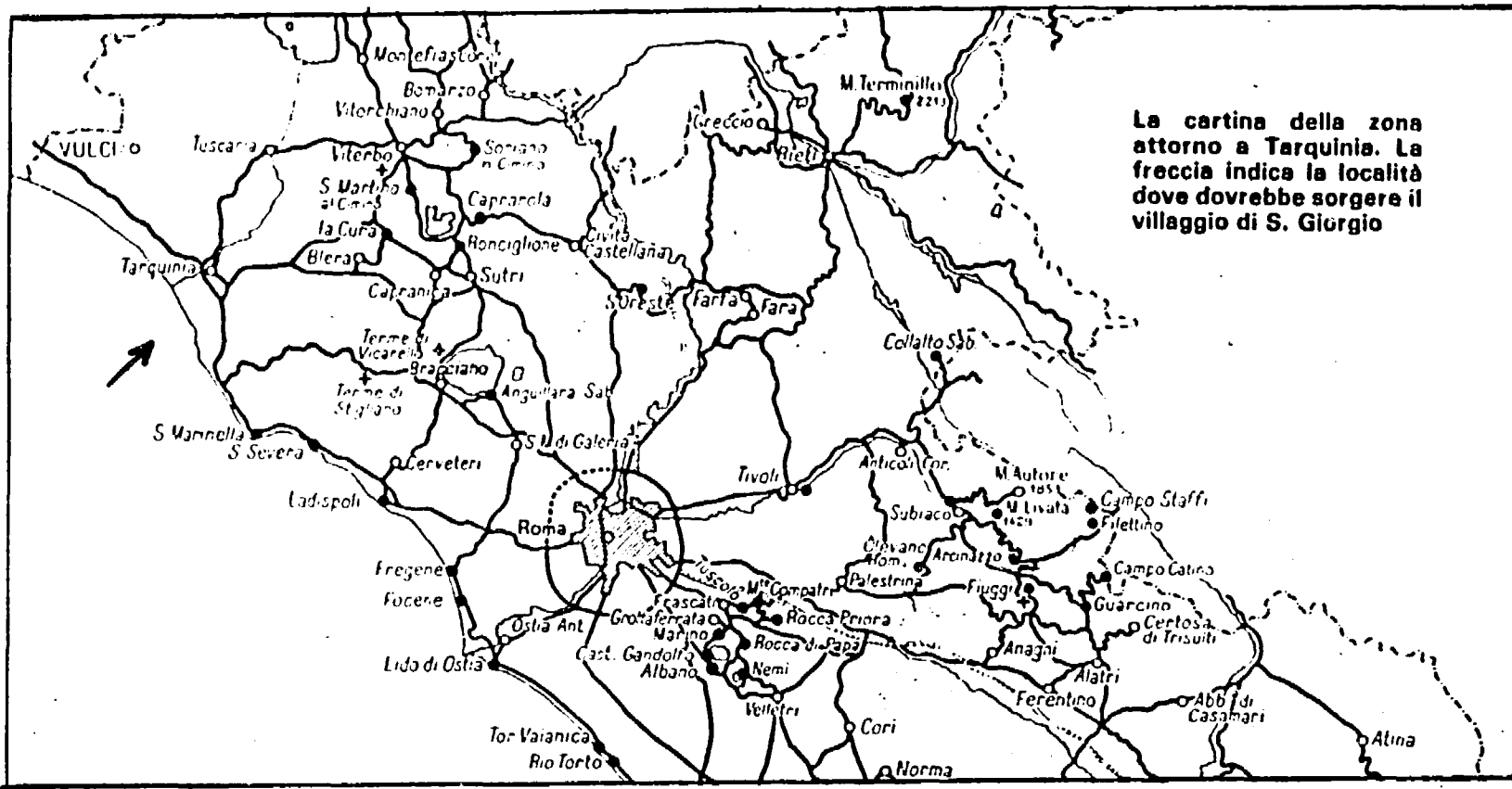
Tarquinia: la battaglia della giunta di sinistra per impedire un nuovo scempio

Niente spiaggia, colate di cemento

Nel tratto di litorale pulito, vogliono costruire un bel maxi-villaggio per diecimila persone

I comunisti sono gli unici a parlarne. Sull'affare di San Giorgio vogliono un dibattito aperto, alla luce del sole. C'è infatti chi sta lavorando per mettere per sempre Tarquinia, in sua storia, il suo mare. C'è chi vorrebbe portare a termine uno scempio edilizio di portata nazionale: costruire cioè una città nuova di zecca, di 10 mila abitanti, nella zona di San Giorgio compresa tra Civitavecchia e la cittadina viterbese. Si salverebbe così con il cemento e la speculazione, la fascia costiera che dal lido lazio arriva a Tarquinia. Circola già un progetto con migliaia di lotti, e tutti all'insegna della seconda e terza casa.

I comunisti sono nettamente contrari. «Ci opporremo a questa nuova speculazione — dice Quarto Trabacchini, segretario della federazione di Viterbo — Tarquinia ha bisogno di sviluppo agricolo, di turismo sociale. Basta con il caos edilizio della costa. La giunta di sinistra PCI-PSI ha preso l'impegno di «stralciare» San Giorgio dal Piano regolatore generale. Di recente però proprio il PSI si è astenuto su un provvedimento del consiglio comunale (votato all'unanimità) che dava incarico a una commissione di tecnici di esaminare lo stato urbanistico-edilizio della fascia costiera per eliminare appunto il progetto di San Giorgio. Però il PSI si è astenuto? È una domanda che si pongono in molti tenuti conto che gli interessi in gioco sono enormi. San Giorgio è una lotizzazione di un milione di metri cubi di cemento, un investimento di 160 miliardi per un giro di affari di oltre 600 miliardi. Migliaia di lotti su un'area di 170 ettari. Un affare che fa gola a promotori. Ed è in atto un braccio di ferro tra il comune e alcuni privati, che sono ricorsi addirittura al TAR pur di avere via libera per gli affari. La sentenza ha dato loro torto. In questi ultimi die-



La cartina della zona attorno a Tarquinia. La freccia indica la località dove dovrebbe sorgere il villaggio di S. Giorgio

anni la costa ha già subito un pesante «assalto» edilizio: sono nate dal nulla: il Lido, Marina Velca, Sant'Agostino; era rimasto San Giorgio. Ma c'è chi tenta, con costruzioni abusive, di mettere il Comune di fronte al fatto compiuto. Per etarti, si possono vedere, qua e là, lamponi, marciapiedi in cemento, strade e basta. «Bisogna demolire subito, chiudere i cantieri — dice il compagno Maurizio Conversi, vicesindaco di Tarquinia — per bloccare l'abusivismo e per evitare in seguito pericolose sanatorie. Invece ci sono ben tre ordinanze di demolizione disposte dal comune ancora non eseguite.

La storia di S. Giorgio si intreccia con quella degli ultimi vent'anni di Tarquinia. La vicenda partì nel 1965 con l'acquisto di una ditta di un terreno di 170 ettari. Nel 1967, cadde la giunta; il commissario prefettizio Fa-

nte, contava di gestire la campagna elettorale dell'autunno del '79. A tal fine furono ripresentati i progetti di lotizzazione di S. Giorgio che ricalcavano, in modo vergognoso, quelli a suo tempo approvati dal commissario prefettizio. In realtà i piani furono ripresentati per le elezioni comunali anticipate alla primavera del '79. Infatti nella seduta del Consiglio comunale del 15 aprile '79, grazie alla battaglia dei comunisti, la giunta fu costretta a ritirare la delibera di lotizzazione di S. Giorgio. Da quel momento in poi i programmi delle giunte di sinistra che seguirono prevedevano lo «stralcio» di questa area dal Piano regolatore. «Ed ora c'è chi ancora pesca nel torbido — dice la compagna Fanelli, segretaria di sinistra del Partito Comunista Italiano di Tarquinia — altro che sviluppo dell'occupazione. Occorre creare posti stabili di lavoro con il turismo, con l'edilizia di manutenzione e di restauro, non solo quella di costru-

Grande successo della sottoscrizione alla stampa

Grande successo della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista: con gli ultimi versamenti effettuati la federazione ha raggiunto la cifra di 800 milioni 760 mila lire, il 101 per cento dell'obiettivo prefissato. Questo risultato è stato possibile grazie al lavoro tenace delle sezioni, al successo del festival dell'Unità a cui hanno partecipato decine di migliaia di cittadini e di compagni.

Il tessamento e la sottoscrizione sono stati al centro della discussione dell'attivo regionale dei segretari di sezione che si è tenuto ieri nel teatro della federazione. All'attivo erano presenti i compagni Sandro Morelli e Maurizio Ferrara, e le conclusioni sono state tratte dal compagno Alessandro Natta. Del dibattito daremo un resoconto nei giorni prossimi.

Forse del successo della campagna di sottoscrizione, il partito è già al lavoro per affrontare un lancio efficace della campagna di tessamento e proselitismo per il '83, e per costruire un forte dibattito congressuale per l'affermazione dell'alternativa democratica e l'apertura di una nuova fase politica nel Paese.

Cantiere sotto sequestro alla Farnesina

Ristrutturano il ministero senza norme di sicurezza



Nemmeno nei ministeri i cantieri edili rispettano le norme di sicurezza. I recenti provvedimenti giudiziari contro i titolari delle imprese non sono quindi riusciti a spaventare nessuno, al punto che i lavori di ristrutturazione del grande edificio bianco del ministero degli Esteri. La segnalazione era giunta anonima nell'ufficio del giudice, ed immediatamente Fiasconaro ha spedito una squadra di Vigili urbani a controllare se c'erano davvero irregolarità. Si è scoperto che venivano effettivamente violate le norme antinfortuniste, e l'inchiesta si è fermata lì. Nonostante gli

responsabili del cantiere. Per questo, il magistrato ha messo sotto sequestro tutto, materiali e strutture, impedendo la prosecuzione delle opere di riassetto del grande edificio bianco del ministero degli Esteri. Ed immediatamente Fiasconaro ha spedito una squadra di Vigili urbani a controllare se c'erano davvero irregolarità. Si è scoperto che venivano effettivamente violate le norme antinfortuniste, e l'inchiesta si è fermata lì. Nonostante gli

accurati accertamenti i vigili non sono riusciti infatti ad arrivare ai titolari dell'impresa, e neppure a chi erano stati appaltati dal ministero i lavori di ristrutturazione dell'edificio. A questo punto il magistrato ha deciso di recarsi personalmente alla Farnesina. Altro buco nell'acqua: davanti al magistrato nessuno se l'è sentita di rivelare l'identità dei capicantiere. Così, Fiasconaro s'è visto costretto a spedire un gruppo di carabinieri in servizio al ministero nei cantieri «incriminati», chiudendo baracca e burattini.

Per il maltempo naufragio nel lago di Bracciano

Tempesta sulla regata

Tanta paura, ma tutti salvati

Venti giovani soccorsi e riportati a riva dalle scialuppe di salvataggio, con un'operazione durata ore e ore. Si è conclusa così, ieri mattina, quella che doveva essere soltanto una regata con barche a vele e «wind surf». È avvenuto sul lago di Bracciano, a causa di un'improvvisa quanto violenta tempesta. Fino a tarda sera sono state impegnate squadre di salvataggio dei carabinieri e alcuni elicotteri del centro aereo di Ciampino alla ricerca di un giovane che era stato dato per disperso. Verso mezzanotte, però, anche l'ultimo naufrago è stato salvato.

Qello accaduto sul lago di Bracciano è solo il più drammatico degli episodi provocati dal maltempo, dalla pioggia e dal vento fortissimo che hanno investito ieri mattina tutta la regione.

A Roma alberi caduti, cornicioni pericolanti, tegole e antenne della televisione staccate dai tetti. Centinaia le chiamate per i vigili del fuoco che sono dovuti accorrere in tutti i quartieri della città. I danni più gravi a Centocelle, Prati e Nomentano, dove sono caduti gli alberi caduti. A Boccea e a San Giovanni molti edifici sono stati trascinati perché i cornicioni erano pericolanti.

Il vento fortissimo — ha affermato il servizio meteorologico dell'aeronautica — è causato dal fenomeno dell'incanalamento delle correnti d'aria che provocano a loro volta differenze di pressione atmosferica. Secondo le previsioni, il tempo non sarà buono neanche qui, comincerà a migliorare soltanto domani.

Secondo la legge regionale sulle tariffe dei trasporti che si vota domani

Per il viaggio il pendolare pagherà più di 50.000 lire

Il «no» del PCI contro una irresponsabile manovra della giunta che scarica sul Comune di Roma e le province del Lazio le sue responsabilità - Lo sfascio imposto dal governo

Il consiglio regionale si appresta a votare domani una legge con la quale si fissano le tariffe minime per i trasporti urbani e per quelli extraurbani. Si stabiliscono notevoli aumenti. Per i bus e per il metrò si pagheranno trecento lire; mentre sarà di 400 lire il biglietto minimo (percorrenza fino a 10 km) per le linee extraurbane, le cui tariffe vengono agganciate alla prima classe delle ferrovie dello stato, seppure come limite massimo. Per gli abbonamenti facciamo un solo esempio: con l'ACOTRAL per un viaggio di 80 km si passa da 800 lire a 15.500 lire settimanali; mensili, invece, da 42 a 55.800. Il PCI voterà contro questa legge.

Non è che i comunisti non si rendano conto della necessità di un graduale adeguamento delle tariffe (anche se per i trasporti extraurbani il costo dei biglietti segue già gli aumenti delle ferrovie dello stato). Il «no» del PCI nasce da una preoccupazione più di fondo e vuole denunciare, con forza, una irresponsabile manovra della giunta regionale tesa a creare difficoltà, pressoché insormontabili, al Comune di Roma e alle province del Lazio. Cioè, loci infatti saranno costretti ad intervenire con propri fondi

delle aziende — la legge nazionale riscalda all'aprile '81 — nulla ha fatto. Una proposta di aumento avanzata dall'ACOTRAL, addirittura nel giugno '81, con la quale si chiedeva anche l'autorizzazione ad installare macchinette automatiche per i biglietti, non ha avuto alcuna risposta. Il ritardo della Regione non è casuale. L'82 è ormai quasi finito. Le tariffe fissate oggi, saranno certamente inadeguate rispetto ai costi di gestione e pertanto dovranno essere e il Comune di Roma e le amministrazioni provinciali del Lazio ad intervenire per riparare i deficit dell'ATAC e dell'ACOTRAL. Non basta. Nel calcolare, in parte di gestione si sono compresi, scorrettamente, i disavanzi, pari a 13 miliardi, delle ferrovie concesse (Roma-Fregene, Viterbo-Civita Castellana-Roma); il costo del nuovo contratto per il personale (20 miliardi) che doveva invece essere assicurato con un aumento del fondo trasporti. Evidente che si scaricano così sugli utenti, e in una sola volta, le ferrovie concesse, il contratto e i mancati introiti per il ritardo tra i desideri graduali e i viaggi gratuiti (all'ACOTRAL

Mostra

Afonso Capocci: un sereno ritorno alla terra

Afonso Capocci - Galleria «La Baracca», via della Croce 7; fino al 28 ottobre; ore 10/13 e 17/20.

Si sente sempre più spesso di giovani che tentano di tornare alla terra, fanno cooperative. Non è un fenomeno di massa come l'emigrazione dal Sud ma è consistente. E ci sono artisti che, appartati e tenaci, la terra l'hanno riscoperta, anche se non sempre realmente ritrovata. Da tempo. Non si tratta di riflussi provinciali, di fughe nei «genius loci» ma, quasi sempre, di scelte di vita al fine di un'armonizzazione pittorica, germinale, serena, armonica. È il caso di Afonso Capocci, ciociaro che ha riscoperto la Ciociaria da lunghi anni. Fa una pittura monumentale, severa, dolce, assai plastica e volumetrica. Colori morbidi, autunnali, di un'ora che il giorno non è ancor morto e la notte non è ancora nata. Le figure contadine, sole o a

gruppi, sono messe assieme delicatamente come per una posa. L'elegia, la volontà mitografica del mondo contadino sono evidenti. Il pittore, autopresentatosi in catalogo, parla di «spacato colloquio» con la sua gente in una terra ricca di sapienza antica dove la dolcezza delle colline e gli azzurri teneri delle montagne segnano spazi più ampi per la meditazione della mente e per le aspirazioni dell'anima. Senza retorica, con un po' di naturalezza — ma dovrebbe guardarsi dalla monumentalità fissa sempre e comunque — e con una bella dedizione alla pittura, Capocci cerca di raccontare la «favola del bene perduto» e le figure umane immobili sembrano scandagliate nella ricerca. Si fanno apprezzare la qualità aurorale e la grazia pacifica del sentimento che sono il lievito dei colori dolci e serali.

Dario Micacchi

TAPPETI PERSIANI
CINESI - CAUCASICI - ANATOLICI - AFGANI

GRANDE OFFERTA SPECIALE
da OGGI solo fino al 16 novembre

sconto 25%

su tutti i tappeti Belucistan - Cinesi tipo antico e Aubusson - Tibetani - Mossal - Sinkiang - Agra - Kalmari - Kashmir Bukara - Anatolici - Afgani - Transilvania doré extra - etc...

alla NUOVA CASA DELL'ARREDAMENTO

LARGO ARGENTINA, 8 - ROMA - Telefono 65.68.151/450/453

TESSUTI PER L'ARREDAMENTO - TENDAGGI - TAPPETI - COPRTE

aic aic aic

CONSORZI O COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Roma - Via Muccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521

Oltre duemila alloggi già realizzati ed assegnati ai soci delle Cooperative del Consorzio A.I.C. nel decennio 1970-80. Altri 1.000 alloggi in corso di realizzazione

Il Consorzio Cooperativo di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in quattordici anni di attività ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di zona della 167, a costi del 40% inferiori a quelli del libero mercato. Sono in fase di ultimazione 178 alloggi negli edifici n. 20 e 21 Tiburtino Sud e 73 alloggi nel piano di zona Arco di Travertino.

I nuovi programmi nella fase di inizio sono:
120 alloggi nel piano di zona n. 14 Tiburtino Nord
135 alloggi nel piano di zona n. 15 Tiburtino Sud
150 alloggi nel comune di Fiano
200 alloggi nel piano di zona Tor Sapienza

Continuano le prenotazioni di nuovi soci verso i quali i versamenti che saranno coinvolti per la prenotazione di un alloggio vengono remunerati con l'interesse annuo del 18,50% annuo.

ADERITE, FATEVI SOCI DELLE COOPERATIVE A.I.C.

Napoli-Avellino: no alla camorra

Juventus-Roma ci dirà quale è la più forte

Calcio

Bianconeri senza Tardelli (forse con Bettega)

TORINO — Anche se lo scudetto è ancora lontano la sfida di oggi tra Juventus e Roma è grande. Purtroppo la pioggia battente che cade su Torino da 48 ore ha un poco frenato la corsa e la caccia al biglietto, ma nonostante l'inclemenza del tempo l'attesa è ugualmente frenetica. Anche ieri mattina ad esempio, all'allenamento conclusivo dei bianconeri al «Combi», capannelli numerosi di tifosi assistevano come rapiti ai virtuosissimi ginnici di Boniek e soci.

L'ambiente bianconero è sereno ed è sicuro di bissare anche contro i giallorossi la bella prestazione offerta mercoledì scorso in Coppa dei campioni. L'unico dubbio sulla formazione bianconera riguarda Tardelli, la cui presenza è ancora in forse. Dubbio che sarà sciolto soltanto

In extremis dopo un ultimo provino, il maggior candidato a sostituire il centrocampista nazionale è Roberto Bettega, vale a dire quello che è (o fu...) il capo carismatico del club bianconero. Ovvio che Bobby-goal ci terrebbe moltissimo a rientrare, tanto più in questo scontro che è ad altissimo livello. Sulla validità della compagine di Liedholm l'attaccante non ha alcun dubbio. «I giallorossi sono una grande squadra abituata da tempo alla lotta al vertice. Noi siamo staccati di tre punti, per cui a questo punto non ci è consentito di commettere ulteriori sbagli. Per quanto riguarda il mio impiego», prosegue Bettega, «io non ne so ancora nulla. Bisogna domandarlo all'allenatore». Si può comunque presumere che l'attaccante sarebbe adatto contro una squadra non veloce come quella romana. Rappresenterebbe davvero una occasione ideale per un rientro con i fiocchi di stoffa che per lui proprio lo stesso», commenta, «personalmente non mi sono mai creato e non mi creo tuttora dei problemi riguardo al ritmo con cui giocano gli avversari. Diciamo che per Roberto Bettega — conclude il giocatore — giocare contro lo Standard di Liegi o giocare contro la Roma è la stessa cosa».

- | | | |
|-----------------|--------------|-----------------|
| JUVENTUS | ● Zoff | ● Tancredi |
| | ● Gentile | ● Nela |
| | ● Cabrini | ● Maldera |
| | ● Furino | ● Vierchowod |
| | ● Brio | ● Falcao |
| | ● Scirea | ● Di Bartolomei |
| | ● Marocchino | ● Chierico |
| | ● Bettega | ● Prohaska |
| | ● Rossi | ● Pruzzo |
| | ● Platini | ● Valigi |
| | ● Boniek | ● Conti |

In panchina per la Juventus: 12 Bodini, 13 Prandelli, 14 Koelling o Bonini, 15 Bettega o Storago, 16 Galdieri. In panchina per la Roma: 12 Supercil, 13 Righetti, 14 Ertre o Ancellotti, 15 Faccini, 16 Iorio. ARBITRO: D'Elia di Salerno.



● ZOFF e PROASKA due grandi protagonisti per Juve-Roma

Superare le tensioni: ecco il compito di partenopei e irpini

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Lo stadio piantonato dalle forze dell'ordine a 24 ore da Napoli-Avellino, l'ombra inquietante della malavita organizzata che proietta sinistre luci sul 90' in programma, le oscure manovre di potere che alimentano tenebrosi sospetti, le anonime minacce di nuove esplosioni, una squadra — il Napoli — allo sfascio, un presidente — Ferlaino — che rilancia irritanti dichiarazioni, un pubblico — il napoletano — spaventato e che non sa come comportarsi di fronte ai pericoli della strumentalizzazione. Sono gli esplosivi ingredienti del quinto incontro al San Paolo della massima serie tra un tormentato Napoli e un nervoso Avellino.

Sfumature sinistre, inquietanti, che arricchiscono di tenebroso significato questo derby

che alcuni hanno voluto ribattezzare «della camorra». A Fuorigrotta, dietro alle squadre in campo, alloggieranno sotterranee tensioni, poco cristallini interessi, nuovi e antichi appetiti, torbidi disegni. La posta in palio infatti potrebbe andare molto al di là dei due punti, visto che in gioco c'è anche il futuro della società e i relativi non certo trascurabili interessi che vi ruotano attorno.

Naturalmente, un ruolo importante oggi pomeriggio toccherà agli spalti e al relativo senso di responsabilità. Mai come in questo momento è necessario non perdere la calma, non lasciarsi soggiogare dal fascino della rivolta incivile, stupida e per ciò facilmente strumentalizzabile. L'auspicio, pertanto, è che si comportino responsabilmente coloro che ritengono di dover continuare la contestazione nei riguardi della società.

Le tensioni, le preoccupazioni, i timori molto probabilmente si rifletteranno anche in campo. È piuttosto evidente, pertanto, che le difficoltà che si presenteranno al Napoli saranno centuplicate dalle particolari condizioni ambientali. Senza dire che l'Avellino dopo l'incorraggiante varo di Veneranda in serie A, cercherà una conferma ai nuovi schemi e alla nuova impostazione. Sarà una partita di difficoltà soprattutto per il Napoli, dunque. Se ne rendano conto innanzi tutto i tifosi.

Marino Marquardt

Giocano così (ore 14.30)

Juventus-Roma ha due facce: se vincono i bianconeri riducono il distacco dai giallorossi, salvo poi, nel successivo turno, tornare come prima, in quanto andranno in quel di Avellino, mentre la Roma ospiterà il Pisa. Comunque oltre a Juve-Roma, Napoli-Avellino, Cesena-Fiorentina e Pisa-Inter, delle quali parliamo più in dettaglio, restano Ascoli-Samp, Cagliari-Torino, Genoa-Udinese e Verona-Catanzaro che potrebbero provocare scossoni in classifica.

ASCOLI-SAMPDORIA
ASCOLI: Brini, Menichini, Boldini; Scors, Gasparini, Nicolini; Novellino, De Vecchi, Pechor, Greco, Carotti. (12 L. Muraro, 13 Monelli, 14 Anzolino, 15 C. Miraco, 16 Zahouli).
SAMPDORIA: Bistazzoni; Ferroni, Pellegrini; Casagrande, Guarnini, Bonetti; Scanziani, Bellotto, Chiorri, Brady, Mancini. (12 Conti, 13 Maggiora, 14 Renca, 15 Capannini, 16 Rossi).
Arbitro: Paparesta di Bari.

CAGLIARI-TORINO
CAGLIARI: Malizia; Lamagni, Azzali; Restelli, Bogoni, Loi; Quagliari, Urbe, Vico, Marchetti A., Marchetti M. (12 Goletti, 13 De Simone, 14 Sacchi, 15 Mazzari, 16 Rovellini).
TORINO: Terraneo; Va de Korput, Beruatto; Ferri, Danova, Galbani; Zaccarelli, Dossena, Selvaggio, Hernandez, Borghi. (12 Coppinari, 13 Corradini, 14 Salvatori, 15 Torrisi, 16 Corni).
Arbitro: Mattei di Macerata.

CESENA-FIORENTINA
CESENA: Rici; Benedetti, Praccini; Buriani, Mei, Ceccarelli; Filippi, Gabriele, Schachner, Genzano, Galini. (12 Delli Pizzi, 13 Oddi, 14 Morganti, 15 Arrigoni, 16 M. Rossi).
FIORENTINA: Galli; Contratto, Ferroni; Cuccureddu, Pin, Passarelli; D. Berti, Pucci, Graziani, Antognoni (Manzo), Massaro. (12 Paradisi, 13 Manzo o Cristiani, 14 P. Sala, 15 Bellini, 16 A. Bertoni).
Arbitro: Benedetti di Roma.

GENOA-UDINESE
GENOA: Martina; Chiodini, Testoni; Corti, Onofri, Gentile; Faccenda, Peters, Antonelli, Iachini, Biaschi. (12 Favaro, 13 Rnmano, 14 Boito, 15 Russo, 16 Zavanoni).
UDINESE: Borin; Galparoli, Tesser; Gerolin, Edinho, Pappas, Causio, Ozari, Miano, Surjaci, Pulici. (12 Corti, 13 Siviero, 14 Cecotti, 15 De Giorgis, 16 Miano).
Arbitro: Altobelli di Roma.

NAPOLI-AVELLINO
NAPOLI: Castellini; Marino, Ferraro; Celestini, Krol, Cittero, Vinazzani, Dal Fiume, Diaz, Criscimanni, Pellegrini. (12 Cervello, 13 Amadio, 14 Jacobelli, 15 Muro, 16 Capone).
AVELLINO: Tacconi; Cascione, Ferreri; Conti, Favaro, Di Somma; Barboglio, Tagliatori, Slav, Vignola, Limido. (12 Cervone, 13 Aversano, 14 Boccafresca, 15 Fattori, 16 Bergossi).
Arbitro: Menicucci di Firenze.

PISA-INTER
PISA: Mannini; Secondini, Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli; Bergreen, Casale, Sorbi, Occhipinti (Caraballo), Todisco. (12 Buso, 13 Massimini, 14 Ugolotti, 15 Caraballo o Mariani, 16 Ciardelli).
INTER: Bardoni; Bergomi, Baresi; Orsini, Collovati, Marini; Bagni, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Juary. (12 Zenga, 13 Bini, 14 Forri, 15 Bergamaschi, 16 Monti).
Arbitro: Pieri di Genova.

VERONA-CATANZARO
VERONA: Garella; Oddi, Marangon; Volpati, Spinosi, Tricella; Fanna, Sacchetti di Genaro, Di Cece, Penzo. (12 Torresin, 13 Tommasi, 14 Fedele, 15 Manuelli, 16 Gibellini).
CATANZARO: Zaninelli; Sabadini, Cuttone; Boscolo, Santarini, Venturini; De Agostini, Braglia, Mariani, Bacchin, Bivi. (12 Bertolini, 13 Peccenini, 14 Pesco, 15 Cavanni, 16 Nastasa).
Arbitro: Vitali di Bologna.

Bolchi spera che Schachner si... svegli

Dal nostro corrispondente
CESENA — Viva attesa a Cesena per l'arrivo della Fiorentina, soprattutto per le molte polemiche che andrebbe le squadre si trascinano dietro. Infatti, entrambe, vengono da due sconfitte consecutive, il che potrebbe significare che lo scontro sarà di quelli che potranno incidere sul futuro. Ne è consapevole Bolchi, il quale però gode al momento di una situazione meno «esasperata» rispetto al collega De Sisti. Cosa le suggerisce, chiediamo al tecnico cesenate, questa partita. Una gara come le altre o anche un duello fra uomini in situazioni difficili?

«In campo vanno sempre le squadre, per cui — dichiara Bolchi — chi le guida influisce poco sull'andamento di una gara. Diciamo che oggi sarà importante il risultato. Noi abbiamo finora raccolto un sacco di elogi e pochi punti, mentre la Fiorentina vive una situazione diversa, sembra tagliata fuori dal campionato, dopo aver fallito le due Coppe».

Sembra scontato nel Cesena di Mei come difensore centrale, per contrastare il prevedibile gioco aereo del viola. Chiediamo ancora a Bolchi se non è tentato a cambiare qualcosa, come schemi, anche per dimostrare ai dirigenti toscani che Schachner potrebbe in futuro risolvere i loro problemi del gol che, fra l'altro, ora sono anche i problemi del cesena. «Con una Fiorentina che schiera difensori — risponde — gli spazi per noi saranno un po' più larghi e così Schachner avrà modo di dimostrare tutto il suo valore, dato che l'austriaco è un grosso contropiedista e credo abbia già dimostrato di meritare una grossa squadra. Poi che sia la Fiorentina o la Roma ad acquistarlo non è dato sapere. Comunque vedrete che presto Schachner tornerà al gol per il Cesena. Magari oggi stesso».

Washington Altini

L'Inter presa in velocità è battibile

Dal nostro inviato
PISA — Sulla scorta dei risultati, dei punti, dei gol realizzati e subito, la partita fra il Pisa e l'Inter dovrebbe concludersi con un salomonico pareggio. I nerazzurri di Vinicio hanno già totalizzato 7 punti, hanno vinto cioè due partite, ne hanno pareggiate tre e persa una. L'Inter di Marchesi ha ottenuto gli stessi risultati. Anche in fatto di differenza-reti le squadre sono alla pari: il Pisa ha segnato 8 gol e ne ha subiti 6. L'Inter ne ha marcati 7 e incassati 5. Il che conferma quanto abbiamo accennato sopra, e cioè che oggi all'Arena Garibaldi, se le difese non commetteranno qualche svorione, alla fine Pisa e Inter dovrebbero dividersi la posta.

Resta soltanto da vedere chi delle due si presenterà in campo con idee bellicose. È certo che il Pisa, dopo la sconfitta casalinga contro il Verona, non potrà, in partenza, accontentarsi di un punto ma lotterà per la vittoria. Una impresa non facile poiché l'Inter è forte e anche perché nella squadra di Marchesi militano i più fantasisti giocatori come Juary in grado di inventare un gol in qualsiasi momento. Ed è appunto per questo che il Pisa dovrà giocare la sua partita, dovrà — se nel frattempo i suoi uomini si sono risabilitati sul piano fisico ed hanno superato lo scorcio dovuto alla prima sconfitta in campionato — impostare la gara sulla velocità e sull'aggressività. Se per caso i pisani intendessero mettersi a frangere avrebbero la peggio: Marchesi conta su giocatori molto esperti, su gente scialtra che sa sfruttare il minimo errore. Unico handicap della compagine pisana: avere sostenuto una partita mercoledì in Olanda, nel quadro della Coppa delle Coppe.

Loris Ciullini



Il pronostico di Boninsegna Per il Torino la vetta s'avvicina

Non sono certamente il tipo adatto alle speculazioni culturali. Fino a ieri mi sono soprattutto impegnato a tirar bene i calci a un pallone. Ma voglio ugualmente lanciarmi in analisi storiche o letterarie, a voi scegliere il termine esatto. Dunque, ricordo che l'interpretazione della nascita del fascismo ha diviso i migliori cervelli di quell'epoca. Alcuni definirono un corpo estraneo alla «bella Italia». Altri invece, e più seriamente, additarono il fascismo come degenerazione, e quindi parte integrante del sistema borghese. Oggi vale lo stesso discorso se vogliamo analizzare seriamente il rapporto fra società e mondo sportivo. Alcuni sostengono che il secondo è un timbo incontaminato dove si, ogni tanto, scoppiano scandali, ma ritengono che siano bubboni contingenti, estranei al piano dello sport. Altri invece, e mi metto fra questi, considerano la camorra nel calcio, le bombe nel calcio, le scommesse clandestine nel calcio, i presidenti «non puliti» nel calcio (e chi più ne ha, più ne metta), fattori significativi di una società italiana dove l'arbitrio, la forza o l'arroganza si sono sostituiti alla ragione.

Ma non voglio rubare lo spazio a chi, culturalmente più

preparato, può meglio analizzare questo fenomeno. Io ritorno, e volentieri, nell'orticello affidatomi del calcio giocato. Due sono gli spettacoli più interessanti della settima giornata di campionato, e cioè le partite Juventus-Roma e Pisa-Inter. Vediamo il capitolo Juve: un pari stentato a Udine e una patta d'autorità a Liegi. Come mai? Ho partecipato a numerose partite di Coppa e posso dire, con cognizione di causa, che dovendo anche giocare in Europa si è soliti mettere in preventivo la perdita di cinque o sei punti nel campionato nostrano. Già lo scorso anno, all'inizio della stagione, non consideravo la Juve come probabile campione d'Italia. Poi, una volta estromessi i bianconeri dalla Coppa dei campioni, ho avvertito che la Juve, rientrata nel giro, si sarebbe disfatta degli altri pretendenti al titolo.

E così è stato. Quindi, amici bianconeri, finché la vostra squadra si diverte a girare mezzo mondo, non aspettatevi cinque o sei punti nel campionato nostrano. Oggi a Torino arriva la Roma, l'altra maggiore espressione del calcio italiano. Quindi, non obbligatemi a dettare pronostici. Sono partite aperte a qualsiasi risultato. Io mi auguro solo che il pubblico si diverta.

Roberto Boninsegna

Per festeggiare la Milionesima Alfasud

Alfasud

Scegli. 1 milione oggi o 2 milioni domani.

I Concessionari Alfa Romeo festeggiano l'uscita della milionesima Alfasud offrendo tutta la gamma nella serie "Alfasud il milione" a condizioni economiche irripetibili: risparmio immediato di 1 milione sul prezzo di acquisto oppure rateazione con minimo anticipo e con restituzione di 2 milioni al termine della 36° rata.

Sono possibili anche rateazioni a più breve termine, con rimborso proporzionale all'ultima scadenza.

Presso tutti i Concessionari che espongono questo annuncio.

UN VANTAGGIO ANCORA PIÙ GRANDE
FINO AL 6 NOVEMBRE su tutti i modelli Alfasud disponibili presso i Concessionari, non verrà applicato l'aumento di listino previsto per il 25 ottobre.

Vieni dal Concessionario Alfa Romeo: avrai le più favorevoli condizioni per il tuo usato e sarà una piacevole occasione per brindare alla milionesima Alfasud.

1 milione di vetture: un traguardo prestigioso che per Alfasud significa continuo affinamento e un crescendo di esperienze. Oggi l'Alfasud è una gamma composta da 9 modelli con differenti motorizzazioni e dotazioni ma tutti con lo stesso grado di affidabilità e sicurezza tipiche di un'Alfa Romeo.

COFI - COFI LEASING: per l'acquisto con comode rateazioni o la gestione in leasing.

Il Trofeo Baracchi a Pisa vinto da Visentini-Gisiger

Moser su tutte le furie: che lumaca Vandembroucke!



Francesco che ha fatto tutta la corsa pressoché da solo è finito al quinto posto - Secondi Kuiper-Oosterbosch



● GISIGER e VISENTINI sul podio dei vincitori dopo l'arrivo

Ciclismo

Nostro servizio

PISA — Il volto di Moser è più scuro del cielo di Pisa: secondo i pronostici, il trentino avrebbe dovuto imporsi nel Trofeo Baracchi in coppia con Vandembroucke e invece Francesco è soltanto quinto, è nettamente e sonoramente battuto con un distacco di 2'53" da Visentini-Gisiger, brillanti vincitori sotto la torre pendente dopo un finale in cui il bresciano e lo svizzero hanno scavalcato gli olandesi Kuiper-Oosterbosch. E attenzione: Visentini-Gisiger trionfano con una media (48,783) che è la più alta nella storia di questa prova a coppie, che migliora il risultato ottenuto da Ocaña-Mortensen (45,706) nel '71, ma su un tracciato diverso e su una distanza superiore, per la verità. Parlare di nuovo record, quindi, ci sembra fuori luogo pur dovendo sottolineare la prestazione di Roberto Visentini e Daniel Gisiger. Visentini non aveva mai vinto nel corso della stagione, idem Gisiger, ma si tratta di due elementi estrosi, di due pasticcini di valore quando sono in giornata: il grazia, e ieri l'intesa fra Roberto e Daniel è stata perfetta, tutto è andato per il meglio. Una crisi di fame ha invece bloccato Oosterbosch in un momento delicato: il compagno di Kuiper non è riuscito ad alimentarsi e tirando le somme il tandem olandese ha perso per uno scarto di 24". Regolare la gara di Bossis-Roche, un disastro, come già detto, quella di Moser-Vandembroucke.

recentemente aveva vinto la *Brais-Chaville* ed era giunto quarto nel *Giro di Lombardia*. Cosa deve pensare? Sono amareggiato e stupito...

Vandembroucke pare un cane bastonato e al contrario dei suoi connazionali, due ragazzi che rispondono al nome di Emonds e Rogers gioiscono per il successo riportato nel Trofeo Valco, un successo squallido, rimarcato da una media (49,246) d'eccezione. La distanza da coprire (chilometri 63,500) era nettamente inferiore a quella del Baracchi, ma in alcuni tratti i dilettanti sono apparsi più svelti dei professionisti. Era una cavalcata che per lunghi tratti si specchiava nel fiume Arno, una prova che ha richiamato sul percorso migliaia e migliaia di appassionati, e per cominciare, al chilometro 13,200 abbiamo in testa Visentini-Gisiger con 9" su Contini-Pedersen, 11" su Kuiper-Oosterbosch, 12" su Bossis-Roche, 26" su Bontempi-Leali, 27" su Wilson-Boni, 28" su De Rooy-Van den Haute e Moser-Vandembroucke, 32" su Freuler-Bidnost, 36" su Mascia-Morandi e 40" su Demiere-Glaus. Dunque, un avvio in cui Moser lascia a desiderare, e per giunta Francesco invece di recuperare, peggiora.

Poi accelerano Kuiper-Oosterbosch i quali assumono il comando con un margine di 17" su Visentini-Gisiger. Siamo al chilometro 48 e Moser-Vandembroucke accusano un ritardo di 2 minuti tondi tondi e ormai si capisce che i favoriti della vigilia sono precipitati, che il trentino e il belga hanno il motore in panne, che altri volano e loro arrancano. Kuiper-Oosterbosch portano il loro vantaggio a 1' e 4" su Visentini-Gisiger nel quarto controllo (chilometro 69) ma proseguendo i due olandesi calano, scendono ad uno spazio di 35 secondi (chilometro 82) e infine si fanno superare. E Moser? Moser, staccato di 3' e 22" conclude con un vuoto di 2' e 53" con la delusione di aver disputato il peggior Baracchi della sua carriera, con la faccia del diavolo e con parole di fuoco nei riguardi di Vandembroucke, ma la colpa della grave sconfitta è tutta, proprio tutta del belga?

Gino Sala

Le classifiche

TROFEO BARACCHI: 1° Visentini-Gisiger Km. 98,100 in 2h01'32", media 48,783; 2° Kuiper-Oosterbosch a 24"; 3° Bossis-Roche a 1'47"; 4° De Rooy-Van den Haute a 1'54"; 5° Moser-Vandembroucke a 2'53"; 6° Demiere-Glaus a 2'55"; 7° Contini-Pedersen a 3'44"; **TROFEO VALCHI** (dilettanti): 1° Emonds-Rogers Km. 63,500 in 1h17'22", media 49,246; 2° Van Binsberg-Manders a 40"; 3° Bossis-Volpi a 1'50"; 4° Dall'acqua-Vial a 1'52"; 5° Sollevand-Ducrot a 2'13"; 6° Pizzinotto-Naldi a 2'52"; 7° Mensen-Olsen a 3'10"

Calcio

Dopo lo scandalo crollano le giocate al «Toto» brasiliano

SAN PAOLO — Lo scandalo della «mafia della lotteria sportiva» ha provocato una drastica riduzione di giocate nel totocalcio brasiliano. I gestori della lotteria hanno denunciato questa settimana una riduzione delle giocate, (e conseguentemente degli incassi) che, in certe città, sfiora il trenta per cento ed hanno reclamato una rapida conclusione dell'inchiesta in modo che il pubblico ritrovi la fiducia nei confronti della lotteria. Da parte sua la rivista «Placar», che ha denunciato l'esistenza di gruppi che corrompevano giocatori, arbitri e dirigenti per favorire certi risultati di alcune delle partite inserite nella schedina, ha annunciato per la prossima settimana nuove rivelazioni. Intanto i dirigenti del settimanale hanno consegnato al giudice incaricato di indagare i risultati e le ricevute di pagamenti riguardanti alcune delle 125 persone coinvolte nello scandalo. I giocatori di Rio de Janeiro, infine, hanno annunciato che non daranno più interviste a «Placar» fino a quando la vicenda non sarà chiarita. Per solidarietà, molto probabilmente, anche quelli degli altri Stati faranno altrettanto.

Martedì Campana incontra Sordillo

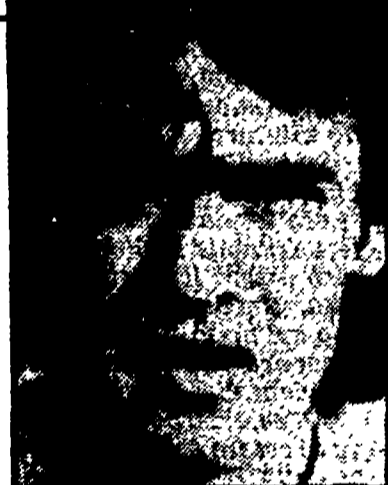
ROMA — Martedì a mezzogiorno, nella sede federale di Roma, il presidente della FIGC, avv. Sordillo, e i presidenti di Lega on. Matarrese, e comm. Cestani, si incontreranno con l'avv. Campana, presidente dell'AIC. Scopo del colloquio trovare una via d'intesa sulle rivendicazioni dei calciatori ed evitare lo sciopero del 31 ottobre.

Calcio

Il parere di De Rosa sul torneo cadetto

«Milan-Bologna: la "B" respira aria di serie A»

Ha vinto la classifica dei cannonieri nel campionato passato, ora è fermo a quota uno. Ma per Giovanni De Rosa, centravanti del Palermo, ci sono ampie giustificazioni. Nel suo inizio stagione c'è stato di tutto. Infortunio, operazioni d'appendicite ed altri noiosi contrattempo che ne hanno frenato una veloce ascesa, come ci si attendeva. In campionato ha giocato soltanto due partite, ma che hanno coinciso anche con il ritorno di fiamma del Palermo, dopo un avvio disastroso. «Se non avessi avuto tutti quei problemi fisici... Sarebbe già in testa alla classifica dei goleador. «Forse sarei con gli altri, con Giordano, con Jordan e il Palermo probabilmente avrebbe qualche punto in più». L'essenziale è comunque rompere subito il ghiaccio e lei lo ha fatto subito. «Quei gol contro il Monza all'esordio stagionale è stata un'iniezione di fiducia, mi ha dato subito una carica enorme. Ora voglio continuare».



Ma per voi attaccanti non è un compito molto semplice. Andare in gol sta diventando sempre più difficile. «E quando mai è stato facile per i nostri cannonieri trovare la strada della porta? In serie B più che mai. Ti marcano in tanti, non ti danno neanche la possibilità di girarti per calcare. O ti tolgono il pallone oppure ti scartano in terra, senza tanti complimenti». Però, nonostante tutto, lei nel torneo scorso che non è diverso da questo, ha messo a segno diciannove gol, che per la «B» sono tanti, considerando, fra le altre cose, che ha iniziato a giocare dopo il calcio-mercato di novembre. «Forse mi ha aiutato il fatto che io non sono un centravanti tradizionale. Torneo molto indietro, spazio per il campo, partecipo alla manovra. Insomma riesco a respirare e allontanare dal collo il faticoso dei difensori. Poi c'è da tenere nella giusta considerazione che capita l'annata in cui tutto ti va nel modo migliore e ad essere onesto, dopo tanta

sfortuna, le cose sono cominciate ad andare per il verso giusto». Perché in serie B si sta segnando così poco? Non è stato ancora superato il tetto dei 20 gol nelle domeniche precedenti. «Perché scarseggiano i grandi goleador, perché, nonostante gli insegnamenti del "madrid", si è tornati al vecchio e mai abbandonato catenaccio. Fuori casa le squadre giocano tutte in difesa e non si vergognano di buttare il pallone in tribuna». Ci sarà un miglioramento? «Veramente non so. Ma non c'è molto da illudersi. Più si va avanti e più la situazione tenderà a esasperarsi. La caccia al punto continuerà più accanita». Settima giornata: quale sono le sue previsioni? «È la giornata dei derby. C'è il nostro Palermo-Catania, c'è Como-Bologna, c'è Foggia-Bari. Poi c'è il Milan-Bologna, che per me è una partita di serie A. Sono tutte partite da tripla, imprevedibili, dove può avvenire veramente di tutto». Possono anche finire con tanti zero a zero. «Questo non lo credo. Anzi, chissà che non sia la giornata buona, per sbloccare questo campionato. Ci sono infatti anche tre partite che promettono bene». Quali? «Lazio-Perugia. Ecco un'altra partita di serie A. Il bel calcio non può mancare». Ma la Lazio è sommersa dalle polemiche, i tifosi in agitazione e critici verso l'allenatore Ciaglia. «Non mi risulta che sia il pensiero generale della tifoseria. Si tratta del solito gruppetto di non ben identificati personaggi, che chissà perché fanno tanta cagnara. Non si può infatti discutere un allenatore di una squadra che ha fatto sette punti. Cosa dovrebbero dire allora qui a Palermo...». Non abbiamo parlato dell'Arezzo. Fra le squadre sorpresa del campionato sembra la meglio attrezzata. «Gioca in casa con la Samb. Per loro è un'ottima occasione per salire ancora di più in classifica. Però non credo che possa accaparrare molte speranze per il futuro. È squadra da mezza classifica».

Paolo Caprio

Gli arbitri (ore 14.30)

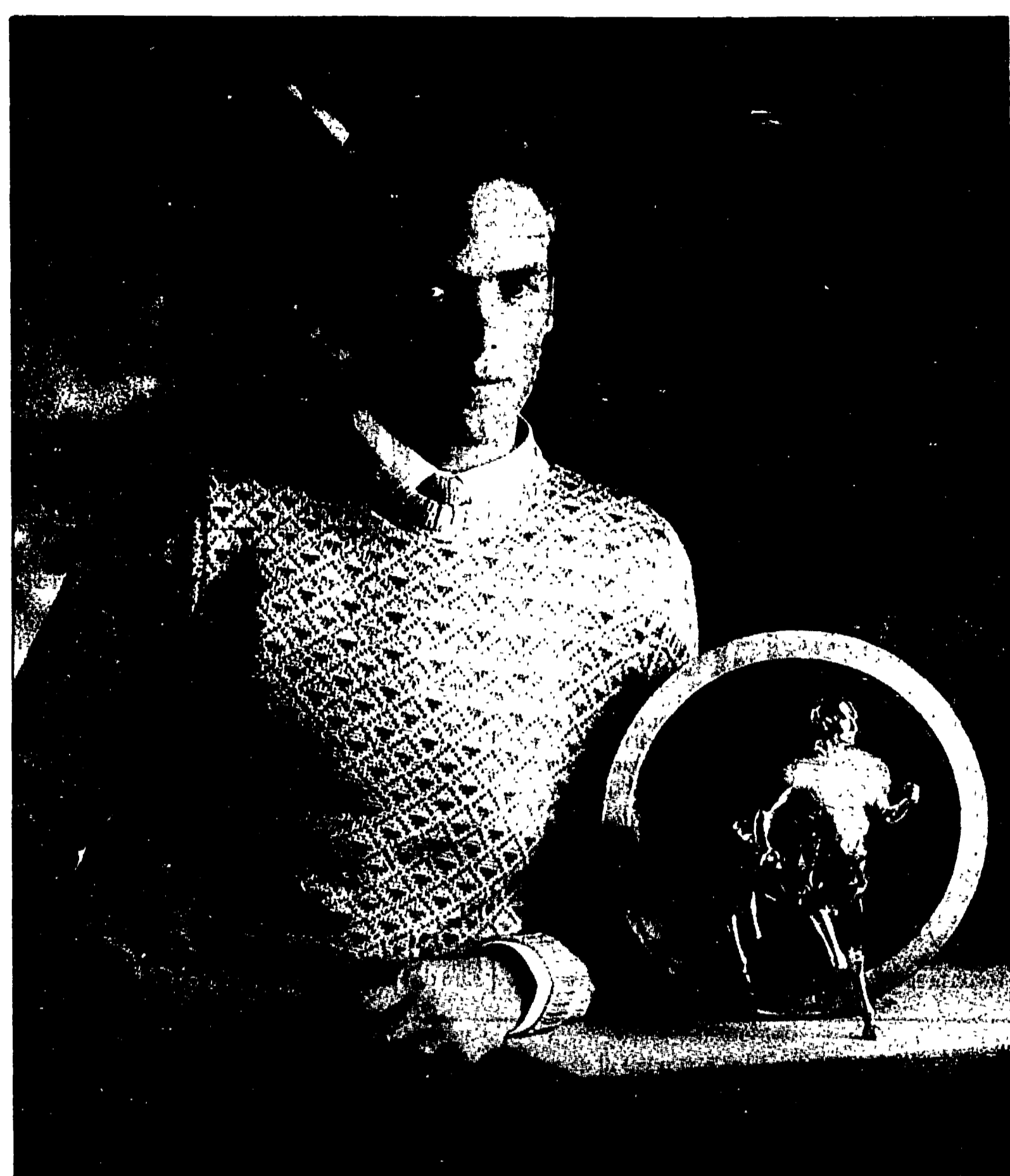
Arezzo - Samb: Polacco; A-talenta - Cavese: Pirandolo; Como - Monza: Suddi; Foggia - Bari: Bellarini; Lazio - Perugia: Facchin; Lecce - Crotone: Leni; Milan - Bologna: Paretto; Palermo - Catania: Angelini; Pistoiese - Campobasso: Squizzato; Reggina - Varese: Fazio.

Laura Fogli ritenta l'avventura a New York

NEW YORK — Al quartier generale della «Maratona di New York», situato allo Sheraton Hotel di Manhattan, hanno distribuito 16 mila «pettorali» ad altrettanti concorrenti, maschi e femmine, che oggi disputeranno la gara. Si erano iscritti in 60 mila, a parte gli elementi di provato valore atletico internazionale si è posto il problema dello sfoltoimento delle file di coloro che alla manifestazione aderiscono con spirito sportivo, ma senza eccessive velleità agonistiche. Se la spettacolarità della partenza dei 16 mila dal Ponte di Brooklyn sarà un aspetto caratteristico di questa maratona (che si concluderà nel Central Park), non diminuisce — anzi è ingigantita — l'importanza del risultato tecnico. Calcolano gli organizzatori che saranno almeno 2 milioni gli spettatori a fare ala al passaggio dei protagonisti i quali provengono da 68 paesi. Oltre 200 concorrenti sono italiani, con Laura Fogli in evidenza tra le donne, già quarta l'anno scorso. Assente la vincitrice della passata edizione, la neozelandese Allison Roe, viene indicata come favorita la norvegese Grete Waitz che già vinse nel '78, '79 e '80; ma anche per Laura è previsto un ruolo molto importante. Tra gli uomini Alessandro Rastello, secondo Franco Fava a New York per motivi di lavoro, è l'italiano da cui ci si può attendere di più. Il favorito, in ogni caso il più atteso alla prova, resta lo statunitense Alberto Salazar detentore anche del record sulla distanza col tempo di 2 ore 8'13". La pattuglia degli italiani maggiormente accreditati oltre a Rastello, comprende anche Orlando Pizzolotto, Alessio Faustini e Giampaolo Messina.

Lo sport oggi in TV

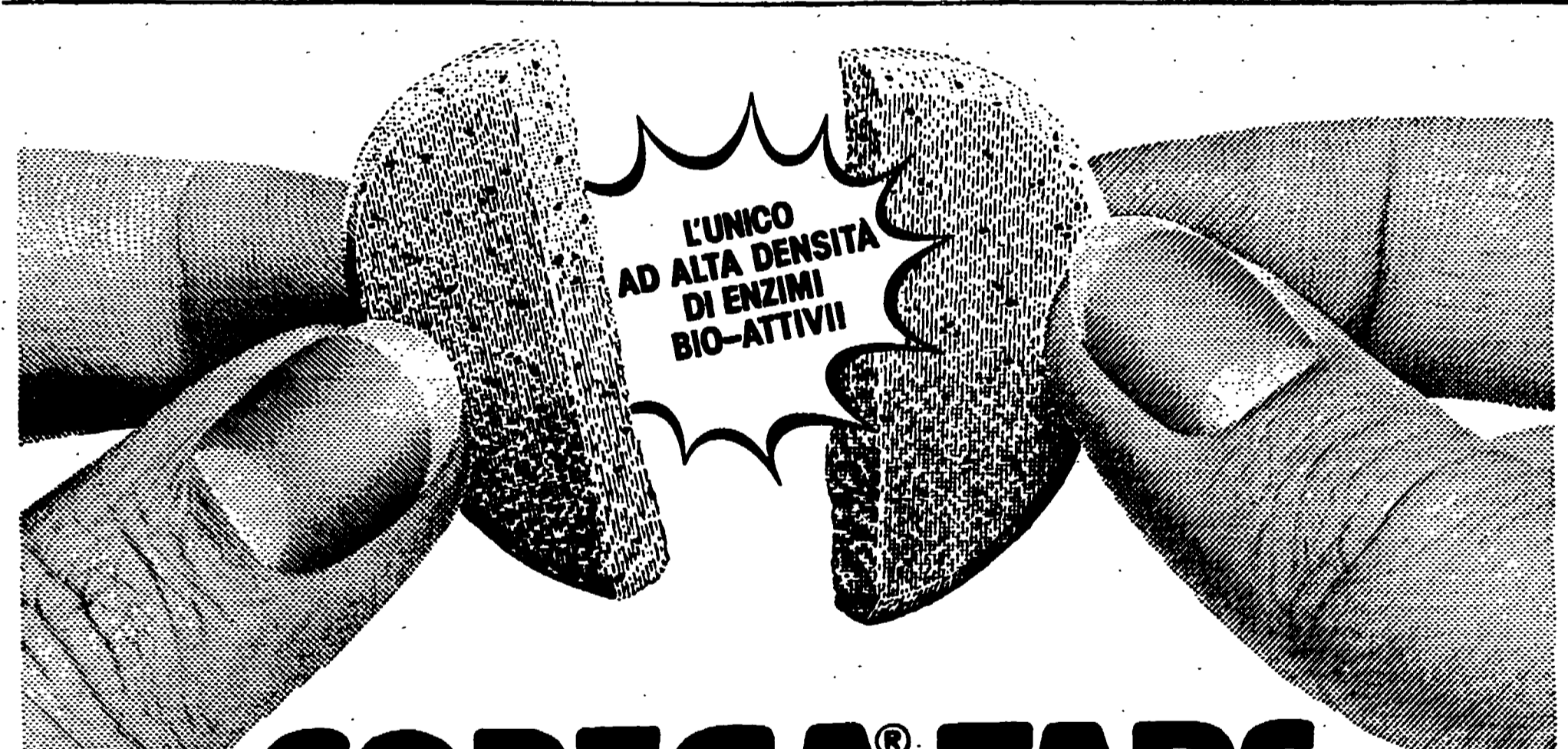
- RETE 1
ORE 14.10: notizie sportive
ORE 15.20: notizie sportive
ORE 16.20: notizie sportive
ORE 18.00: sintesi di un tempo di una partita di serie B
ORE 18.30: 90' minuto
ORE 21.30: La domenica sportiva
- RETE 2
ORE 15.15: notizie sportive e interviste in tribuna dei campi di calcio
ORE 15.55: cronaca dell'incontro di boxe Curry-Staring
ORE 16.15: risultati del campionato di calcio e schedario del campionato
ORE 17.30: cronaca diretta da Zagabria della Coppa del mondo di ginnastica
ORE 18.50: Gol flash
ORE 19.00: cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A
- ORE 20.00: Domenica sport
- RETE 3
ORE 15.00: diretta sportiva (cronaca diretta del pool societario del campionato di calcio, cronaca diretta di Italia-RFT di hockey su pista)
ORE 18.15: TG3 sport regione
ORE 20.40: TG3 sport
ORE 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A



UN CENTAURO PER AMICO

RODRIGO

Quelli dell'abbigliamento classico sportivo



COREGA® TABS

Blo Formula

è nuovo ed imbattibile per la pulizia della dentiera.

Provare per credere!



Da ritagliare e spedire a Stallord Miller - Casella Postale 1376 - 20101 Milano

Chiedo di ricevere gratuitamente e senza impegno compresse di Nuovo Corega Tabs Blo Formula ed il relativo opuscolo informativo.

Cognome: _____
Nome: _____
Via: _____
CAP: _____
Città: _____

OTTOBRE 1962 la crisi dei missili a Cuba

La scoperta che Mosca stava per installare nell'isola un sistema capace di colpire gli Stati Uniti. La risposta: un blocco con 90 navi da guerra americane. Tensione al massimo

Una lezione da ricordare

NON È UNA semplice rievocazione storica quella che ci induce a dedicare oggi questa pagina alla famosa «crisi dei missili» cubana di vent'anni fa. Il senso della nostra riflessione ha motivi più sostanziali ed attuali. L'ottobre 1962 fu il momento in cui, a ragione o a torto, il mondo avvertì con più immediatezza, con fisica evidenza, che non solo una guerra di sterminio atomico era possibile, ma che sulla soglia dell'abisso si era per un istante arrivati. L'indagine storica nel frattempo ha fatto giustizia di molti luoghi comuni propagandistici con cui la crisi e la sua soluzione furono trattate all'epoca. L'insegnamento che ne veniva, per la gravità stessa del rischio corso, era assai più complesso.

Non ci fu vittoria né sconfitta di alcuno in quella circostanza.

Il mondo trattenne il fiato, la guerra nucleare era questione di ore

Si capì piuttosto che non possono esservi vincitori in un conflitto nucleare. Da una parte e dall'altra vi sarebbero stati solo sconfitti. L'impiego delle armi atomiche non poteva dunque essere strumento della politica. Il drammatico confronto si concluse allora con quello che, a distanza di tempo, ci appare ancora un ragionevole compromesso. La politica mondiale era arrivata a un punto per cui, a un determinato livello di potenza, la ricerca della soluzione negoziata diventava un'esigenza vitale. Non vi era infatti alternativa possibile, all'infuori del comune sterminio.

Evocare questa lezione di vent'anni fa oggi è tutt'altro che inutile poiché diversi segni ci dicono che potrebbe essere imperdonabilmente dimenticata. C'è un'altra pagina in questo stesso numero del giornale. Vi si trovano un insieme di analisi del pericolo atomico oggi. Basterà leggerla perché il senso della nostra riflessione sia chiaro. La minaccia rappresentata dall'accumulazione delle armi nucleari, che era già apparsa apocalittica allora, è andata crescendo in questi vent'anni al di là di quanto fosse razionalmente concepibile e si è accompagnato con il continuo incremento e sviluppo tecnologico di ogni altro tipo di arma.

Ma quel che è peggio è che questo fenomeno è tornato di recente ad alimentare, almeno in alcuni circoli strategici, l'idea che una guerra atomica possa essere ancora combattuta e vinta, purché ci si assicuri un margine sufficiente di superiorità iniziale. E anche fra chi non arriva a tanto, torna a serpeggiare l'idea che con pressioni abbastanza energiche, magari anche senza un conflitto nucleare, l'avversario possa essere comunque addossato a un muro e costretto a subire una sconfitta storica.

Non è un caso se coloro che furono i principali collaboratori di Kennedy nella crisi di vent'anni fa hanno ritenuto di dover tornare alla presidenza Reagan che ben diverso era l'insegnamento che fu impartito allora dai fatti ad entrambe le due maggiori potenze. Il loro intervento è un segno dell'allarme che si è di nuovo acceso nel mondo e che ha alimentato in America, in Europa, nel Giappone un'ondata di movimenti pacifisti, in primo luogo antinucleari, profondamente nuovi per vastità di proporzioni e varietà di contributi originali. Vorremmo che queste pagine fossero di alimento al loro sviluppo, soprattutto fra noi, qui in Italia.

Giuseppe Boffa



Krusciov e Kennedy a Vienna, un anno prima della crisi dei missili a Cuba

E le due grandi potenze capirono che era indispensabile convivere

Le ragioni politiche si fecero strada. Nuovo equilibrio strategico fondato sul reciproco deterrente catastrofico e su un codice di coesistenza

LA CRISI di Cuba dell'ottobre del 1962 è tutt'ora considerata sia da parte sovietica che americana la più grave del dopoguerra. È dunque comprensibile che sia stata e continui ad essere oggetto di analisi. In quell'occasione Stati Uniti ed Unione Sovietica si trovarono poste in linea di collisione con una evidenza quale non si era verificata in precedenti crisi. Inoltre tale confronto venne ad identificarsi, come non mai nel passato, con la necessità da parte dei due protagonisti di dimostrare la reciproca capacità di qualificarsi come potenze globali reali impegnate nella difesa dei rispettivi interessi. Nel caso dell'Unione Sovietica l'installazione dei missili a Cuba significava la dimostrazione della possibilità e della volontà di assicurare la difesa di un paese (realmente minacciato) anche in una area lontana dalle sue tradizionali sfere di influenza. Da parte degli Stati Uniti tale atto fu invece percepito come una minaccia diretta e intollerabile alla propria sicurezza nazionale e come il tentativo sovietico di rendere esplicito un tentativo di forza internazionale.

Questi aspetti, pur essenziali, non chiariscono comunque in modo esauriente il rilievo che l'episodio occupa negli studi sulle relazioni internazionali e soprattutto il fatto che tale attenzione sia ricorrente nel tempo. Ogni volta l'interesse alla ricostruzione degli avvenimenti del 1962 è apparso travalicare il senso della ricerca storica per intrecciarsi con le preoccupazioni del presente e col tentativo di stabilire confronti e ricavare possibili indicazioni sulle modalità di comportamento e le priorità delle due maggiori potenze nel loro agire sulla scena internazionale. Tutto questo potrebbe apparire una forzatura se sottovalutassimo altri aspetti che la crisi di Cuba mise in evidenza e che contribuirono a dare a quell'episodio un significato e una incidenza molto maggiore delle ragioni sopra ricordate, giustificando così nel tempo la ricorrente attenzione ad essa prestata.

Ciò vale soprattutto per l'Unione Sovietica. A tutt'oggi molti punti restano oscuri sui motivi che portarono Mosca alla decisione di installare i missili a Cuba. La spiegazione ur-

ficiale che l'unico obiettivo fosse quello di assicurare la protezione di Cuba dalla minaccia di nuovi interventi americani, appare parziale. Risulta d'altra parte difficilmente verificabile anche l'ipotesi avanzata da molti studiosi occidentali secondo cui i missili a Cuba avevano lo scopo di rafforzare la posizione negoziale sovietica sulla questione di Berlino e il prestigio di Chruscev di fronte alle critiche cinesi e di parte dei movimenti e paesi del Terzo Mondo che accusavano l'URSS di avere come obiettivo prioritario quello di una intesa con gli Stati Uniti.

Più fondata appare invece l'ipotesi di considerare la decisione sovietica nell'ambito di quel mutamento intervenuto nella politica estera dell'URSS successivamente alla morte di Stalin e che possiamo definire come il passaggio da una protezione continentale ad una globale dell'Unione Sovietica. Fatto questo che si accompagnò ad un confronto crescente con la sola altra potenza capace di contrastarla: gli Stati Uniti. Il fatto che Chruscev intendesse che gli strumenti preposti a tale competizione dovessero fondersi principalmente sulla «vitalità» dell'economia sovietica e sulla capacità del paese di proporsi come modello di transizione per i paesi di nuova indipendenza, non impedi che tale competizione si sviluppasse anche sul terreno militare.

Va inoltre ricordata come con gli inizi degli anni 60 gli stessi presupposti su cui Chruscev era fondato per allargare la posizione internazionale dell'Unione Sovietica mostravano essere il frutto di un eccessivo ottimismo. L'economia aveva serie difficoltà nel suo sviluppo e risultava essere in ogni caso incapace di reggere il confronto con quelle occidentali.

All'esterno poi il modello sovietico mostrava di essere debolmente accettato e l'influenza dell'URSS nel complesso instabile. Anche sul piano militare il vantaggio, soprattutto psicologico, degli anni 1957-58, derivante da successo degli esperimenti missilistici e dalla costruzione di un arsenale nucleare capace di colpire gli Stati Uniti, già col 1960 si era esaurito in seguito all'intenso programma di riarmo americano.

In questo senso le ragioni della decisione di installare i missili a Cuba implicarono considerazioni che andavano al di là della spiegazione che fu allora data da parte sovietica: la difesa dell'isola dalle minacce americane. Vi fu anche questo, ma soprattutto vi fu il tentativo di invertire un processo che era avvertito come una minaccia alla credibilità dell'URSS quale potenza globale. Di fatto quella decisione risultò una scorciatoia che mise in evidenza proprio ciò che si voleva mascherare: una carenza nelle strumentazioni necessarie a sostenere una politica di proiezione globale. Una volta che, bruciando tutte le mediazioni politiche, si arrivò infatti alla prova di forza l'URSS non poté che cedere. Il prestigio, di cui pure l'URSS godeva presso molti paesi, non poteva certo avere effetti in un confronto così diretto e i cui esiti potevano essere dettati solo dalle opzioni militari disponibili dalle due parti. Oltretutto il vantaggio che gli Stati Uniti godevano in questo campo era accresciuto dal fatto che il teatro del confronto, al di là degli oceani, era uno dei più sfavorevoli all'URSS.

Il giudizio sulla crisi di Cuba non può comunque limitarsi a sottolineare come sua unica conseguenza l'insuccesso sovietico. Essa ebbe degli effetti di portata più generale, come del resto furono le cause che portarono al suo nascere.

Da parte sovietica si ebbe la percezione che le stesse possibilità di appoggio ai movimenti di liberazione dovessero essere ridimensionate nel senso che queste non dovevano andare oltre il limite che poteva rendere probabile un nuovo confronto diretto con gli Stati Uniti. L'esperienza cubana fu però recepita in URSS anche da un altro punto di vista: come dimostrazione della necessità di dotare il paese di un potenziale militare sufficiente a garantire e sorreggere la propria aspirazione ad esercitare un ruolo da potenza globale. In questo senso il 1962 rappresenta per l'URSS un voltare pagina per quel che riguarda la questione delle strumentazioni e l'avvio di un processo di modernizzazione e di riarmo sia sul terreno convenzionale che nucleare. La progettazione di nuovi e più numerosi missili intercontinentali è di quegli anni, così come l'allestimento di una flotta a larga autonomia. Convincione comune era che un insuccesso come quello del 1962 non doveva più ripetersi, e che l'obiettivo della parità strategica con gli Stati Uniti era una condizione vitale per la sicurezza del paese.

Da parte americana la lettura della crisi cubana comportò altre implicazioni. Rafforzò la convinzione che i timori del 1957-58 di una superiorità sovietica erano infondate e l'Amministrazione Kennedy cercò di valorizzare il significato dell'insuccesso dell'URSS. Ciò non mancò, come giustamente è stato fatto sottolineare, di avere degli effetti di più lunga durata e di essere la causa di una curia che non sarà estranea alla successiva decisione di impegnarsi nella guerra del Vietnam.

Le conseguenze della crisi di Cuba non furono però solo quelle sopra ricordate, né andarono solo in direzione della convinzione del peso della forza come strumento risolutivo nelle controversie internazionali. Le conseguenze furono anche di altro segno e la loro incidenza ha continuato ad essere profonda nel tempo e tale da giustificare la ricorrente attenzione agli avvenimenti dell'ottobre del 1962. Entrambe le parti ricavarono infatti la convinzione della irreversibilità e della pericolosità di un episodio analogo a quello cubano. La credibilità delle due grandi potenze globali, quali che fossero le differenze nelle rispettive forze, non poteva più giocarsi nei ristretti limiti di una contrapposizione diretta in cui tutte le mediazioni fossero saltate e l'esito dovesse chiudersi unicamente con il cedimento di una delle parti. Il ricorso alla minaccia della guerra poteva in quel caso diventare inevitabile. Ipotesi questa già illusoria nel 1962 e tanto più alla luce delle scelte di rafforzamento militare intervenute successivamente.

In questo senso la crisi del 1962 può a ragione essere considerata una cesura nella storia delle relazioni sovietico-americane. Essa pose infatti le condizioni per una prima e seria riflessione sul fatto che le due grandi potenze non solo erano destinate a convivere, pur potendosi ancora trovare coinvolte in aspri contrasti, ma che ciò rendeva opportuna una regolamentazione. Ciò significa un'implicazione che riconosce che la crisi di Cuba, nonostante le apparenze, l'elemento strategico aveva visto ridurre il suo ruolo soprattutto nelle implicazioni politiche.

Lapo Sestani

IL 26 OTTOBRE 1962, alle 19,45, un uomo pallido e agitato abbandonò in fretta e furla il bar dello Statler Hilton, a Washington, lasciando sul bancone una mancia da miliardario: quattro dollari e 70 per un conto di 30 centesimi. Ma l'uomo non era un miliardario. Era un consigliere dell'ambasciata sovietica e si chiamava Aleksander Fomin. Aveva appena ricevuto una risposta da cui dipendevano le sorti dell'umanità. Si affrettò, con il cuore in sospiro fra angoscia e speranza, verso il suo ufficio. Stesse il messaggio e lo consegnò. Sullo istante, il messaggio fu inoltrato a Mosca. Due ore dopo, per cable, cominciò a arrivare una lettera di Krusciov a Kennedy. La crisi di Cuba era finita. Non ci sarebbe stata la guerra mondiale.

Tutto era cominciato molti mesi prima, anzi, a voler essere esatti, alcuni anni prima, e precisamente il 1° gennaio 1959, quando Fidel Castro aveva rovesciato la dittatura di Batista e assunto il potere all'Avana. La classe dirigente americana non aveva accettato la nuova realtà. Dalla diffidenza era passata all'ostilità aperta. Eisenhower aveva preparato, e Kennedy aveva avuto il gravissimo torto di autorizzare, la catastrofica abortita invasione di Bala del Porci. La sconfitta dei mercenari non aveva disarmato né gli esuli anticastri, né la CIA, né i «falchi» civili e militari. Cuba era sottoposta a un duro blocco economico. Spie e sabotatori s'infiltravano nelle sue coste. Armi ed esplosivi erano lanciati dall'aria, e utilizzati da terroristi. Il suo spazio aereo veniva sfrontatamente violato dai ricognitori USA. La sua sovranità era gravemente limitata dall'immunità di una base militare statunitense a Guantanamo. L'addestramento di mercenari disposti a ritentare uno sbarco procedeva senza sosta nei campi militari delle compiacenti dittature centro-americane.

È questa una realtà concreta, che fa da sfondo alla decisione di installare a Cuba 64 missili atomici in grado di colpire gli Stati Uniti. Gli storici discutono tuttora se l'iniziativa fu di Castro o di Krusciov (o dello stato maggiore sovietico, o di eventuali «falchi» del PCUS). Le successive dichiarazioni dei protagonisti risultano contraddittorie (almeno nella forma) e non chiariscono i dubbi. Ma la sostanza non muta: Cuba era minacciata, e Cuba la speranza di emancipazione di tutta l'America Latina dalla «tutela» politica economica e culturale dal «Grande Fratello» del Nord.

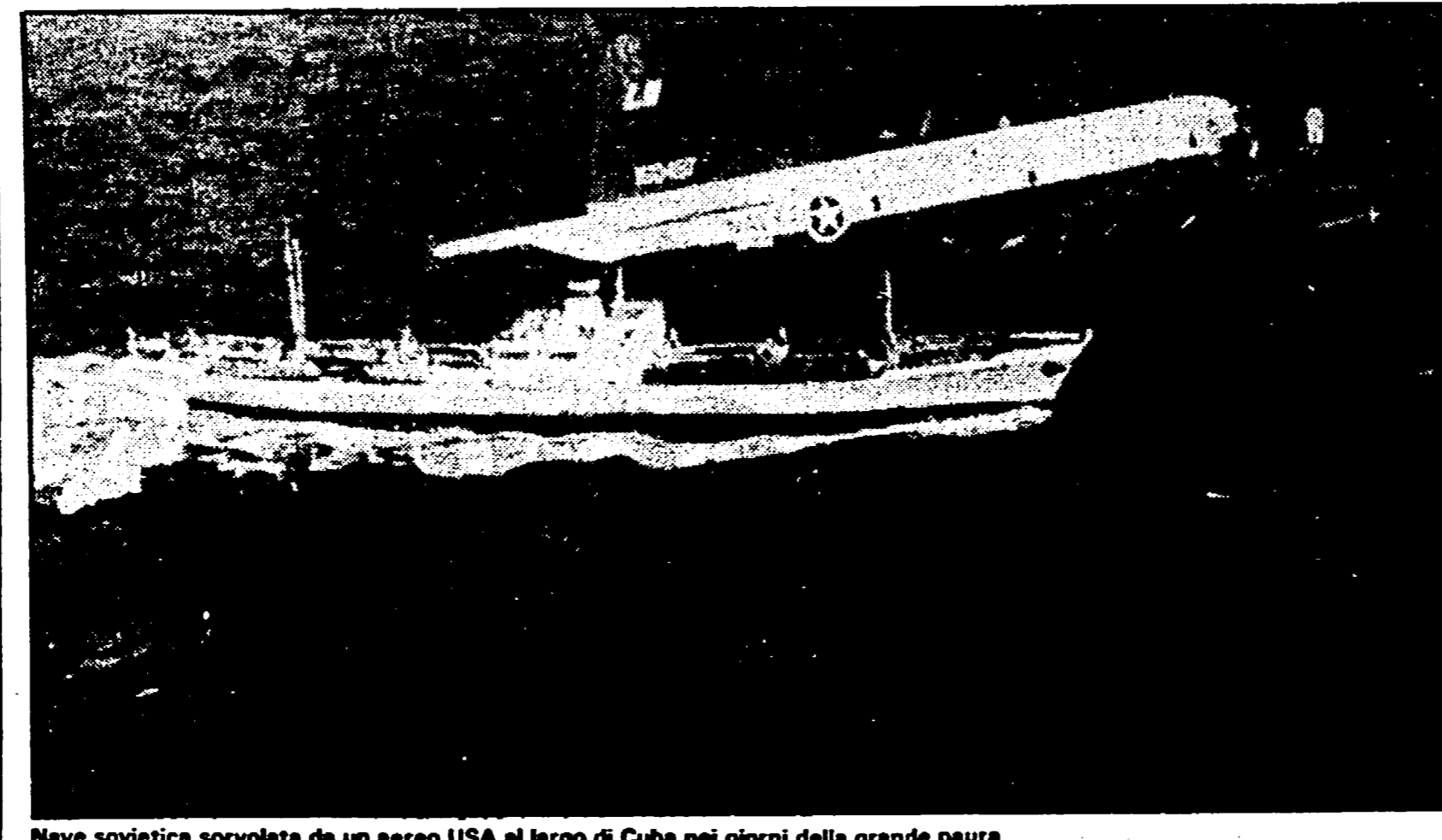
La decisione finale fu presa il 2 luglio durante la visita di Raul Castro a Mosca. Il piano prevedeva due stadi: l'installazione di SAM antiaerei e di MIG-21, capaci di abbattere i ricognitori americani e di difendere le basi missilistiche; poi l'invio dei missili atomici e degli Iliuzin 28 capaci di lanciare bombe atomiche. L'esecuzione del piano ebbe inizio nella massima segretezza, a grande velocità. A novem-

bre o ai primi di dicembre tutto doveva essere pronto per la grande sfida.

Fin dalla metà di agosto, la CIA notò che a Cuba stava accadendo «qualcosa di nuovo e diverso». E Washington cominciò il dibattito sul carattere delle nuove installazioni: difensive o offensive? Vi fu uno scambio di note: duri monti di Krusciov, smentite di Krusciov, reciproche accuse e minacce. Il presidente americano ordinò di raddoppiare i voli di ricognizione degli aerei spia U-2 e richiama i riservisti. Si avvicinarono le elezioni politiche di medio termine e un'orgia di retorica patriottarda ubriacava il pubblico americano. Convocò subito i più alti esponenti del governo, delle forze armate, della CIA. Affermò che c'erano solo dieci giorni per decidere una linea d'azione. Bisognava riunirsi tutti i giorni, ma senza far trapelare nulla. Ciascuno doveva continuare a vivere come al solito, senza dar segni di nervosismo, andare al maggior numero possibile di appuntamenti, frequentare ricevimenti, pronunciare discorsi.

Su alcuni punti ci fu accordo: non rivolgersi all'ONU, non consultare gli alleati. Vi furono proposte stravaganti: come contro-mossa, piazzare missili atomici a Berlino ovest; il disaccordo vero fu tra i fautori di un'azione militare immediata («chirurgica», cioè fulminea e distruttiva), e coloro che preferivano il negoziato. In realtà, come scrisse poi Arthur Schlesinger, la maggioranza dei consulti oscillava fra le due linee, e Kennedy non ne decise nessuna. Centomila uomini e una grande flotta aerea furono concentrati in Florida. Infine McNamara, segretario alla Difesa, avanzò una proposta di mediazione: blocco navale per impedire l'arrivo di altri missili sovietici. Era il 17 ottobre. Il giorno dopo, Kennedy ricevette Gromiko. Fu un colloquio strano e imbarazzato, in cui l'argomento centrale fu ignorato come per tacita intesa. Gromiko comunque confermò l'intenzione sovietica di difendere Cuba. Dopo il colloquio, Kennedy decise per il blocco (a cui fu dato il nome meno sonoro di «quarantena»). I «falchi» continuarono ad insistere per un'immediata invasione, ma poi desistettero.

Il 22 ottobre, mentre 90 navi da guerra americane davano inizio alla «quarantena», preparandosi a fermare con la forza 25 navi sovietiche seguite e appoggiate da sommergibili, Kennedy mise le carte in tavola. Andò alla TV e pronunciò nel tono più solenne un discorso la cui sostanza era questa: gli Stati Uniti



Nave sovietica sorvegliata da un aereo USA al largo di Cuba nei giorni della grande paura

sono vittime di un progetto di aggressione atomica da parte dell'URSS; la pace del mondo è in pericolo.

Un'ondata di eccezionale emozione investì l'umanità intera. Uomini politici, intellettuali, Premi Nobel, capi di Stato, lavoratori, masse furono coinvolti in quella che doveva essere poi ricordata come «la settimana più lunga» dalla fine della seconda guerra mondiale. Intervenero Tito, il Papa, i presidenti del Messico e del Brasile. Bertrand Russell tempestò Kennedy e Krusciov di telegrammi. Krusciov rispose (il 24) con una lettera assai cortese, in cui ammetteva che se la guerra fosse scoppiata, sarebbe diventata «in dal primo momento termoneucleare e mondiale», e proponeva un incontro al vertice «per discutere al di là i problemi relativi al dilemma guerra

o pace. Fu il primo segno distensivo, che non impedì però al panico di dilagare. Negli USA, in Germania ovest, in Svizzera, in parte anche in Italia, vi furono episodi di accaparramento di viveri ed acqua minerale. Uomini d'affari abbastanza ricchi per farlo, si presero una vacanza in mari lontani. Ovunque vi furono manifestazioni per la pace.

Uno studente di 21 anni, Milano travolto da una carica della polizia. Molti dividevano i notturni terroci di Russell: «Vedevo nella mia mente tutto il mondo in fiamme... la razza umana estinta e i pochi sopravvissuti ridotti in condizioni di estrema miseria».

Stranamente, proprio a Cuba la crisi fu vissuta, almeno all'inizio, come la fine di un incubo. «Era come

se una tensione a lungo contenuta si dissolvesse, come se tutto il paese avesse detto come un solo uomo: «finalmente», la lunga attesa dell'invasione, la guerra dei nervi, gli attacchi di sorpresa, lo sbarco di spie, il blocco, tutto questo era passato. Così scrisse lo storico inglese Hugh Thomas citando un osservatore. E aggiunse: «La disciplina, la mancanza di panico e la dedizione furono impressionanti. Mezzo milione di cubani furono mobilitati. «Todos listos para vencer», pronti per vincere».

Poi, quasi di colpo, la tensione diminuì. Accogliendo un cauto suggerimento dell'ambasciatore inglese Ormsby Gore, Kennedy ordinò alla flotta USA di arretrare in acque più vicine a Cuba, in modo da ritardare l'incontro con la flotta so-

vietica. Il giorno dopo, per ordine di Krusciov, metà delle navi sovietiche invertirono la rotta, altre si fermarono in attesa. Questo è il mito numero di casa. Chiamami qui o all'ambasciata. È molto importante.

La proposta fu subito portata a Rusk. L'idea del negoziato fu accettata. La sera stessa, arrivò la lettera di Krusciov a Kennedy, disposta a ritirare i missili, se in cambio gli americani s'impegnavano a non aggredire Cuba. Ci furono altri momenti di suspense.

L'inizio della trattativa fu turbato da un singolare incidente. Radio Mosca diffuse una «seconda» lettera del leader sovietico, contenente un'altra proposta: ritiro simultaneo dei missili sovietici da Cuba e di quelli americani dalla Turchia. Contemporaneamente, i

prima. E Fomin: «Potremmo ritirare i nostri missili... Parlane ai tuoi amici al Dipartimento di Stato. Questo è il mio numero di casa. Chiamami qui o all'ambasciata. È molto importante».

La proposta fu subito portata a Rusk. L'idea del negoziato fu accettata. La sera stessa, arrivò la lettera di Krusciov a Kennedy, disposta a ritirare i missili, se in cambio gli americani s'impegnavano a non aggredire Cuba. Ci furono altri momenti di suspense.

L'inizio della trattativa fu turbato da un singolare incidente. Radio Mosca diffuse una «seconda» lettera del leader sovietico, contenente un'altra proposta: ritiro simultaneo dei missili sovietici da Cuba e di quelli americani dalla Turchia. Contemporaneamente, i

SAM abatterono un U-2, e i «falchi» ricominciarono a premere su Kennedy affinché ordinasse subito l'invasione. Ma quale fosse in realtà la prima lettera, e quale la seconda, non era chiaro. Bob Kennedy, fratello del presidente, ebbe un'idea «semplice e geniale»: ignoriamo lo scambio Cuba-Turchia, rispondiamo solo alla «prima» lettera considerandola definitiva.

Così fu fatto. Sabato 27, Kennedy rispose a Krusciov in tono conciliante, proponendo anche un più vasto negoziato fra Nato e Patto di Varsavia. E alle 9 di domenica 28 (una splendida giornata d'autunno) cominciò ad arrivare la risposta di Krusciov. Affermava che i missili sarebbero stati ritirati. E aggiungeva: «È nostro desiderio con-

tinuare lo scambio di vedute sulla proibizione delle armi atomiche e termoneucleari, il disarmo generale e altri problemi riguardanti la distensione».

Kennedy elogiò la decisione di Krusciov «degna di uno statista» e vinse le elezioni con un margine senza precedenti dal 1934. Vi fu un duro scontro politico fra Krusciov e Castro, che non era stato consultato e che considerava prematuro (se non errato) il ritiro dei missili. Castro non accettò i sequestri sull'isola, e i voli degli U-2 continuarono. Ma Cuba non fu più toccata. E la pace «globale» fu salva per altri vent'anni. La «fine del mondo», preannunciata in quei giorni dal predicatore Billy Graham, era stata sventata.

Arminio Savioli

OTTOBRE 1982 corsa al riarmo al limite di guardia

**Il confronto strategico mondiale
venti anni dopo.
Si è allargato il numero
delle potenze militari.
La spesa militare è cresciuta
ovunque. Riemerge la teoria
delle guerre atomiche «limitate»**

IL PERIODO intorno al 1960 è stato, dal punto di vista strategico, un periodo di grandi e rapidi mutamenti. Dopo il lancio del primo satellite artificiale sovietico del 1957, si era diffuso in Occidente il timore che nell'ambito missilistico l'URSS fosse nettamente in vantaggio. Si parlò allora, per indicare questo forte divario, di «missile gap»; per inciso, esso in seguito si rivelò solo parzialmente vero, perché di breve durata e limitato al settore dei propellenti. Sull'onda di analisi allarmistiche partirono i grandi piani americani di riarmo nucleare che hanno caratterizzato il decennio successivo.

Si stava comunque assistendo a una svolta di fondo. Con lo schieramento, da entrambe le parti, di missili capaci di colpire in modo certo il territorio avversario, s'inaugurava nel 1959-60 l'era della sostanziale equivalenza nucleare (intesa, come dev'essere, in senso funzionale e non sulla base di raffronti numerici di scarso significato). In precedenza, la superiorità strategica degli Stati Uniti era netta, perché i loro bombardieri avevano una riconosciuta capacità di raggiungere l'URSS, mentre la minaccia nucleare sovietica appariva tecnicamente credibile solo nei confronti dell'Europa occidentale.

Il raggiungimento dell'equivalenza nucleare, dovuta alla reciproca dissuasione, mise in crisi la strategia ufficiale dell'Alleanza atlantica, la strategia cioè della «risposta massiccia», fondata su un immediato contrattacco nucleare americano sul suolo sovietico in caso di guerra. Data la nuova situazione, non era infatti più plausibile che gli Stati Uniti fossero disposti a innescare uno scambio nucleare, che avrebbe devastato anche il loro territorio, come rispondeva all'inizio di una guerra convenzionale in Europa. Nel 1960 fu per la prima volta formulata l'idea della strategia della «risposta flessibile», che postulava, come mezzi di dissuasione, un buon equilibrio delle forze ai vari stadi (convenzionale, nucleare tattico, nucleare strategico) e la possibilità di scegliere livelli più elevati di scontro (escalation) verso la guerra convenzionale. Tale strategia venne poi adottata ufficialmente dalla NATO nel 1967, dopo un lungo dibattito che vide i paesi europei occidentali in posizione critica, perché temevano un affievolirsi della garanzia atomica degli USA.

La relativa debolezza dell'Unione Sovietica per quel che riguardava le capacità d'intervento militare a grande distanza, ha certamente dato impulso ai programmi di riarmo di quel paese, che hanno soprattutto investito negli anni successivi, oltre alle armi nucleari, la flotta, le forze anfibe, gli aerei d'attacco e quelli da trasporto a lungo raggio. Dall'altra, con i suoi momenti di pericolosità drammatica, ha spinto alla comune ricerca di meccanismi che in qualche modo limitassero i pericoli di guerra: così, per i casi di emergenza, vennero stabiliti canali di comunicazione sicura tra i capi di governo di USA e URSS (il «telefono rosso»); e, in una prospettiva di migliore stabilizzazione tecnica a più lunga scadenza, fu avviata tutta una serie di importanti trattative per il controllo degli armamenti.

Si era creata una nuova epoca contraddittoria, suscettibile però di sviluppi positivi. E vero che USA e URSS avevano rilanciato la corsa agli armamenti. Tuttavia, l'equilibrio strategico tendeva ad essere stabile; in Europa, malgrado le polemiche, i rapporti di forza apparivano nel loro complesso abbastanza equilibrati: infatti, un certo tradizionale predominio quantitativo delle forze del Patto di Varsavia era visto anche in Occidente come ben compensato da fattori qualitativi e dall'esistenza di armi nucleari tattiche; altri fenomeni preoccupanti (come la diffusione delle armi atomiche o il riarmo dei paesi non allineati) erano ancora agli inizi e sembravano ben controllabili.

Se si esamina il panorama strategico attuale e lo si confronta con quello di vent'anni fa, è difficile non essere colpiti dall'aumento del numero e della complessità dei problemi sul tappeto. Innanzitutto è aumentato il numero delle potenze ufficialmente nucleari. Cina, Gran Bretagna e Francia hanno ormai un complesso differenziato di armi atomiche e le loro testate ammontano a qualche centinaio. Non è molto in rapporto agli arsenali di USA e URSS, e la stessa funzione di tali armi è dubbia; ma è già abbastanza per rappresentare un serio ostacolo alle trattative di Ginevra tra USA e URSS sui sistemi nucleari di teatro.

Si sono anche fatti avanti nuovi attori. Rispetto al 1962, la spesa militare mondiale è cresciuta in termini reali di oltre l'80 per cento, ma nello stesso periodo quella dei paesi del Terzo mondo è aumentata di circa 7 volte, passando in percentuale dal 4,5 per cento del 1962 al 17 per cento del 1981. In corrispondenza, si

Torna l'allarme: magazzini pieni di «atomiche», progetti per utilizzarle



Manovre delle truppe NATO in Germania: i soldati sono equipaggiati anche per la guerra chimica

sono moltiplicate per 7 anche le importazioni di armi, e ora più di una cinquantina di Stati possiedono moderni aerei da combattimento e sistemi missilistici di vario tipo.

Alcuni di questi paesi non si sono limitati agli armamenti convenzionali: Israele ha probabilmente già da qualche anno un piccolo arsenale nucleare, l'India ha fatto esplodere nel 1974 una bomba atomica, il Sud Africa è sospettato di averne seguito l'esempio, il Pakistan dovrebbe fare il proprio primo esperimento fra pochi mesi, un'altra decina di Stati hanno dimostrato di non rinunciare a dollari di armi di tal genere.

In complesso, la progressiva militarizzazione del Terzo mondo, che non può non accentuare l'instabilità, appare disastrosa non solo per i paesi interessati, ma anche per la sicurezza internazionale. I ipotesi tuttora più probabile di co-

me si possa arrivare a una guerra generalizzata è sempre quella di un conflitto locale, in qualche area come il Medio Oriente o il Golfo Persico, che si allarghi e coinvolga le grandi potenze.

Un altro punto importante è che a partire dalla seconda metà degli anni '70 è iniziata, tra le superpotenze, una nuova fase della corsa agli armamenti. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: nuove armi strategiche, euromissili, ecc. Non è certo possibile in questo articolo cercare di spiegare le ragioni, che sono numerose. Mi limito a un accenno al ruolo giocato dalla tecnologia.

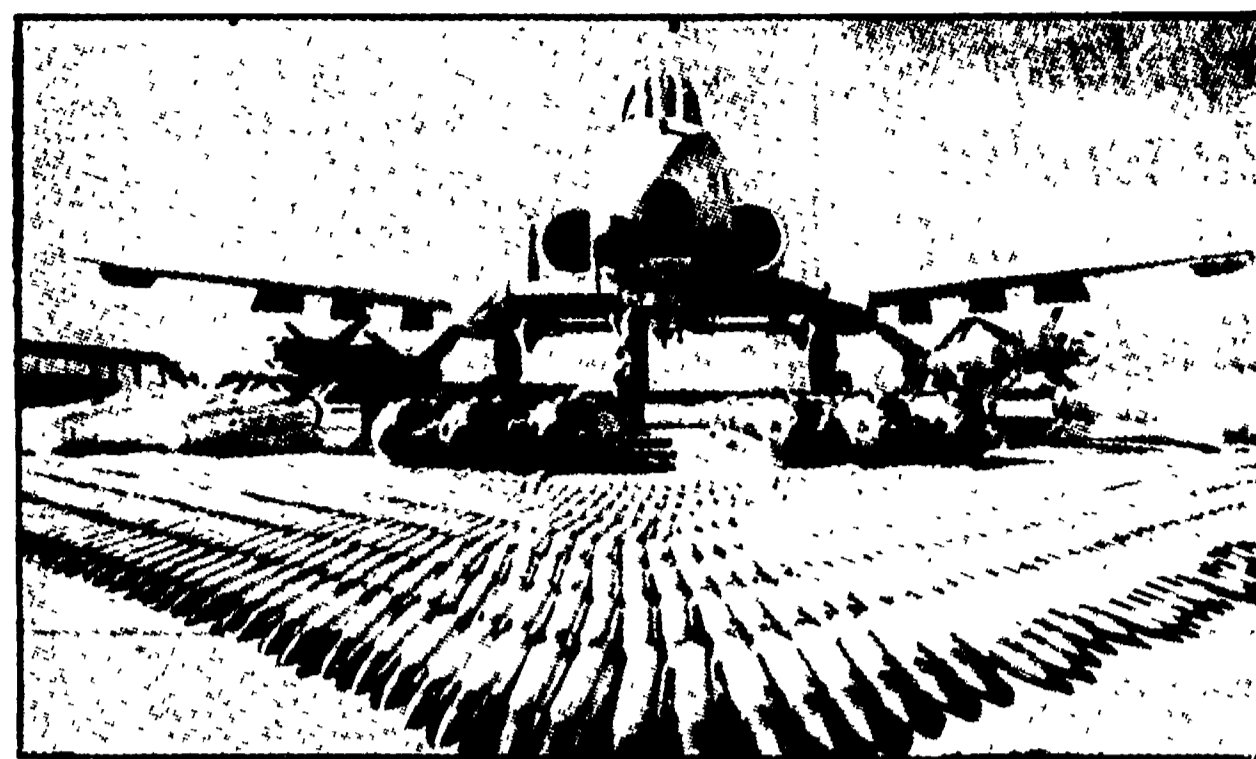
Quando furono introdotte le armi nucleari, molti si resero ben presto conto che erano un qualcosa di essenzialmente diverso, che non potevano e non dovevano essere usate, e dovevano invece servire soltanto a dissuadere un attacco avversario. A questo ragio-

nevole punto di vista si è sempre opposto chi pensava che anche le armi nucleari, per apparire credibili come mezzi di dissuasione, dovevano poter essere utilizzate. Le tecnologie sviluppate negli anni '70, che rendono i missili sempre più precisi e le testate sempre più piccole, hanno aiutato a dare qualche credito a ipotesi — in realtà pericolosamente folli — di guerre atomiche limitate, controllate e magari «vincibili». L'effetto d'impulso alla corsa agli armamenti, e in particolare a quelli nucleari, non poteva mancare, dato il fiorire di «scenari», di strategie e, soprattutto, d'incertezze e di paure sui progetti della controparte.

Una conseguenza grave è che alcune attuali linee di ricerca — tecniche di guerra antisatellite e di guerra antisatellite — potrebbero realmente rendere meno stabile l'equilibrio strategico, basato sulla capacità di reazione nucleare

a qualsiasi attacco avversario dello stesso tipo. Vale la pena fare un ultimo rilievo. La «filosofia» del controllo degli armamenti si basa su due premesse abbastanza solide: 1) la necessità di mantenere e rafforzare equilibri soddisfacenti per le parti; 2) l'ovvio vantaggio di tutti a bloccare o limitare certe nuove armi, destabilizzanti o troppo dispendiose. Ancora una decina di anni fa si sperava che il binomio distensione-controllo degli armamenti avrebbe potuto prevalere sui vari elementi negativi o di ostacolo (politiche di potenza, preoccupazioni unilaterali di sicurezza, interessi costituiti, ecc.). Non è stato così. Uno dei problemi di fondo del prossimo futuro sarà quello di cercare d'imporre una politica di controllo e di restrizione degli armamenti che abbia un reale potere d'incidenza.

Gianluca Devoto



La scorta di micidiali bombe di un aereo militare americano

Libro bianco dell'ONU L'umanità può sperare solo se ferma la «gara»

In 127 pagine la «fotografia» dell'arsenale atomico e dei tremendi rischi che rappresenta - La sicurezza internazionale esige il disarmo

POSSONO fare qualcosa, le Nazioni Unite, contro la minaccia che le armi nucleari fanno pesare sull'umanità? E, se sì, che cosa?

La risposta che alla prima domanda è venuta da trentasei sessioni ordinarie, in molte delle quali il problema ha avuto una collocazione speciale, è da due sessioni speciali del '79 e quest'anno ad esse interamente dedicate, è sconcertante. I risultati del dibattito oscillano tra il riconoscimento della necessità di proseguire gli sforzi verso quell'obiettivo e un aperto nucleare. Ma dalla sessione speciale del '78 è uscito qualcosa che merita attenzione in un'area cruciale: quella dell'informazione.

Con un voto per acclamazione, emesso al termine dei lavori, l'Assemblea aveva chiesto al segretario generale allora in carica, Kurt Waldheim, un documento che «fotografasse» il problema, con i suoi molteplici, inquietanti aspetti: descrizione degli arsenali esistenti, tendenze della gara tecnologica, effetti dell'impiego eventuale delle armi, dottrine della «dissuasione» nucleare, ripercussioni sulla sicurezza, conseguenze dei trattati e degli accordi finora stipulati. Ora, la «fotografia» è pronta; è nelle centoventisei pagine di un Libro Bianco, la cui traduzione italiana è stata curata dalle A.C.I. e che è sotto ogni punto di vista, un documento di alta qualità, dal momento che, se zone d'ombra vi sono, non sono imputabili alla volontà o alla capacità degli esperti.

Ecco, già nella lettera di accompagnamento indirizzata a Waldheim, un'annotazione che richiama la dimensione politica del problema. Dei dodici esperti che firmano il testo, sette appartengono a paesi «non allineati» o neutrali (Ghana, Algeria, Jugoslavia, Messico, Pakistan, Svezia, India); tre a paesi che considerano comuni «vitali» il loro rapporto con il Terzo Mondo (Giappone, Israele, Argentina); due soli (Canada e Romania) a paesi che fanno parte di blocchi militari. Vistosamente assenti gli Stati Uniti, l'URSS e gli altri Stati dotati di armi nucleari, i quali — rilevano gli esperti, denunciando la circostanza — «deprecano», «preoccupano» — si sono rifiutati di partecipare ai lavori.

Basterebbe questo rilievo, ancora esterno al contenuto del Libro Bianco, per richiamare il dato centrale del problema: il fatto che le armi nucleari, nella loro breve storia e nell'attualità, a «segno» politico. Il segno è quello della lacerazione che tuttora paralizza l'ONU: il distacco dalle origini (dal riconoscimento, come tutti gli Stati, quello che sia il loro sistema politico e sociale, hanno interessi comuni che sono più importanti di ciò che li divide) in direzione di una visione di parte, dall'idea di sicurezza collettiva, che essa incarnò, in direzione di una «sicurezza di parte».

Non spettava, evidentemente, agli esperti indicare le responsabilità «storiche» di questo distacco. Esse spettano senza dubbio alla massiccia potenza capitalistica, promotrice, nella seconda metà degli anni Quaranta, della «crociasocialista» — riflettendo sulle trasformazioni sociali in Europa; un'iniziativa nella quale il monopolio delle armi nucleari fu il dato essenziale. Ma, rotto quel monopolio, la massima potenza socialista ha finito per seguire l'avversario in questo sterile terreno di competizione, che è ormai l'unico. Gli esperti vedono il risultato ultimo del processo in «uno schema bipolare di ripartizione della potenza militare organizzata contro il due superpotenze: vedono effetti nefasti che tale schema ha sulle relazioni tra i superpotenti e i loro alleati e sugli «altri».

Essi si chiedono come il concetto di una «dissuasione» legata alle armi nucleari abbia potuto e possa sopravvivere alla constatata «equivalenza essenziale» degli antagonisti. E cercano una risposta indagando dall'esterno nelle «dottrine strategiche» delle singole potenze nucleari. Le tappe della «dottrina» statunitense sono note, dal momento che le tesi via via prevalenti — quella dullesiana della «preappesaglia massiccia» nella fase in cui il territorio degli Stati Uniti era fuori della portata delle armi sovietiche; poi quella della «risposta flessibile», che prendendo atto di una nuova vulnerabilità, ridimensionava il ruolo delle forze nucleari a vantaggio delle forze convenzionali; infine, l'attuale, febbrile ricerca di nuove «opzioni» fondate sui progressi della tecnologia — sono state e sono oggetto di un dibattito pubblico.

Non così la posizione sovietica, che, scrivono gli esperti, «deve essere in gran parte dedotta dalle dichiarazioni di carattere molto generale, dalle disposizioni delle forze armate e dagli scritti dei militari»: da qui una «ambiguità» nella quale i sovietici sembrano vedere una fonte di «stabilità», ma che «rischia di generare malintesi». E se di tappe, anche qui si deve parlare, esse sembrano andare dal silenzio sulle armi nucleari a una visione basata sulla «inevitabilità» del ricorso ad esse in qualsiasi guerra che coinvolga entrambe le superpotenze, fino a una visione più duttile, che ammette, «secondo i casi», altre possibilità.

Neppure la Cina, che si è comunque impegnata a non usare per prima le armi di sterminio, ha enunciato una precisa dottrina. La tendenza più recente sarebbe quella di dotare il paese di forze più moderne e polyvalenti, per far fronte a eventualità che si pongono tra due estremi: dissuasione nucleare e quarantenni di guerra. Per il Gran Bretagna, essenziale è il legame particolare con gli Stati Uniti e l'idea di un impiego autonomo, a fini nazionali, delle armi nucleari, che la scelta nucleare sottintende, appare irreali. Per la Francia, essenziale è l'ultima analisi di un'arma «nazionale»: è il «debole» che dissuade il forte.

Ma l'interrogativo che si pone, in ciascuno di questi casi, è se le diverse «dottrine» abbiano un rapporto con la realtà, se esse siano destinate ad avere un'influenza sullo svolgimento di uno scontro nucleare reale. «Il rischio di vedere una guerra nucleare sfuggire ad ogni controllo», scrivono gli autori del documento — è evidente, ed è questo che, verosimilmente, accadrebbe.

Alcuni illusioni della «gara» nucleare. Il Libro Bianco contrappone il normale corso dell'azione internazionale, espressa numerose volte dalle Nazioni Unite, secondo la quale la sicurezza internazionale esige in ultima analisi la totale eliminazione delle armi nucleari. «Per il Libro Bianco», dice il documento — è evidente che il rischio di un conflitto nucleare sia estremamente basso, sarebbe come fare una pericolosa scommessa accettare di vivere ancora a lungo in un mondo stracolmo di armi nucleari. Ora, la necessità di un disarmo nucleare si impone, tanto più che niente garantisce che possa essere scartato il rischio di una guerra».

Totale eliminazione: si direbbero parole grosse, un obiettivo irreali. Eppure — è l'obiettivo che l'organizzazione mondiale si pose, muovendo i suoi primi passi. Le armi nucleari e le Nazioni Unite hanno all'incirca la stessa età, ma tra ciò che le une e le altre rappresentano non può esservi riconciliazione.

Il Libro Bianco ha tra gli altri il merito di ricordarci questa verità. E di ricordarci, così, che la lotta contro le armi nucleari e la lotta delle Nazioni Unite per essere loro stesse, per riflettere fino in fondo le aspirazioni del mondo nuovo che è maggioranza al «palazzo di vetro» sono la stessa lotta.

Ennio Politò

Gli scienziati in Vaticano: «Non esistono possibilità di difesa»

Hanno riferito al Papa: si possono provocare rovine così catastrofiche da fare addirittura scomparire la civiltà - La Chiesa si schiera contro ogni ricorso alla guerra

SONO trascorsi vent'anni dall'appassionato appello alla pace rivolto il 25 ottobre 1962 da Giovanni XXIII a Kennedy ed a Kruscev, in modo perentorio che al popolo ad operare per la pace, contro la guerra atomica, con il ritiro dei missili da Cuba. Da allora le nubi funeste di una guerra nucleare sono diventate più minacciose e se dovessero esplodere per l'umanità sarebbe la fine.

Per dichiarare, perciò, che oggi non si può più parlare di guerra giusta e per affermare in modo perentorio che la pace non ha alternative, l'attuale Pontefice non ha interpellato i teologi moralisti, ma gli scienziati. I presidenti delle Accademie delle Scienze e 57 scienziati di tutto il mondo, riuniti il 23 e 24 settembre scorso presso la Pontificia Accademia delle Scienze in Vaticano, hanno

elaborato e presentato al Papa un documento che è un grido d'allarme ed un argomentato invito ai governi ed ai popoli ad operare per la pace, contro la guerra atomica.

«Per la prima volta — affermano gli scienziati — è possibile provocare delle rovine di una dimensione così catastrofica da fare scomparire una grande parte della civiltà e mettere in pericolo la sua sopravvivenza. Il massiccio impiego di tali ordigni potrebbe scatenare dei cambiamenti ecologici e genetici, così gravi e irreversibili, la cui portata non può essere prevista. Ciò di cui occorre prendere coscienza è che oggi l'umanità, che per secoli si è confrontata con le guerre, si trova dinanzi ad un cambiamento qualitativo e quantitativo delle operazioni

militari rispetto al 1945 quando si è conclusa la seconda guerra mondiale. «Sin da oggi — proseguono gli scienziati — esistono circa 50.000 ordigni nucleari, dei quali certi hanno una potenza mille volte superiore a quella della bomba che distrusse Hiroshima. Il contenuto totale di questi ordigni è equivalente a un milione di TNT per ogni persona abitante sulla Terra. Ed il fatto più angosciante è che «questa massa di bombe continua a crescere e ci troviamo di fronte al pericolo crescente che altre nazioni acquistino degli armamenti nucleari o sviluppino la capacità di produrli».

«È, perciò, giunto il momento di promuovere una grande riflessione — a livello di governi, di uomini di cultura, di popoli — perché ci si renda conto che «la scienza non può offrire al mondo nessuna reale difesa contro le conseguenze di una guerra nucleare». Non solo, ma «non esiste nessuna possibilità di realizzare delle difese sufficientemente efficaci per proteggere le città, poiché la penetrazione di un solo ordigno nucleare può provocare la distruzione». Basti dire che a 37 anni di distanza si curano ancora i superstiti di Hiroshima e Nagasaki, due tragedie che sarebbero ben poca cosa di fronte a quella che produrrebbe una guerra atomica oggi.

«La guerra è inevitabile e la guerra sarà nucleare. Ma ecco il grido d'allarme: «In una simile guerra nessuno sarà vittorioso». Gli scienziati fanno, perciò, proprio quanto Papa Wojtyła disse a Hiroshima proprio agli uomini di scienza: «È giunto il momento per la nostra società, e specialmente per il mondo della scienza, di rendersi conto che il futuro dell'umanità dipende, come mai prima d'ora, dalle nostre comuni scelte morali».



Manifestazione pacifista in USA nei giorni scorsi. Un cartello polemico dice: «Red Guard non è Robin Hood: togli i soldi ai poveri per darli ai militari»

Parlano le sorelle di uno dei 5 agenti ammazzati in via Fani

16 marzo '78: il vicebrigadiere Francesco Zizzi, 30 anni, mentre viene portato morente all'ospedale. Sotto: le tre sorelle (da sinistra) M. Pis, Antonia e Rosa



«Il processo Moro? Ma noi quaggiù c'entriamo poco...»



Del nostro inviato FASANO (Brindisi) — «Un' intervista... ma che cosa possiamo dirle? Soltanto banalità e crederci. Si è già fatto il processo, ma si metta nei nostri panni: lei, che cosa avrebbe da dire oggi ad un giornalista?»

Nel paese di Francesco Zizzi «Abbiamo seguito solo un'udienza, per costituirci parte civile» «Voi giornalisti, tutti accalcati davanti a quelle gabbie»

«Cosa pensavamo allora delle Br? Mah, avevamo sempre seguito, fin dai tempi del rapimento Sossi. Sa, quello che si guarda alla televisione e si legge sui giornali. Ci faceva sempre molto male vedere tanti ragazzi morire ammazzati senza alcuna colpa. E oggi che cosa pensiamo del terrorismo? Cerchi di capire che non riusciamo a parlare come di un "fenomeno", siamo stati colpiti troppo da vicino. Cerchi di capire...»

«Ecco, le parliamo della vicenda Moro, a quattro anni di distanza. Vede? La nostra tragedia è inevitabilmente secondaria, c'è il caso Moro. Per forza. Comunque pensiamo che è probabile che le Brigate rosse siano state strumentalizzate da qualcuno non si voleva che andasse avanti quel tipo di politica. Quanto alle polemiche sulla trattativa, abbiamo sempre desiderato che Moro potesse tornare libero. Però abbiamo sospettato subito che le Br avessero deciso in partenza di ucciderlo. Del così detto scambio di prigionieri non ne parliamo: sarebbe stata un'offesa ai morti...»

Un voto che deve contare

la proposta, ma una sorta di voto di fiducia richiesto dal gruppo dirigente della Federazione unitaria; così, però, la consultazione non è stata intesa da nessuno. È logico che amici e compagni sottolineino la necessità che la proposta sia approvata come è, ma una sfumatura in questo senso, attuata con modalità di voto che imbinicano l'esercizio di elementari diritti democratici, non solo sarebbe controproducente ma solleverebbe ben pesante problema relativo alla stessa natura democratica della Federazione CGIL, CISL e UIL.

del decollo della nuova scala mobile». Un altro punto su cui non possono rimanere equivoci è quello della garanzia dell'attuale copertura dei salari più bassi «attraverso una definizione specifica delle detrazioni fiscali aggiuntive».

debolì segni di coscienza avevano fatto sperare le centinaia di fedeli accorsi a Careggi. Poi la lunga attesa è cominciata. La salute del cardinale Benelli non era buona da tempo. Già nella primavera aveva accusato disturbi cardiaci. In questi ultimi giorni era stato colpito da influenza, martedì di sera sentì molto male. Non si alzò e ripetuti inviti del medico curante e dei suoi collaboratori, Benelli ha rifiutato fino all'ultimo di farsi ricoverare a fine settimana nella casa di cura. Domenica scorsa aveva regolarmente effettuato la visita pastorale. Poi venerdì la chiamata d'urgenza dell'unità coronaria mobile, la sopralluogo all'ospedale, le prime impresse diagnostiche. La notizia ha scosso profondamente la chiesa fiorentina. Il papa di Carlo ha visto un'inferocita premonitrice di fedeli e cittadini che chiedevano notizie delle condizioni di salute del cardinale. All'ospedale è recato anche il sindaco di Firenze Elvio Gabbugiani a testimoniare l'attenzione e l'attesa con cui la città segue la lotta del cardinale. Oggi in tutte le parrocchie di Firenze si pregherà per la vita dell'arcivescovo.

Berlinguer nel Molise

all'esterno una iniziativa efficace. È certo significativo che il segretario del Pci sia venuto a tenere questa assemblea di circa 200 segretari di sezione, in una zona con queste caratteristiche. Berlinguer stesso ha spiegato quanto sia importante che i dirigenti nazionali partecipino a queste assemblee soprattutto per ascoltare, al fine di evitare il rischio peggiore che è quello di una disaffezione, della perdita di contatto con la base del partito.

solamente l'iniziativa delle organizzazioni di massa, ma le assume in prima persona, assicurando i suoi legami diretti con le masse stesse. «Un'altra necessità è quella di essere un partito aperto ai bisogni nuovi, alle trasformazioni avvenute nel costume, nella cultura, e capace di esprimere esigenze che false modernizzazioni e contraddizioni nuove fanno nascere».

svolgere un'azione tenace, sistematica, continua di diffusione dei principi di coinvolgimento, di mobilitazione. E serve il rafforzamento della sezione come strumento principale del nostro impegno.

Gelli pagato dai «servizi»

sabotaggio da parte di ben individuate forze politiche che non hanno nessun interesse a venire fuori la verità. Dunque l'altro giorno, il generale Grassini, ex capo del SISDE, nel deporre davanti alla Commissione, afferma senza mezzi termini: «Badeati che Gelli ha lavorato per noi, in una importante operazione che si terminò in Sudamerica. Della cosa, il governo era direttamente informato perché io avevo consegnato l'intero materiale al Censis (Comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza) e personalmente al sottosegretario on. Mezzalana».

ergastolo e poi assolti per insufficienza di prove, con una scansione segna di approvazione o di dissenso? I malumori di questi giorni esprimono non solo i dubbi per determinate questioni (e sottolineo ad esempio la volontà di mantenere un carattere di assoluta volontarietà alla scelta del fondo di solidarietà per cooperative nel Mezzogiorno), ma una spinta al recupero di una piena vitalità democratica nel sindacato. Vitalità democratica che deve poter comprendere i gruppi dirigenti ai vari livelli, i consigli di fabbrica e tutti i lavoratori, i pensionati e anche i lavoratori costretti al regime di cassa integrazione.

Il fratello Enrico, la cognata Gemma, le nipote Betti, i cognati Gigi, sempre con inflitto effetto la ricordanza. Offro all'Unità L. 20.000

La Spagna verso le elezioni

mettere ordine nel paese. E il pubblico, un pubblico scotto di funzionari intellettuali, professionisti, se n'è andato chiedendosi quali difese programmatiche impedissero ai socialisti di fare causa comune con la destra.

acciti a fare, e cioè una progressiva riforma amministrativa che, modernizzando la macchina burocratico-franchista dello Stato, metterebbe fine alle esasperanti lentezze, alla sua inefficienza e soprattutto ad una corruzione da basso impero.

ANVERSIANO Nel terzo anniversario della scomparsa della cara compagna MARIANO BISOGNINI in LUCIONI Il marito e figli nel ricordare con affetto la compagna. Offro all'Unità L. 20.000

Benelli gravissimo

debolì segni di coscienza avevano fatto sperare le centinaia di fedeli accorsi a Careggi. Poi la lunga attesa è cominciata. La salute del cardinale Benelli non era buona da tempo. Già nella primavera aveva accusato disturbi cardiaci. In questi ultimi giorni era stato colpito da influenza, martedì di sera sentì molto male. Non si alzò e ripetuti inviti del medico curante e dei suoi collaboratori, Benelli ha rifiutato fino all'ultimo di farsi ricoverare a fine settimana nella casa di cura. Domenica scorsa aveva regolarmente effettuato la visita pastorale. Poi venerdì la chiamata d'urgenza dell'unità coronaria mobile, la sopralluogo all'ospedale, le prime impresse diagnostiche. La notizia ha scosso profondamente la chiesa fiorentina. Il papa di Carlo ha visto un'inferocita premonitrice di fedeli e cittadini che chiedevano notizie delle condizioni di salute del cardinale. All'ospedale è recato anche il sindaco di Firenze Elvio Gabbugiani a testimoniare l'attenzione e l'attesa con cui la città segue la lotta del cardinale. Oggi in tutte le parrocchie di Firenze si pregherà per la vita dell'arcivescovo.

Table with lottery results for DEL 23 OTTOBRE 1982. Columns include numbers and their frequencies.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA

MARIA MOTTI Due sorelle Gemma, Emma e Giovanna. Offro all'Unità L. 20.000

MARIA MOTTI Il fratello Enrico, la cognata Gemma, le nipote Betti, i cognati Gigi, sempre con inflitto effetto la ricordanza. Offro all'Unità L. 20.000

MARIA MOTTI Il marito e i figli Franco ed Elisabetta. Offro all'Unità L. 20.000

MARIA BISOGNINI in LUCIONI Il marito e figli nel ricordare con affetto la compagna. Offro all'Unità L. 20.000

SILVIO SORCINOVICI 4 anni 67 mesi del compagno di vita. Offro all'Unità L. 15.000

VITTORIO CRISTINI la moglie e i figli nel ricordare con affetto la compagna. Offro all'Unità L. 100.000 per l'Unità